



**GIOVANNI CARERI**  
**MICHELANGELO E GLI EBREI**  
 Nel trionfo di immagini della Sistina esce ora dall'ombra la presenza ebraica nella Roma di cinque secoli fa. / P06-07

**DRESS CODE**  
 Codici del vestire ed espressione identitaria in una grande mostra a Gerusalemme. / P27



**DOSSIER**  
 Da Lele Luzzati a Cesare Segre, Pagine e incontri per scoprire i grandi temi culturali. / P15-22

**ALL'INTERNO**  
 DafDaf e Italia Ebraica: tante pagine per i bambini e le voci dalle Comunità. Storie, problemi e voglia di futuro. / inserti centrali



# pagine ebraiche

il giornale dell'ebraismo italiano

n. 5 - maggio 2014 | אייר 5774

Pagine Ebraiche - mensile di attualità e cultura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane - Anno 6 | **Redazione:** Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153 - info@paginebraiche.it - www.paginebraiche.it | **Direttore responsabile:** Guido Vitale  
 Reg. Tribunale di Roma - numero 218/2009 - ISSN 2037-1543 | Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) Art.1 Comma 1, DCB MILANO | **Distribuzione:** Pleroni distribuzione - v.le Vittorio Veneto, 28 - 20124 Milano - Tel. +39 02 632461 | **euro 3,00**

VALORI

## Tra semina e raccolta

L'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane e le 21 Comunità ebraiche territoriali affrontano questa primavera l'avvio di un nuovo sistema gestionale. Si tratta di un progetto ambizioso e impegnativo, che mette in gioco adattamento tecnologico, amministrativo e culturale. Un impegno che coinvolge soprattutto chi lavora nelle strutture amministrative e di segreteria, con cui avviene un confronto oramai quotidiano, sul campo, e alle quali per prime va il nostro ringraziamento e il riconoscimento. L'avvio di questo progetto articolato e complesso costituisce il nostro compito, ma si tratta di un compito che non può essere ridotto esclusivamente ai termini tecnici, informatici e contabili. I valori in gioco, infatti, devono consentire di migliorare il processo decisionale di distribuzione delle risorse e di controllo sul loro utilizzo. Una gestione positiva e trasparente delle risorse impone di non concentrarsi esclusivamente sulla rilevazione dei dati contabili, ma saperli leggere nel contesto più ampio ed elaborare strategie più duttili e condivise per incrementare la raccolta.



I campi d'azione su cui abbiamo voluto muoverci sono quelli dell'anagrafica e della rendicontazione di tipo civilistico, procedendo a una integrazione orizzontale dei diversi uffici, sia a livello territoriale, della singola comunità ebraica, sia a livello nazionale, dell'Unione stessa. L'introduzione di un sistema armonizzato e condiviso per quanto riguarda le impostazioni anagrafiche, la scansione degli impegni, i principi contabili e regole di redazione per i bilanci preventivi e consuntivi, prevede al tempo stesso la salvaguardia delle peculiarità specifiche e l'adattamento alla dimensione gestionale della singola comunità. Se alcune comunità presentano una complessità gestionale molto elevata, con settori che richiedono impostazioni diverse, altre comunità hanno una situazione opposta, spesso basata sulle energie di pochissime persone e adempimenti amministrativi che costituiscono un onere notevole. Abbiamo cercato un modello che consenta un elevato grado di flessibilità, di informatizzare e dotare di strumenti nuovi realtà con matrici diverse. I benefici, che speriamo di raccogliere già nel 2015, saranno espressi in termini di trasparenza dei dati anche nella logica di una più equa applicazione del sistema di riparto dell'otto per mille e della contribuzione nazionale. Anche i soggetti che operano senza fini di lucro si trovano ad affrontare una crescente pressione economica e fiscale. Anche per questo, al di là della ridefinizione delle regole statutarie, avvenuta lo scorso anno, è ora necessario uno sforzo collettivo per generare maggiori risorse e per innovare in ogni campo il nostro modo di progettare e di condividere.

**Noemi Di Segni**  
 Consigliere dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane

## Un incontro da non mancare

C'è un incontro da non mancare, abbiamo un appuntamento da non perdere. Questo sembrano dire i primi dati che emergono da un'indagine sulla popolazione italiana, commissionata dall'Unione delle Comunità Ebraiche. Nonostante la crisi, nonostante la caduta dei valori e degli ideali, una componente importante dalla popolazione chiede con chiarezza di capire meglio, di sapere di più degli ebrei italiani, della loro permanenza bimillenaria in questo paese, della loro cultura, dei valori che hanno la responsabilità di tramandarsi di generazione in generazione. Una responsabilità enorme per chi, con pochi mezzi a disposizione, ha il compito di occuparsi di informazione e di cultura ebraica.

La responsabilità di rispondere a una richiesta elevata dai tanti che si dicono consapevoli di come la cultura ebraica non sia solo il retaggio di una esigua minoranza. Ma sia piuttosto il patrimonio comune di molti cittadini che credono in un paese migliore e in una società capace di valorizzare la coesistenza pacifica e le differenze.

### PAGINE EBRAICHE PRENDE IL VOLO



Chi viaggia con la compagnia israeliana di bandiera El Al da oggi avrà anche il piacere di farsi accompagnare in volo da una copia del giornale dell'ebraismo italiano. In distribuzione negli scali serviti dalla prestigiosa compagnia aerea, Pagine Ebraiche spicca così il volo verso Israele. In questo accordo strategico il giornale vede anche un riconoscimento del valore del proprio modo di raccontare Israele, lontano dalle banalizzazioni, dagli stereotipi, dalle strumentalizzazioni ideologiche e sempre attento all'instimabile valore di democrazia e di cultura del Paese ebraico.

## Olmert e lo scandalo Gerusalentopoli



**Sergio Della Pergola**  
 Università Ebraica di Gerusalemme

Il 3 o 4 giugno 1967, all'apice della tensione alla vigilia della guerra dei Sei giorni, dopo il richiamo alle armi di tutti gli studenti, erano rimasti negli alloggi dell'università di Gerusalemme a Givat Ram solamente i neo-immigrati come me e qualche altro italiano, gli studen-

ti arabi tutti militesenti, e i pochi israeliani della riserva accademica, ossia quei giovani designati a compiere i loro studi universitari prima del servizio militare e poi a servire nell'esercito per un certo numero di anni nelle loro capacità professionali.

Questo gruppetto eterogeneo era intento a riempire sacchi di sabbia e a stendere strisce di plastica gommata sulle vetrate per difendere gli edi-

fici dalle prevedibili cannonate della legione giordana. Fra questi giovani della riserva accademica c'era uno studente di legge chiamato

Ehud Olmert. Molti anni dopo, quando Olmert era sindaco di Gerusalemme, gli ricordai le circostanze del nostro primo incontro e lui mi rispose: "Non ricordo dove mi trovavo alla vigilia, so solo che la guerra dei sei giorni l'ho fi-



nita sul Golan". Ora, non c'è persona in Israele che non sappia perfettamente dove si trovava e che cosa stava facendo al momento della sirena che annunciò l'inizio del conflitto. La risposta voleva forse minimizzare la situazione certo legittima ma non proprio eroica in cui ci eravamo trovati, sottolineando invece un finale più epico. Ma forse in quelle poche parole c'era anche una briciola di un tratto che Olmert ha

/ segue a P24



**ABBONARSI è importante:** Un giornale libero e autorevole può vivere solo grazie al sostegno dei suoi lettori. La minoranza ebraica in Italia apre il confronto con la società, si racconta e offre al lettore un giornale diverso dagli altri. Gli abbonamenti (ordinario 20 euro o sostenitore 100 euro) possono essere avviati mediante versamento su conto corrente, bonifico, carta di credito o Paypal. Tutte le informazioni sul sito [www.paginebraiche.it](http://www.paginebraiche.it)

Industria, agricoltura, arte, architettura, ingegneria, scienza.  
Non esiste disciplina nella quale l'Italia non sia stata grande.  
Non esiste settore nel quale non abbiamo brillato.  
Siamo stati un faro per qualunque civiltà, ora è tornato il momento di fare luce.  
E allora

# #GUARDIAMOAVANTI

Costruiamo, inventiamo, produciamo, scriviamo.  
Facciamo qualcosa di cui essere di nuovo fieri.  
Perché per essere grandi come il nostro passato non serve la nostalgia.  
Serve l'energia.



insieme con



MILANO 2015

# Gli inciampi di Bergoglio

— Adam Smulevich

Papa Bergoglio ha abituato l'opinione pubblica a parole chiare. Messaggi diretti, schiettezza dei sentimenti, attenzione alle sensibilità e alle istanze dei suoi interlocutori. A poche settimane dalla missione che lo porterà a Gerusalemme, tuttavia, cresce nel mondo ebraico la preoccupazione che alcune frasi, pronunciate negli scorsi giorni, mettano in discussione i pilastri del dialogo e contribuiscano al rafforzamento di antichi pregiudizi. Due in particolare le dichiarazioni che suscitano perplessità. 27 marzo: davanti a oltre 500 parlamentari e rappresentanti della Repubblica Bergoglio si lascia andare a pesanti allusioni sulla classe sacerdotale di Israele ai tempi del Sinedrio. L'obiettivo è quello di lanciare un monito contro la corruzione. "Questa gente era peccatrice? Sì, sì. Tutti siamo peccatori. Tutti. Ma questi – recita l'omelia – erano più che peccatori: il cuore di questa gente, di questo gruppetto, con il tempo si era indurito tanto, tanto che era impossibile ascoltare la voce del Signore. E da peccatori sono scivolati, sono diventati corrotti. E passo dopo passo, hanno finito per convincersi che dovevano uccidere Gesù, e uno di loro ha detto: È meglio che un uomo muoia per il popolo". 30 marzo: in occasione dell'Angelus domenicale il papa invita a tenere comportamenti diversi da quelli adottati dai farisei, il gruppo religioso più significativo nell'ebraismo per secoli e fino all'epoca diasporica. "Non facciamo come i farisei – dice Bergoglio ai fedeli – ed eliminiamo comportamenti che non sono cristiani per camminare decisamente sulla via della santità. Siamo tutti cristiani, ma tutti abbiamo a volte comportamenti che non sono cristiani". Affermazioni che hanno generato un malessere diffuso di cui si trova traccia anche nei molti interventi apparsi sul notiziario quotidiano Pagine Ebraiche 24 e sul portale dell'ebraismo italiano [www.moked.it](http://www.moked.it). "Nessuno può negare che papa Bergoglio sia molto simpatico. La simpatia – osserva il diplomatico Sergio Minerbi – è destata dai suoi gesti, dal fatto che riceva almeno un giornalista al giorno e dalla semplicità del suo discorso, tutte caratteristiche di una persona che sa trovare il linguaggio del popolo. Di tanto in tanto però bisogna leggere i suoi testi originali per capire



che, evidentemente, qualche problema di convivenza con gli ebrei resta". Minerbi, tra i vari motivi di inquietudine, segnala una predica del 27 aprile 2013 in cui, basandosi sui Vangeli, si parlava del rischio – il riferimento è agli ebrei vissuti al tempo di Cristo – di diventare una "comunità chiusa, sicura di se stessa, che cerca la sicurezza nel patteggiare col potere e nei soldi e che parla con parole ingiuriose". Grande lo stupore di Sergio Della Pergola, demografo illustre ed esponente di spicco (assieme a Minerbi) della comunità degli Italkim. "Credevamo – ha commentato – che lo sviluppo degli studi di storiografia ebraica, e forse anche il rimorso per le tragiche conseguenze di antiche distorsioni dei ruoli e dei significati dell'ebraismo, avessero creato un antidoto nei confronti dei vecchi luoghi comuni. Ma non è così. Ecco dunque recuperata la vetusta, erronea e paternalistica identificazione fra tutto ciò che di negativo ci può essere nello Stato costituito e nel rapporto fra classe dirigente e società, e il falso paradigma dell'antico ebraismo farisaico, nuovamente colpevolizzato e sconfitto nella più classica e ripetitiva tenzone teologica. Riecco l'erronea e autoreferenziale dicotomia fra amore e durezza, fra perdono e intransigenza, fra misericordia e perfidia". L'invito formulato da Paolo Sciunnach, docente alla scuola ebraica di Milano, è di non cadere nella trappola "del facile antigliudismo" di matrice neotestamentaria.

"L'ebraismo rabbinico – ha spiegato – è derivazione diretta dei farisei. Vero è che ci saranno pur stati dei 'farisei ipocriti', così come è vero anche oggi, tra gli ebrei osservanti nonché tra i cristiani praticanti". La predicazione e l'attività di Cristo, ha inoltre sottolineato, si è svolta proprio "nel quadro tradizionale dell'ebraismo farisaico". A demolire il luogo comune ricorrente sui farisei è anche rav Benedetto Carucci Viterbi, preside della scuola ebraica di Roma, che in un alevtav ne ha denunciato con efficacia la strumentalità. Queste le sue parole: "Rabban Gamliel diceva: ogni studente la cui interiorità (i pensieri e i sentimenti?) non è come la sua dimensione esteriore (i comportamenti e i tratti caratteriali?) non entri nel luogo di studio (Talmud babilonese, Berachot 27b). Un insegnamento farisaico non proprio da sepolcro imbiancato". Più conciliante rispetto ad altri la posizione del professor Bruno Di Porto, storico e direttore della rivista Hazman Veharaion – Il Tempo e L'Idea. "Nella sincerità del dialogo – ha scritto – è bene dire con equilibrio la propria, quando sul delicato confine dei due retaggi si registrano posizioni ed espressioni che suscitano una ragionata reattività. Alla fiduciosa simpatia per papa Bergoglio associamo in conclusione nel dialogo la 'claridad meridiana', come dice il suo amico Abraham Skorka. Non tacciamo e non esageriamo su una omelia del giorno".

## Informazione

*Cari lettori, Welcome to the future! Pagine Ebraiche è internazionale*

Grandi storie da raccontare, grandi valori da testimoniare, e un obiettivo: quello di raggiungere nuovi orizzonti e tutti i potenziali lettori. Per festeggiare il suo quinto compleanno il giornale dell'ebraismo italiano Pagine Ebraiche lancia una nuova sfida, un impegno che rappresenta molto più di un semplice progetto editoriale: nasce infatti Pagine Ebraiche International Edition, un notiziario settimanale prevalentemente in lingua inglese, lo yiddish dei tempi nostri che, insieme a un portale web dedicato ([moked.it/international](http://moked.it/international)), si propone di offrire ai lettori di tutto il mondo un assaggio, un ricco affresco, di cosa ha da offrire la vibrante vita ebraica della penisola.

Un traguardo speciale che proietta la storia gloriosa dell'ebraismo italiano verso il futuro e la apre al mondo, quello delle grandi comunità della Diaspora: Stati Uniti, Inghilterra, Canada, ma anche della stessa Israele, delle istituzioni d'Europa e non solo.

"Il grande fascino della nostra storia, tradizioni e cultura continua certamente a risplendere, ma dobbiamo essere capaci di parlare del presente e del futuro, dei problemi della vita reale, dei progetti delle Comunità italiane. Una realtà che è importante conoscere, oltre agli stereotipi, in un mondo ebraico sempre più globalizzato" afferma nell'editoriale che ha aperto il primo notiziario alla vigilia di Pesach Guido Vitale, direttore della redazione e coordinatore Informazione e Cultura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. Per la redazione dell'UCEI un impegno che si va ad aggiungere alla produzione di tre giornali stampati, Pagine Ebraiche, Italia Ebraica e DafDaf, di due notiziari quotidiani, Bokertov alla mattina, con l'elaborazione della rassegna stampa di giornata in cui entrano decine di migliaia di schede, e Pagine Ebraiche 24 nelle caselle email degli utenti nel primo pomeriggio, alla presenza sui social network e nei principali festival culturali italiani, all'organizzazione di seminari di formazione. "Oggi celebriamo l'inizio di una nuova sfida, a costo zero e con risultati ambiziosi da perseguire – ha affermato il presidente UCEI Renzo Gattegna - Un'iniziativa che vede al lavoro una



redazione giovane e motivata, con l'obiettivo di raggiungere la stampa internazionale, le istituzioni di governo dell'ebraismo europeo e mondiale, i tanti lettori di lingua inglese interessati a conoscere una realtà unica nel suo genere".

Tra gli argomenti trattati nel notiziario in inglese, gli impareggiabili sapori della tradizione ebraica italiana, gli eventi cuore della vita culturale, dal Moked di Milano Marittima alla Festa del Libro ebraico di Ferrara, la sfida del dialogo interreligioso, che nel paese che ospita la città del Vaticano assume contorni unici, e poi ancora una rubrica Italian Word of the Week (la parola italiana della settimana) per raccontare ai lettori stranieri i termini fondamentali del lessico della vita ebraica nel Belpaese, a iniziare proprio da "Comunità". In una società che spesso fatica a raccontarsi all'estero, un piccolo grande contributo offerto dalla sua minoranza più antica: Pagine Ebraiche International racconterà anche questo.



# Il futuro dietro ai numeri

*Uniformità, efficacia, trasparenza. L'impegno UCEI per le Comunità e una gestione al passo coi tempi*

Uniformità, standardizzazione, gestione efficace. Entra nelle fasi finali la messa a punto del nuovo software sviluppato dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane per gestire contabilità e anagrafica delle 21 Comunità ebraiche della penisola, oltre che della stessa UCEI. Un servizio frutto di un lavoro di squadra nato all'indomani della formazione dell'attuale Consiglio, che vuole rappresentare un supporto fornito agli enti fondamentali dell'ebraismo italiano nell'ambito di un sistema che ha tra i suoi obiettivi l'amministrazione migliore di situazioni complesse e delicate, vitali per garantire un futuro di sostenibilità economica, chiarezza e trasparenza. A spiegare obiettivi, realizzazione e benefici del progetto, l'Assessore al Bilancio dell'UCEI Noemi Di Segni.

“Lo scopo primario di questo impegno è arrivare a far sì che tutte le Comunità utilizzino lo stesso software gestionale, per la parte anagrafica, come per la parte contabile. Un traguardo che rappresenta un forte passo avanti in un contesto in cui poteva accadere che esistessero database diversi anche tra gli stessi uffici di un singolo ente. Specularmente questo sistema consente l'accessibilità ai dati alle sole persone che hanno l'autorizzazione per farlo, e limitatamente alle aree di loro competenza, così come la sicurezza nel preservarli ed evitarne alterazioni o perdite” sottolinea Di Segni, che racconta poi le modalità attraverso cui il software è stato elaborato per venire incontro alle esigenze di realtà particolari, e tra loro diverse, come sono quelle delle Comunità ebraiche italiane.

“Abbiamo lavorato in collaborazione con tre Comunità pilota, Roma, Milano e Firenze, per sviluppare un sistema che oltre ai campi tradizionali ed essenziali, quali il nome, nome ebraico, cognome, data di nascita, prevedesse la possibilità di compilare anche campi facoltativi a seconda delle richieste specifiche che possono sorgere. Per esempio attraverso l'aggancio al calendario ebraico oltre a quello civile e il raggruppamento in base al nucleo genealogico più ampio” puntualizza a proposito della parte anagrafica.

A essa si accompagna inoltre quel-

la relativa alle posizioni amministrative e ai pagamenti, che saranno in questo modo imputati con i medesimi criteri, quelli verso la Comunità così come quelli provenienti dalla Comunità. Chiarezza nei conti e affinamento dei parametri reddituali e anagrafici che saranno fondamentali anche nel garantire una maggiore equità nella distribuzione delle risorse provenienti dall'Otto per Mille, tiene a rilevare l'assessore. Ma a costituire la più grande novità prevista dal software è il sistema di contabilità, perché introduce non solo una innovazione di tipo informatico ma anche di sistema. La sua adozione segna infatti un passaggio delicato e importante che riguarda la natura stessa delle Comunità nella loro vita di enti: quello da un sistema di contabilità pubblica a un sistema di contabilità civilistica.

“Nel sistema di contabilità pubblica, vengono registrate le somme in entrata e in uscita nei momenti in cui ciò effettivamente avviene, secondo una competenza finanziaria, ma manca la possibilità di avere un quadro complessivo della situazione economico-patrimoniale dell'ente. Nel-



la contabilità civilistica invece l'impegno è considerato anche per l'aspetto economico, e la rendicontazione finale comprende il prospetto della situazione patrimoniale, poggiando sul principio fondamentale della prudenza nel prevedere le risorse in entrata, così come la stima delle spese e la considerazione di somme impegnate in progetti come fondi non più disponibili di cui si dà evidenza in apposite sezioni del bilancio” spiega Di Segni, illustrando i dettagli per cui questo cambiamento rappresenta un passo avanti importante per le Comunità.

E tuttavia, per rendere possibile questo tipo di lavoro, si è resa necessaria un'altra operazione.

“Per fare un esempio pratico: come deve essere valutato, nel momento in cui andiamo a realizzare un bilancio, il valore contabile di una sinagoga, dunque di un immobile, che non è certo paragonabile a un appartamento in affitto? Per questa ragione abbiamo formulato dei principi contabili adatti alle Comunità ebraiche, partendo da quelli già esistenti per enti non lucrativi, e ulteriormente adattandoli alle esigenze particolari delle nostre comunità”. Ancora una volta con il beneficio non soltanto di fornire

## Milano, oltre le ferite per ritrovarsi insieme

“Dobbiamo chiederci oggi cosa siamo chiamati a fare. Stiamo lavorando al massimo e con tutta la nostra forza, dobbiamo guardare al futuro. Dobbiamo rimanere uniti, e nel momento difficile vedere la positività. E chiedo a tutti di essere parte del rilancio, di un nuovo spirito di partecipazione. Abbiamo bisogno di tutti”. Con questo messaggio il presidente della Comunità ebraica di Milano Walker Meghnagi ha chiuso un'assemblea convocata per comunicare agli iscritti notizie gravi, ma anche la forte determinazione a non lasciarsi scoraggiare in un momento così delicato. Coesione e voglia di pensare al futuro, parole chiare, azioni concrete, nervi scoperti senza mai cedere sul fronte del coraggio e del rispetto reciproco hanno caratterizzato il clima di un incontro partecipatissimo, con centinaia e centinaia di persone, consiglieri del presente e del passato, membri delle diverse edot (etnie) e sinagoghe che costituiscono il cuore pulsante della vita ebraica del capoluogo lombardo, tanti giovani.

“In questi mesi all'interno della nostra Comunità, abbiamo do-

vuto affrontare la scoperta di una situazione che non avremmo mai ritenuto potesse verificarsi” ha spiegato Meghnagi rivolgendosi agli ebrei milanesi. “Nel corso degli ultimi mesi è stata infatti sottoposta a un controllo generale tutta la contabilità della Comunità, controllo che è ancora in corso, ma che per-



mette di provare fin d'ora che, approfittando della buona fede di tutti, sono stati sottratti, nel corso degli anni, alcuni milioni di euro dalle casse della Comunità, con modalità subdole e ingannevoli che si sono rivelate idonee a vanificare i controlli previsti e costantemente posti in essere da parte degli uffici. Come Presidente e come Consiglio tutto, fermi e determinati nel voler tutelare con ogni mezzo gli interessi patrimoniali e morali della Co-

munità, ci siamo già mossi al fine di recuperare quanto sottratto - ha sottolineato il presidente - Inoltre, per evitare che situazioni simili possano verificarsi nuovamente negli anni a venire, il Consiglio ha già elaborato ulteriori provvedimenti al fine di rendere, qualora ve ne fosse bisogno, ancora più stringenti ed efficaci i sistemi di controllo interno. Il momento è

linee guida prima inesistenti, ma anche di uniformare il modo in cui gli enti ebraici italiani gestiranno e presenteranno il proprio bilancio in questa prospettiva, con grandi vantaggi anche nei rapporti verso terzi. Con una specificazione importante, ricorda l'assessore: "L'UCEI è ovviamente il primo ente chiamato ad applicare tutto ciò che è stato realizzato".

Un appuntamento centrale per la gestione delle Comunità rimarrà la presentazione del Bilancio preventivo, non previsto nell'ordinaria contabilità civilistica.

"Un obbligo che noi abbiamo invece scelto di mantenere nello Statuto. In questo contesto, il Bilancio preventivo non ha la funzione di fornire una fotografia della situazione dal punto di vista statico, già contenuta nel consuntivo, ma rappresenta piuttosto un passaggio politico chiave per stabilire le priorità, quali settori e servizi si sceglie di inserire, quante risorse destinarvi. Una scelta che, anche con l'ausilio del nuovo software gestionale, rappresenta soprattutto un documento di natura autorizzatoria. Questo significa che una volta deciso un determinato budget per un certo settore, o servizio, il sistema consente al soggetto destinatario di contabilizzare o autorizzare il pagamento delle spese nei limiti della disponibilità stanziata, e rappresenta così un importante strumento di monitoraggio della spesa, sia in itinere che a consuntivo, sia da parte della comunità stessa che

per l'UCEI nell'ambito della funzione di vigilanza che svolge nei confronti delle comunità".

Noemi Di Segni tiene a mettere in evidenza il contributo dato dall'aver portato avanti un progetto del genere a livello di Unione, non soltanto in termini di economie di scala e dunque di risparmio realizzato, ma anche del lavoro svolto insieme con il contributo di tanti, dell'aver messo una squadra di persone con competenze diverse al supporto operativo delle singole Comunità in loco, di aver portato i loro rappresentanti a riunirsi per seguire la formazione garantita dall'UCEI in questo passaggio cruciale per la vita dell'ebraismo italiano.

Incontrandosi si impara, si cresce e si lavora meglio. Una gestione efficace e consapevole delle risorse non rappresenta semplicemente la possibilità di conti che tornano sulla carta, ma scuole, cultura, vita ebraica fatta di persone in carne e ossa, di bambini, di famiglie, di giovani, garantire alla minoranza ebraica, piccola nei numeri, ma forte nella storia e nei valori testimoniati, di continuare a parlare alla società italiana, di arricchirla, di fungere da presidio contro il risveglio di sentimenti di populismo, razzismo, intolleranza.

Compiti e obiettivi che l'ebraismo italiano continua a portare avanti con grande orgoglio, e che passano anche dalla sfida di una gestione al passo con il nuovo millennio.

particolarmente grave e delicato; ma siamo sicuri che la nostra Comunità sia pronta a reagire con la solidarietà e la compattezza che le sono proprie".

L'invito alla coesione è stato raccolto e rilanciato dal presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Renzo Gattegna, che ha partecipato ai lavori dell'assemblea insieme all'assessore UCEI al Bilancio Noemi Di Segni, e con molti dei Consiglieri appartenenti alla Comunità di Milano.

"Vi saluto con affetto e con uno spirito di grande solidarietà - le parole con cui Gattegna ha espresso alla kehillah milanese la vicinanza dell'Unione e di tutto l'ebraismo italiano - L'UCEI intende collaborare nella maniera più fattiva. Nella consapevolezza che la gravità dei fatti è ancora da comprendere fino in fondo, diciamo con fermezza che Milano ora ha bisogno di coesione, di grande concordia per il bene comune. Senza nascondere nulla, ma accantonando ogni polemica".

"L'entità del danno non è solo quella prettamente finanziaria. Se sul fronte legale l'attenzione è posta sull'accertamento delle responsabilità e sulle possibili azioni per il recupero del maltolto, sul piano socio culturale il pensiero va a tutte le attività e iniziative mancate i cui frutti non si possono oggi raccogliere. È tutto ciò che l'ebraismo milanese avrebbe potuto fare e sviluppare e questo oggi pesa sui giovani e sulla nostra progettualità" il commento di Noemi Di Segni.

E tuttavia, è necessario guardare al futuro con speranza. Perché, come ha sottolineato il presidente UCEI in chiusura del suo intervento "è stata individuata una falla, è vero. Ma solo così ci sono le premesse per ripararla e andare avanti, per arrivare al risanamento".

## LA CONVENTION A MILANO MARITTIMA



### Moked - Il rav, il dibattito e noi

**Rav Haim Amsalem e le sfide della leadership rabbinica in tempo di crisi. Arriva da Israele l'ospite d'onore del Moked 5774, il grande ritrovo dell'ebraismo italiano sulle rive del Mar Adriatico. Una partecipazione che ricorda la grande trasversalità delle questioni legate al rapporto tra rabbini e Comunità, che lavorano spesso i confini geografici e le problematiche legate alle peculiarità dei singoli nuclei, per proiettarsi invece nell'orizzonte di un mondo ebraico sempre più globale e interconnesso di fronte alle sfide del nuovo millennio. "Abbiamo invitato rav Amsalem perché è un grande opinion maker, una voce fortemente impegnata nel dibattito pubblico sui temi al centro di questa edizione del Moked" spiega rav Roberto Della Rocca, direttore del dipartimento Educazione e Cultura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane che organizza l'iniziativa (e come l'anno scorso prevede una riunione del Consiglio aperta a tutti i partecipanti, in un momento che è stato definito come "gli Stati Generali dell'ebraismo italiano").**

**Tra i fondatori del partito religioso sefardita Shas negli anni '80, rav Amsalem ha servito per più mandati nella Knesset e ha partecipato alle ultime elezioni con il movimento da lui fondato (e denominato "Am shalem" con un gioco di parole basato sul suo stesso cognome, dal significato letterale di "un popolo intero"). Un progetto che sebbene abbia nel 2013 fallito l'ingresso in Parlamento, ha dimostrato di portare avanti le istanze che rappresentano in questi mesi il cuore del confronto pubblico dello Stato ebraico: un diverso rapporto tra religiosi, soprattutto haredim, e laici, la condivisione delle responsabilità da parte di tutti, la promozione del concetto che chi dedica la vita allo studio della Torah ha al contempo l'obbligo di essere un membro attivo della società, e dunque di conciliare lo studio con l'avodah, il lavoro.**

**Il Moked (1-4 maggio 2014) infatti è stato costruito quest'anno per offrire l'opportunità di affrontare nelle sue varie declinazioni le sfide dei rabbini del XXI secolo, in Italia e non solo, dal rapporto con le istituzioni comunitarie alle**

**aspettative della gente nei vari ambiti: servizi religiosi come la kasherut, educazione, funzione spirituale. "Quando si parla di questi argomenti, il rischio è quello di lasciarsi guidare da preconcetti, di limitarsi a discutere in maniera ideologica - spiega il direttore del Dec UCEI - Il Moked (letteralmente "messa a fuoco" ndr) è da sempre il luogo per disinnescare e superare questo tipo di meccanismi e invece partire dal contenuto, a cominciare dallo studio dei testi della nostra tradizione. È importante per esempio spiegare alle persone la ragione per cui alcune scelte vengono portate avanti in un certo modo".**

**E allora in programma numerosi confronti tra rabbanim, presidenti e rappresentanti di Comunità, ma anche professionisti in grado di fornire alla discussione un apporto di tipo diverso come Dan Wiesenfeld, psicologo, specializzato**

**in comportamento organizzativo. A intrecciarsi e scorrere in parallelo, workshop per tutti i gusti, dalla cucina al teatro, dalla danza alla krav maga (la tecnica di autodifesa sviluppata in Israele ed esportata con grande successo in tutto il mondo) per ricordare come il Moked voglia essere nel panorama dell'ebraismo italiano un momento in grado di coprire tutte le esigenze dei partecipanti, dalla spiaggia allo studio. A proposito di studio, importanti anche le occasioni di approfondimento della Torah e dei Testi condotti da rabbini e non. E ancora un canale per**

**parlare di giovani e Israele, partendo dal grande successo riscosso dall'opportunità di affrontare in italiano il test psicometrico per l'ammissione alle università israeliane realizzato grazie all'impegno dell'UCEI. Senza dimenticare che il fine-settimana rappresenta da sempre un momento di svago particolarmente apprezzato dalle famiglie, ed è quindi previsto anche un programma per i bambini.**

**"Stare insieme fra diversi" il filo conduttore che vuole caratterizzare l'evento.**

**Diverse realtà geografiche, diverse sensibilità sull'osservanza religiosa, diversa visione della vita comunitaria. Per tutti, l'appuntamento è a Milano Marittima.**



# Roma ebraica, il segreto di Michelangelo

Giovanni Careri riporta alla luce dalla cappella Sistina gli ebrei di cinque secoli fa. E il pregiudizio della Chiesa

— Vanessa Maggi

**A**ffaticati, malinconici, ripresi nei momenti della vita privata e domestica: donne in gravidanza, madri che allattano i figli, anziani stanchi e appesantiti nel pensiero e nelle membra, lavoratori di mestieri vincolati alla sussistenza quotidiana. Sono gli ebrei della Cappella Sistina, in Vaticano, testimoni nell'intenzione ideologica della Chiesa della corporeità e della condizione più terrena e meno alta possibile, tanto lontani dal grande progetto escatologico della storia cristiana, quanto necessari a definirne i confini e spiegarne l'incompletezza. È questa la nuova interpretazione della grande opera di Michelangelo Buonarroti presentata dallo storico dell'arte romano Giovanni Careri, direttore di studi presso l'École des Hautes Études en Sciences Sociales (EHESS) e del Centre d'Histoire et de Théorie des Arts di Parigi, nel suo volume *La Torpeur des Ancêtres. Juifs et chrétiens dans la chapelle Sixtine*, uscito per le edizioni EHESS e non ancora tradotto in lingua italiana.

Incontrato nel corso di un suo breve soggiorno di studio a Venezia, il professor Careri ha messo in luce i punti cardine della sua teoria, "non tanto legata alle fonti scritte, quanto piuttosto a ciò che è possibile trarre dall'osservazione delle immagini", come egli stesso ha spiegato. Tale lettura iconologica è stata possibile solo in seguito al restauro degli affreschi della Cappella, iniziato negli anni Ottanta, che ha consentito una migliore visibilità delle singole pitture.

**Com'è iniziata la sua ricerca sui soggetti dipinti nella volta che conosciamo come "antenati"?**

Nel 2003 la storica dell'arte americana Barbara Wisch notò la presenza di cerchi gialli sulle braccia degli antenati. Il giallo era il colore associato all'ebraismo nella Roma papale del sedicesimo secolo e tali bracciali erano dei contrassegni della discriminazione, indossati dagli ebrei per essere distinti dai cristiani, affinché questi ultimi potessero regolare i loro rapporti con essi. Simboli di segregazione infamanti, il segno dell'esclusione dalla collettività che già allora era costretta a subire la comunità ebraica del tempo. Il riferimento non poteva essere



Giorgio Albertini

**Direttore del Centro di storia e teoria delle arti di Parigi (CEHTA), Giovanni Careri è noto per le sue ricerche sui grandi temi dell'arte con un taglio originale e molto complesso. Il suo metodo utilizza gli strumenti dell'antropologo. Recentemente si è occupato della costruzione ideologica cristiana della storia degli affreschi della cappella Sistina e proprio a questo tema ha dedicato il suo ultimo libro, *La Torpeur des Ancêtres. Juifs et chrétiens dans la chapelle Sixtine*, uscito per le edizioni dell'École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi.**



**Giovanni Careri**  
**LA TORPEUR DES**  
**ANCÊTRES. JUIFS**  
**ET CHRÉTIENS**  
**DANS LA CHAPELLE**  
**SIXTINE**  
**EHESS**

privo di significato.

**Una rivelazione che l'ha spinto ad analizzare con altro occhio i dettagli del capolavoro michelangiolesco. Che cos'è emerso?**

La volta è disseminata da figure di uomini e donne che rispondono ai canoni delle più comuni rappresentazioni antiebraiche. La figura femminile intenta a rattoppare una veste di colore giallo altro non è che una straccivendola, com'erano definite le donne ebraiche del ghetto romano che avevano il veto di confezionare abiti nuovi e dunque ricucivano stoffe di recupero; profili quasi caricaturali maschili fanno ri-

ferimento in maniera allusiva all'icona dell'usuraio o all'ebreo errante, stancamente appoggiato al proprio bastone.

Tale scelta iconografica muove da un intento preciso: riprendendo gli stereotipi dell'antisemitismo religioso dell'epoca, Michelangelo ha voluto cristallizzare nell'ebreo l'emblema della pesantezza della carne e della vita biologica, terrena. Esclusa dallo spirito.

**Quale ruolo assumono queste figure nel complesso pittorico?**

Sono figure necessarie al progetto storico e teologico generale della Cappella, realizzata secondo una

forte carica ideologica, oltre che artistica. Nella visione escatologica della storia cristiana, c'è qualcosa che resiste al compimento del giudizio universale. Questo qualcosa è identificato nell'ebreo, raffigurato ripetutamente come negligente, spiritualmente ottuso e ritardatario nella conversione, perché incapace di accedere alla verità della rivelazione. Gli ebrei servono dunque ai cristiani per raccontare le proprie origini, la propria storia e il proprio destino.

**Nel suo studio spiega che le raffigurazioni in questione non aiutano tanto a definire gli ebrei del tempo,**

**quanto piuttosto a mettere in luce l'idea che il mondo cristiano coltivava di essi e di se stesso.**

Esatto. Gli ebrei avevano in realtà un ruolo negoziabile nella capitale della cristianità. Erano mantenuti in separata sede, eppure costantemente a contatto con i cristiani, come provano le numerose norme tese a evitarlo. Ebreo era il medico del papa, perché un cattolico non era considerato adatto ad essere testimone della decadenza del pontefice, ed ebrei erano numerosi intellettuali in casa di umanisti cristiani, perché gli unici in grado di leggere i testi antichi ma non, tuttavia, di comprenderne il significato

## ARTE E ANTROPOLOGIA

### Il segno giallo degli Antenati scomodi

**Lo sguardo è catturato dal Giudizio universale, grandiosa rappresentazione della fine dei tempi e difficilmente, quando si entra nella Cappella Sistina, ci si sofferma sui segni gialli discriminatori delle figure rappresentate nelle lunette. Eppure i personaggi li ritratti da Michelangelo costituiscono una testimonianza preziosa sulla visione distorta e sul pregiudizio che prendeva forma nella Chiesa contro il mondo ebraico. Avevano colpito già il Vasari, che scrisse: "Troppo lungo sarebbe a dichiarare le tante belle fantasie d'atti differenti dove tutta è la geologia d'i padri cominciando da' figliuoli di Noè per mostrare la Generazione di Gesù Cristo. Nelle qual figure non si può dire la diversità delle cose, come panni, arie di teste et infinità di capricci**



**straordinari e nuovi e bellissimamente considerati; dove non è cosa che con ingegno non sia messa in atto; e tutte le figure che vi sono son di scorti bellissimi et artifiziosi, et ogni cosa che si ammira è lodatissima e divina".**

**Oggi la storia e il senso delle quaranta generazioni di Antenati - così sono chiamati i personaggi raffigurati nelle quattordici lunette della Cappella Sistina - sono protagonisti di uno studio straordinario, *La Torpeur des Ancêtres. Juifs et chrétiens dans la chapelle Sixtine*, pubblicato dalle edizioni dell'École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi, e non ancora tradotto in italiano. L'autore, Giovanni Careri, fra i massimi storici dell'arte italiana, rivoluziona la lettura della Cappella Sistina, utilizzando con un approccio storico e teorico anche gli strumenti dell'antropologia. Si è occupato per esempio della**



relazione tra immagine, affetti ed efficacia attraverso oggetti singolarmente complessi: il "montaggio delle arti" nelle cappelle barocche di Bernini (in *Voli d'amore*, Laterza) o la rete di relazioni tra dipinti, opere teatrali e balletti tratti dalla Gerusalemme Liberata (*La fabbrica degli affetti*, Saggiatore 2005). L'ultimo volume, invece, si occupa della visione cristiana nella storia negli affreschi della Cappella Sistina. Michelangelo, nelle donne intente a cucire stracci, nelle madri che allattano, nei vari momenti di una vita domestica faticosa e appesantita dalla necessità, riprende secondo lo studioso su commissione i molti stereotipi antisemiti diffusi all'epoca. E a modo suo raffigura gli ebrei romani di cinque secoli fa. Alcune caratte-

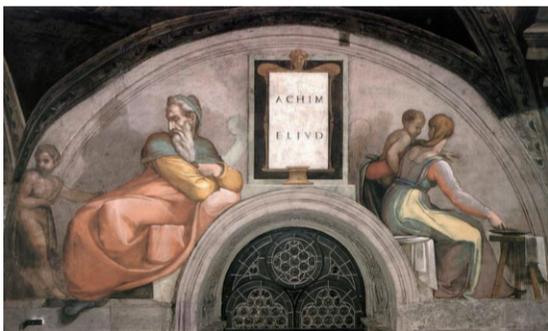
ristiche accomunano le figure ritratte nelle lunette: i corpi sono affossati, le posture faticose e immobili, senza energia... il torpore del titolo. Non manca la questione squisitamente teologica, con l'ossessione della con-

versione degli ebrei. Personaggi malinconici, dagli sguardi persi, figure di contrappunto "dal valore religioso negativo", che si oppongono alla manifestazione gloriosa della "vera fede", quella che per la Chiesa dovrà trionfare nel momento del Giudizio. Ma Mi-

chelangelo, probabilmente, fra gli Antenati ha ritratto se stesso. E collocarsi tra gli ebrei, in un contesto simile, non è una scelta neutra. Del resto lo storico dell'arte Roy Doliner e l'esperto di Talmud rav Benjamin Blech avevano già scritto che gli affreschi non sono solo la summa del pensiero cristiano, ma celano "un messaggio rivoluzionario, e per quei tempi eretico, incompreso per secoli, influenzato dagli studi cabalistici di Michelangelo. Con un codice che fa uso della simbologia ebraica e neoplatonica, egli volle infatti esprimere un forte attacco alla corruzione della Chiesa, una nuova concezione della sessualità e l'idea della fratellanza universale tra le religioni".

a.t.

@atrevesmoked



voluto dalla Chiesa.

Gli ebrei rappresentavano, in sostanza, l'irriducibile "altro", che non consentiva la composizione entro un corpo unico, l'uniformazione nel nome divino, come avrebbe dovuto essere secondo il disegno cristiano.

E l'insistenza sulla loro immersione nella sussistenza, nella vita biologica e nella cura della casa, la macchia di essere come colpiti da un torpore di matrice terrena che li rendeva incapaci di cogliere la rivelazione, serve a spiegare perché i cristiani dovettero sollecitarne, anche violentemente, le conversioni.

**Gli ebrei ne escono come rappresentativi della lentezza, del ritardo, della ripetizione. È quanto l'artista pensava di essi?**

Non possiamo considerare le pitture di Buonarroti quali testimonianze di un suo pensiero antisemita come lo intenderemmo oggi. Questo, più che altro, era il valore a essi attribuito, tanto che egli stesso fece uso della figura dell'ebreo per autoritrarsi. Come emerge dalla lettura delle sue rime, Michelangelo non si considerò mai un buon cristiano, si sentì sempre spiritualmente tiepido, incompleto, in ritardo. E l'ebreo, stereotipo del tempo che non avanza, dell'inerzia e della stanchezza della carne, condensava in sé tutti gli elementi funzionali a rappresentare il suo tormento interiore.

**La novità del suo testo è il volgere lo sguardo ai dettagli del ciclo degli antenati michelangeloeschi, leggendovi, per la prima volta, un valore religioso non neutro, bensì negativo, in rapporto alla rivelazione della divinità cristiana presente ovunque negli affreschi della Cappella Sistina.**

Fermi, o meglio infermi nella loro religione, gli ebrei secondo la Chiesa dovevano apparire incapaci di accedere alla sola verità. Ai loro corpi senza energia e alle loro attività terrene, si contrappongono le manifestazioni gloriose degli angeli forti e atletici del Giudizio universale. La continuità spaziale che unisce le due genealogie porta contemporaneamente una discontinuità di significato, nel contrasto che oppone gli antenati umili e ripetitivi agli atteggiamenti ieratici e dignitosi dei papi, delle sibille e dei profeti. Eppure in tali raffigurazioni tanto poco eroiche quanto profondamente umane, passa un ulteriore messaggio di grande interesse: l'antenato ebreo altro non è che l'immagine del cristiano reale, quello che componeva la gran parte del corpo ecclesiale alla vigilia della Riforma.



● DONNE DA VICINO

## Mimi

Mimi Laufer australiana di Sidney, israeliana dall'età di sei anni, è il vulcanico direttore internazionale marketing di IDC Herzlyia, la prima Università privata fondata in Israele, nel 1994, a qualche chilometro da Tel Aviv, prendendo come modello le università americane della Ivy League. Brillante, estroversa, sionista purosangue, racconta la sua vita soffermandosi su alcune esperienze di straordinaria intensità. Figlia di un



● Claudia De Benedetti  
Consigliere dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane

rabbino educatore, cresciuta a Gerusalemme, ha svolto il servizio militare nell'unità speciale di topografia e cartografia esplorando e scandagliando Eilat e il deserto del Sinai. Fresca di laurea in scienze politiche e della comunicazione è diventata apprezzata guida turistica del Sud d'Israele. Affascinata fin da bambina dal Sol Levante ha scelto di lavorare alcuni mesi in Giappone di cui, naturalmente, adora il cibo e il karate che pratica con disinvoltura. Da dieci anni lavora per IDC: ha costruito il progetto internazionale partendo dal motto dell'Università: "Libertà e responsabilità" e reclutando un primo studente argentino. "In questo semestre - afferma con orgoglio - abbiamo toccato i 1600 alunni provenienti da 84 paesi e iscritti a 13 corsi di laurea. Un risultato lusinghiero che ci sprona a puntare all'obiettivo dei 2000 stranieri entro il prossimo biennio. Il nostro fiore all'occhiello è la Raphael Recanati International School in cui i corsi vengono svolti esclusivamente in inglese. Ai giovani italiani dedico tempo ed energie: attualmente sono 40, hanno un ottimo potenziale, con loro ho un feeling speciale". Idealista, donna di grandi passioni, Mimi abita nel moshav di Kfar Ma'as. Mamma di tre figli, giudica irrinunciabili le musiche giudaico spagnole di Yasmin Levi, la voce di Shlomo Artzi, i film di John Malkovich e Meg Ryan. Nelle poche ore libere segue il Bikram Yoga: "Si respira, si recupera serenità e chiarezza dopo ore di lavoro - dice convinta - non c'è miglior rifugio di una sala in cui assumere pose di cobra e locusta."

# IL COMMENTO LA DIPLOMAZIA DEI VISTI

• ANNA MOMIGLIANO

C'è stato un piccolo screzio diplomatico tra il governo israeliano e il dipartimento di Stato americano, che per una volta non ri-

guarda gli insediamenti o i negoziati con i palestinesi. Si tratta di visti, quelli (non) concessi da Washington ai cittadini israeliani, e quelli (non) concessi da Israele a cittadini americani. Da

tempo il governo di Gerusalemme cerca di stringere con gli Usa un accordo che permetta ai suoi cittadini di visitare gli States per un breve periodo senza richiedere un visto turistico. Washington ha

sempre rifiutato di stringere con Israele un accordo analogo a quelli già vigenti con molte nazioni europee e ultimamente ha anche spiegato il perché: è in parte una reazione "al tratta-

mento non equanime cui sono sottoposti i cittadini americani di origine mediorientale al loro ingresso in Israele" ha detto una portavoce del Dipartimento di Stato, Jen Psaki.

## Beduini, gli altri arabo-israeliani

Una popolazione in bilico tra identità, tradizione e modernità

• Daniel Reichel

Oltre alla spinosa questione del conflitto con i palestinesi, c'è un altro tema irrisolto che preoccupa le autorità israeliane. Quello della comunità beduina. Oltre duecentomila persone che costituiscono circa un quinto della comunità arabo israeliana. Il problema principale, come è emerso nelle cronache degli scorsi mesi, è la terra e tocca la zona del Negev, l'area dove vive la maggior parte della comunità beduina. "Almeno la metà dei beduini del Negev - afferma il ministero degli Esteri israeliano - vive in case costruite illegalmente, molte senza servizi di base (acqua ed elettricità)". Un piano di ricollocamento di queste famiglie era stato proposto dal governo ma, in seguito alle proteste, è stato al momento sospeso e abbandonato. E il problema resta, con migliaia di persone che continuano a non avere servizi di base e responsabilità che rimbalzano da una parte all'altra. Con un tasso di natalità tra i più alti del mondo, la popolazione beduina israeliana è cresciuta di dieci volte fin dalla costituzione dello Stato di Israele nel 1948. Oggi i beduini sono quasi il tre per cento della popolazione, per lo più concentrati, come si diceva, nel deserto del Negev, dove un abitante su quattro appartiene a questa comunità. La maggior parte si stabilì qui nel XVIII secolo, spostandosi dalla regione Hegiaz, a nord della penisola araba. Sotto l'impero ottomano, le tribù decisero di non registrare la proprietà delle terre, cosa che si ripeté durante il mandato britannico di Palestina. L'assenza di una documentazione che dimostri la proprietà delle famiglie beduine è uno dei problemi legati alla contesa con le autorità israeliane. Storicamente, i beduini sono considerati una tribù nomade o seminomade, la cui economia si fondava sostanzialmente sulla pastorizia. Ancora oggi in Israele una parte dei beduini ri-



specchia questo quadro, così come rispetto all'organizzazione interna,

divisa in clan familiari caratterizzati da un'alta natalità e dalla conser-

vazione della poligamia (nel 40% dei casi, ciascun uomo ha due o

► Nell'immagine giovani beduini all'interno di una tenda. Si stima che la comunità beduina di Israele conti adesso circa 240mila unità (1/5 della componente araba del paese, quasi il 3% della popolazione totale).

tre mogli), vietata in Israele. Se si puntano gli indicatori sociali sulla comunità beduina, i dati - come conferma il governo israeliano - sono preoccupanti con situazioni fortemente al di sotto della povertà, mancanza di accesso a beni e servizi di prima necessità e di accesso al sistema scolastico (in particolare alla scuola secondaria). All'istruzione di queste comunità, ad esempio, dedica parte del suo tempo Dan Shechtman, Nobel israeliano per la chimica nel 2011 e tra

### DIRITTI

## Un piano per nuove città nel deserto

**Interrogato sulle sfide cruciali che attendevano il Parlamento israeliano nella sessione di lavoro invernale della Knesset appena conclusasi, lo speaker Yuli Edelstein in visita a Roma lo scorso ottobre aveva indicato a Pagine Ebraiche tre provvedimenti: la riforma per introdurre l'arruolamento nell'esercito dei giovani haredim, quella legata al sistema di governo con l'innalzamento della soglia di sbarramento elettorale, una nuova legge per l'inquadramento giuridico dei diritti proprietari delle popolazioni beduine. Ad alcuni mesi di distanza, se le prime due innovazioni sono ormai realtà, quella legata alla sistemazione delle popolazioni beduine, dopo aver suscitato molte proteste, è invece naufragata. La proposta di legge Praver-Begin, formulata per la prima volta nel 2011, consisteva in un piano quinquennale di sviluppo per regolare lo stanziamento dei beduini nel Negev (una popolazione di circa 200mila persone, cui se ne aggiungono altre 40mila in Galilea). Interessati dal progetto in particolare tra i 40 e i 70mila beduini residenti in villaggi considerati illegittimi, con una parte da ricollocare in municipalità ricono-**



sciute dall'ordinamento israeliano. Delle terre rivendicate, invece, il 63% sarebbe stato legalizzato dalle autorità. Tra gli scopi dichiarati della riforma anche quello di combattere l'altissima povertà diffusa nella popolazione e la mancanza di infrastrutture e servizi nelle comunità non riconosciute dallo Stato. Una legge che però è stata fortemente criticata da sinistra, come non rispettosa delle esigenze e dei diritti della popolazione che vive nella regione e segue le sue tradizioni da secoli, da destra, come troppo disponibile a concedere ai beduini la proprietà delle terre senza documentazione. A far cadere il progetto, avviato ormai

da tempo, lo stesso primo firmatario, Benny Begin, ex parlamentare Likud. Dopo le proteste, Begin ha ammesso che mancava una reale condivisione dell'iniziativa da parte dei beduini, chiedendo al premier Benjamin Netanyahu di non presentare il progetto alla Knesset. La questione dunque rimane aperta. E probabilmente è più complicata di quanto si potrebbe pensare superficialmente, come ha spiegato Ismail Khaldi, funzionario del Ministero degli Esteri israeliano all'ambasciata di Londra ed egli stesso beduino, intervenendo a Limmud Conference UK. "Credo che il governo fosse mosso dalle migliori intenzioni, ma ha sbagliato le modalità. La questione non è politica, è sociale ed è semplice e complessa allo stesso tempo: se un'anziana signora ha vissuto tutta la vita in una capanna senza elettricità nel suo villaggio, non puoi pensare che sarà felice di accettare una villa a Beverly Hills. C'è molta ignoranza sulle popolazioni beduine e tentativo di strumentalizzarne i problemi per fini esterni e propaganda contro Israele. E invece è una vicenda di politica interna, per cui sarà la stessa Israele a trovare la soluzione giusta".

Che alcuni cittadini americani di origine araba vengano lungamente interrogati all'aeroporto di Ben Gurion, e che ad alcuni sia anche vietato l'ingresso in Israele è un fatto noto. La novità è che

gli Usa hanno dichiarato ufficialmente che questa policy comporta conseguenze, come a dire: Israele è libero di accettare chi vuole sul suo territorio, ma lo stesso vale per gli Usa. Ora, la politica di

Israele nei controlli all'ingresso è un discorso complesso, che meriterebbe una discussione più ampia (è una necessità di sicurezza? È un modo di evitare che discendenti dei palestinesi ven-

gano a vivere nella West Bank?). Il dato di fatto però è che la comunità araba americana, che secondo alcune stime supera i tre milioni e mezzo d'individui, ha cominciato a fare sentire la sua

voce in modo compatto – come fanno tutte le minoranze organizzate, dagli ebrei agli italo-americani, passando per gli armeni e gli afroamericani – e che le autorità Usa ne hanno tenuto conto.



i candidati a succedere alla presidenza di Shimon Peres. Ma a margine di ciò, la questione resta complessa con difficoltà che di fatto impediscono l'integrazione della realtà beduina in quella israeliana. Non tutte le situazioni sono però uguali, con famiglie che vivono stabilmente in villaggi creati dalle autorità, figli che possono contare su un'educazione adeguata e opportunità per il futuro. Ci sono poi i 1400 beduini che servono l'esercito israeliano come volontari (non c'è per loro obbligo di leva).

“La nostra religione è l'Islam. Ci contraddistinguiamo per la nostra ospitalità e il rispetto – dichiarava uno dei volontari al quotidiano Jerusalem Post, descrivendo la realtà beduina – questo è vero per i beduini del nord come del sud”. La maggior parte è arruolata nelle fila dell'unità che pattuglia la zona confinante con l'Egitto, occupandosi di scovare eventuali infiltrazioni di terroristi o trafficanti che tentano di arrivare in Israele passando per il Sinai. A guidare il reparto costituito dai volontari beduini, il colonnello Yossi Hadad che, ancora al Jerusalem Post, dichiarava: “Credo che come Stato dobbiamo fare molto per la salvaguardia di questa popolazione (quella beduina). È un'ottima comunità, molto leale”.

L'avvocato per i diritti umani Rawia Aburabia, di origine beduina e cresciuta nella città di Beer Sheva, imputa a Israele molte responsabilità per l'arretratezza dei beduini, sostenendo che il governo dovrebbe regolarizzare gli insediamenti illegali, fornendo in primo luogo acqua ed elettricità ai villaggi. Aburabia non è tenera però neanche con il mondo beduino, in

particolare per le condizioni delle donne: il 90 per cento è disoccupata mentre il 60 lascia la scuola prima del liceo; dati che testimoniano una forte tendenza patriarcale dei nuclei beduini.

Qualche passo avanti, secondo l'avvocato, è stato fatto ma le contraddizioni restano. Interne come esterne. E Israele dopo la bocciatura del suo ultimo piano, dovrà trovarne uno nuovo per cominciare a smantellarle.

## Africa, tornare a casa, andare a scuola. E Israele paga gli studi in Uganda

Non se lo aspettava il preside. Una mattina hanno bussato alla sua porta: erano degli alunni, che volevano segnalare un problema. Un fatto certamente comune nelle scuole di molti paesi del mondo, ma non alla Trinity Schools Uganda, collegio della città di Kampala. Alla Trinity, oltre mille studenti tra primaria e secondaria, ci sono alcune decine di ragazzi un po' speciali. Non solo perché sono gli unici ad avere la chutzpah (o la faccia tosta) di protestare con il preside. Ma anche per la lingua che parlano più volentieri: un perfetto ebraico.

La storia di questi bambini inizia qualche anno fa. Nei primi anni 2000, gruppi di rifugiati sudanesi cominciarono ad arrivare in Israele attraverso il Sinai. Rifugiati che si



adattarono in fretta e bene alla vita del paese, mandando i loro bambini a scuola. Tra loro un piccolo di otto anni, Wayi che divenne subito amico di Uri. A raccontarne la storia è la mamma di Uri, Lea Forshtat, avvocato d'affari. “Veniva spessissimo a casa nostra, un bambino intelligente ed educato. Prima che lo conoscessi, mio figlio non aveva mai nemmeno ritenuto ne-

cessario dirmi che era in qualche modo diverso da noi”.

Ma il numero degli immigrati clandestini provenienti da Sudan ed Eritrea ha continuato a crescere e il governo di Israele ha deciso di stringere le maglie. Una decisione da molti contestata e considerata dolorosa, che ha visto scendere in piazza a Tel Aviv decine di migliaia di migranti in manifestazioni pacifiche e solenni.

Tra coloro che sono stati rimandati nel paese d'origine nell'estate 2012 c'era anche Wayi. Un momento molto difficile per Lea e per Uri, che hanno salutato gli amici in una triste separazione alla stazione degli autobus di Tel Aviv. Per Lea, la spinta a fare qualcosa per garantire un futuro migliore a questi bambini. Da qui fondazione del progetto Come True South Sudan che gestisce insieme a Rami Gudovitch, docente dell'Università di Haifa.

Obiettivo quello di permettere ai giovanissimi sudanesi di continuare a studiare, nel contesto di un paese martoriato da povertà e guerra, dove si calcola che meno del 2 per cento della popolazione abbia un'istruzione elementare. Mancano scuole e così, Come True, che è divenuto parte di Become, organizzazione ombrello israeliana impegnata nella cooperazione, ha deciso di mandare i piccoli in collegio in Uganda, coprendo per loro tutte le spese necessarie. Per il futuro, l'obiettivo è quello di costruire una scuola a Juba, la capitale del Sud Sudan e aiutare un numero molto più alto di bambini. Per garantire un futuro migliore. A loro e al loro paese.

### ○ KOL HA-ITALKIM

## Un bus che ha fatto la storia

**In questi giorni viene soppressa la linea dell'autobus 841 che da più di quarant'anni congiungeva la grande Tel Aviv con Kiryat Shmona al confine con il Libano. Questo autobus ha permesso per lunghi anni da una parte a soldati, gente comune e turisti diretti in Galilea e sul Golan di raggiungere la meta senza problemi, e dall'altra agli abitanti del nord del paese di lavorare o soltanto fare delle compere nella grande metropoli quando ancora le strade erano poche e mal messe. Partiva alla mezzanotte da Tel Aviv e arrivava a Kiryat Shmona verso le quattro, a volte anche alle cinque. Con il tempo si sono aggiunte varie fermate intermedie nelle principali città come Ramat Gan, Petach Tikva, Hod Hasharon, Kfar Saba e proseguendo Afula e Tiberiade tanto che, più che un autobus di linea, sembrava un autobus turistico. Anche i passeggeri erano spesso**

**gli stessi, habitué che conoscevano perfettamente tutti i conducenti e con cui spesso intavolavano discussioni di politica o sport. Si racconta anche che su questo autobus nascessero amicizie e amori che in qualche caso si concludevano con il matrimonio. Uno degli autisti racconta che talvolta, considerando che il viaggio avveniva nelle ore notturne, qualche persona, specialmente giovane, si addormentava sui sedili posteriori e non**

**scendeva alla fermata giusta. Per questi viaggiatori metteva sempre a disposizione a casa sua un letto perché potessero concludere tranquillamente la notte e riprendere il cammino all'indomani. Insomma termina in questi giorni un altro pezzetto di storia tipico della vecchia Israele, sacrificato alla modernità e alla velocità che sono essenziali in un paese avanzato come è in effetti Israele oggi.**

Miriam Della Pergola

### DIZIONARIO MINIMO

## HAVER חבר

La più immediata e importante traduzione della parola haver è semplicemente “amico”. Il termine si riferisce però anche a compagno, commilitone, o membro di qualche gruppo o organizzazione (per esempio un deputato è un haver Knesset, membro del Parlamento). In alcune situazioni può assumere anche il significato di fidanzato. Haver è una parola conosciuta anche tra coloro che non parlano ebraico: indimenticabile fu il saluto “shalom haver” rivolto dal presidente americano Bill Clinton durante le esequie del primo ministro israeliano Yitzhak Rabin.

# IL COMMENTO EXPO, ISRAELE E LA FRONTIERA DELL'AGRITECH

CLAUDIO VERCELLI

L'Expo 2015 è alle porte ma in Italia sembra sollevare ancora scarso interesse. Dopo di che, se si vanno a rivedere alcuni tra gli indici dell'economia israeliana – Gerusalemme sarà ovviamente tra i paesi ospiti della grande

kermesse con il padiglione ideato dall'architetto David Knafo in base al principio delle green architecture – si colgono le linee di tendenza più significative del Paese. La sua capacità attrattiva è certificata dall'andamento del turismo che, nel 2013, ha registrato un afflusso di quasi tre

milioni di visitatori stranieri, con un miglioramento del 3 per cento rispetto all'anno precedente. Mentre una parte dell'area circostante è sottoposta a tensioni incredibili, che hanno di fatto azzerato in più di un caso i flussi in entrata (venendo sostituiti dai tristi percorsi in uscita

degli innumerevoli profughi), il segno che Israele sia percepita come una terra sicura e stabile è andato rafforzandosi. Ciò malgrado l'atteggiamento aggressivo di una parte dei media internazionali, le campagne di boicottaggio commerciale, l'ottuso rifiuto di tutto quello che rinvia

al made in Israel. Ai 600mila turisti statunitensi si è accompagnato un numero simile di visitatori dalla Russia e una presenza cospicua di francesi (circa 315mila). Un'ulteriore spinta verrà senz'altro data dalla diffusione dei voli low cost, che potrebbero abbattere il prezzo del

## Mar Morto, luci e ombre sul Canale

Approvato il piano di collegamento con il Mar Rosso. Con qualche perplessità, spiega l'esperto Michael Krom

Rossella Tercatin

“Il Mar Morto sta scomparendo. Cosa si può fare per risolvere il problema?”. È da questa prima e semplice domanda che è necessario partire per analizzare l'iniziativa annunciata congiuntamente da Israele, Giordania e Autorità palestinese per collegare il bacino più salato del mondo al Mar Rosso, in quello che qualcuno ha definito il “canale della pace”. Un progetto approvato con grande enfasi alla fine del 2013 dopo molti anni di studio, che però non convince tutti, come già aveva spiegato lo scienziato Alessandro Treves sul numero di luglio di Pagine Ebraiche. Da una parte l'accento viene posto sulla salvaguardia di un ambiente unico, quello della depressione più profonda della terra, oltre 400 metri sotto il livello del mare, sui benefici della cooperazione, sulla possibilità per i vari soggetti partner di ricevere un contributo per risolvere la questione della scarsità d'acqua, necessariamente cruciale in un'area desertica. Tuttavia c'è anche chi avanza delle perplessità. A esporre a Pagine Ebraiche i dettagli e le criticità del progetto approvato è Michael Krom, professore di Chimica marina e ambientale dell'Università di Leeds, nonché consulente di uno studio sulla fattibilità del piano commissionato dalla Banca Mondiale alla società francese Coyne e Bellier.

“Oltre al fatto che il Mar Morto è inesorabilmente destinato a estinguersi se non si interviene, i presupposti da tenere in considerazione per capire l'origine dell'idea sono la disperata domanda di acqua potabile da parte della Giordania, che oltretutto è interesse strategico di Israele riuscire a soddisfare, e l'aspetto politico della rilevanza di incoraggiare la cooperazione tra i due paesi e soprattutto



► **UN AMBIENTE UNICO:** è il bacino più salato della Terra, nella depressione più profonda. Oggi il Mar morto si restringe di un metro all'anno, come risulta dalle immagini che lo ritraggono negli anni '70 e oggi (a destra). A sinistra, Michael Krom, uno dei consulenti negli studi di fattibilità commissionati dalla World Bank.

### I dettagli del progetto

Firmato lo scorso inverno dopo circa 20 anni di discussione, il progetto di una condotta per collegare il Mar Morto al Mar Rosso prevede che ogni anno vengano pompate da quest'ultimo 200 milioni di metri cubi d'acqua, di cui la metà circa destinata a un impianto di desalinizzazione costruito presso la città giordana di Aqaba, e l'altra metà al rifornimento del bacino più salato del mondo. Il budget stanziato per l'opera è di 450 milioni di dollari, una cifra molto inferiore ai dieci miliardi che si ipotizzavano nel progetto iniziale studiato con la triplice funzione di stabilizzare il livello del Mar Morto, che attualmente si restringe di un metro all'anno, rifornire d'acqua la Giordania, e favorire la cooperazione tra i tre soggetti firmatari, Israele, Giordania e Autorità palestinese. Il fatto che il rifornimento previsto dal piano approvato copra solo un decimo dell'acqua necessaria a salvare il Mar Morto rende ancora più pressanti i dubbi avanzati da più parti circa l'impatto ambientale dell'iniziativa.

to con l'Autorità nazionale palestinese” sottolinea il professor

Krom, che poi illustra il progetto come fu presentato due anni or

sono. “Si prevedeva una condotta formata da un gruppo di sei diver-

se tubature dalla costa orientale del Golfo di Aqaba al Mar Morto,



Aviram Levy  
economista

La cessione dell'applicazione Waze a Google per circa mille milioni di dollari è stato uno dei più grandi successi del settore dell'high-tech israeliano. Fra i beneficiari di questa pioggia di denaro non vi sono solo i proprietari e, per effetto delle stock-options, i manager e i dipendenti; vi sono, indirettamente, anche alcune ONG israeliane impegnate nel volontariato (tra queste Amichai, Eliyia e Krembo, che operano a favore di bambini disabili) le quali, grazie al pacchetto di azioni Waze detenuto dal fondo

### Quando l'eccellenza nell'hi-tech prende il volo grazie al volontariato

d'investimento non-profit Tmura, hanno ricevuto un totale di circa 1,5 milioni di dollari (300mila dollari per ciascuna ONG). In che modo opera il fondo non profit Tmura ([www.tmura.org](http://www.tmura.org)) e come era divenuto proprietario di un pacchetto di azioni di Waze?

Quali sono i legami fra high-tech e filantropia?

Il fondo d'investimento non profit Tmura (per esteso Israeli Public Service Venture Fund) è nato nel 2002 per iniziativa dell'imprenditore Yadin Kaufman, che si era ispirato a iniziative analoghe sviluppatesi negli anni '90 nella Sili-

con Valley della California. Il Fondo Tmura si rivolge tipicamente ad aziende giovanissime del settore high-tech, appena fondate (start-up); queste cedono una piccolissima quota di azioni del proprio capitale (un millesimo nel caso di Waze) e per esse il costo della donazione è molto basso sia perché non devono versare denaro contante, che di solito scarseggia, sia perché le loro azioni, nella fase di avviamento, valgono pochissimo.

Nei suoi primi dieci anni di vita Tmura è cresciuta rapidamente: da quando ha iniziato l'attività ha

beneficiato di 51 “exit” di successo del settore high-tech (tra queste OrcKit, Intucell, Solutio, PrimeSense), incassando dalla vendita di queste partecipazioni azionarie circa 10 milioni di dollari, devoluti in beneficenza a un centinaio di ONG israeliane impegnate nel sociale, soprattutto a favore dell'infanzia e dell'istruzione; attualmente Tmura detiene azioni di 332 società del settore high-tech, in buona parte giovani di belle promesse.

Qual è la formula magica che induce gli imprenditori del settore high-tech, ancora nella fase di

biglietto, portandolo a non più di 150 euro. Due altri importanti riferimenti sono quelli, oramai abituali, alle start-up e all'innovazione in campo agricolo. Nel primo caso Tel Aviv e Haifa offrono un ecosistema ideale per lo sviluppo della Silicon Wadi che, accoppiato all'elevatissimo tasso

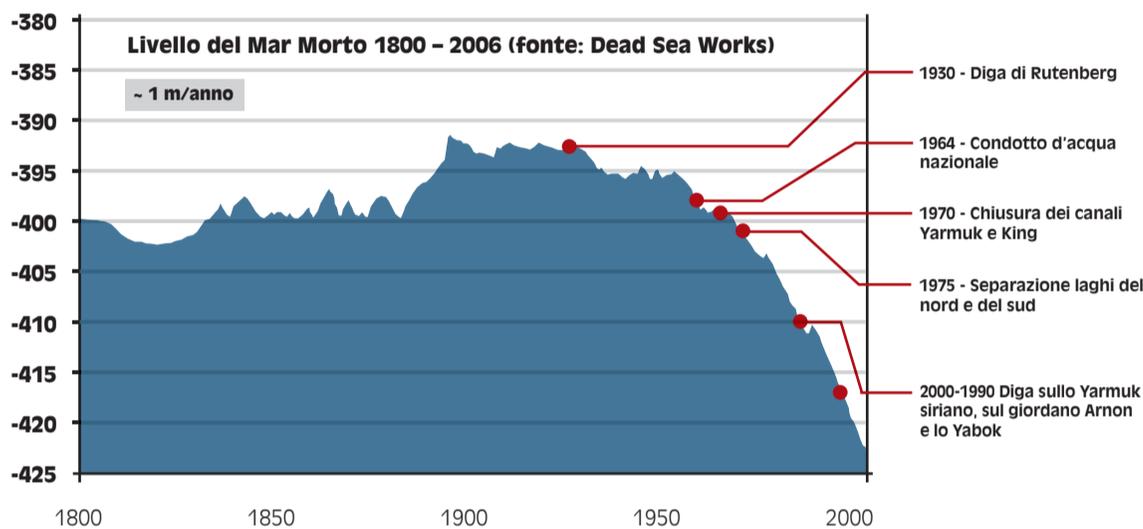
di investimenti pubblici, pari al 4,35 per cento del Prodotto interno lordo, costituiscono un combinato disposto impareggiabile. Non di meno, gli anni di servizio militare obbligatorio sono sempre più spesso un'occasione per abituare i giovani israeliani al rapporto attivo con

l'informatica e la tecnologia, incentivando e completando quanto già appreso a scuola. I poli universitari, come il Technion, o i parchi high tech, tra i quali l'Azorim di Petah Tikva o il Matam high tech di Haifa, concentrano una capacità innovativa gigantesca. Da ciò anche

il fatto che il quoziente pro capite di venture capital sia di quindici volte superiore a quello europeo. In poche parole: un israeliano medio ha quindici volte più chance di accesso a fondi di un normale cittadino continentale. Sul versante agricolo, infine, il Technological Incubators Pro-

gram, già nato nel 1991, si incarica oggi di dare fiato e corpo alle best practice anche del sistema agricolo. La qual cosa rimanda immediatamente al risparmio energetico e di suolo nel settore agri-tech, alla produzione di risorse idriche, alla contro-desertificazione.

### Drastici cambiamenti nel livello del Mar Morto: la maggior parte delle acque del Giordano, prima di confluire nel mare, sono oggi utilizzate per l'agricoltura



con un impianto di desalinizzazione per ottenere acqua dolce da destinare alla Giordania, e una centrale per produrre l'elettricità necessaria a far funzionare la struttura e a coprirne almeno parzialmente i costi. Costi senz'altro molto alti, stimati in dieci miliardi di dollari, di cui sei miliardi da recuperare proprio grazie ai proventi dell'energia e al costo in ogni caso pagato dalla Giordania per l'acqua potabile e altri quattro attraverso investimenti, e donazioni, anche par-

tendo dall'idea di un valore non direttamente esprimibile in termini economici insito nel salvataggio del Mar Morto.

Krom illustra poi le riserve dal punto di vista dei rischi per l'ambiente, a partire da quelle relative alla barriera corallina del Mar Rosso nel golfo di Aqaba, per arrivare allo scetticismo sull'idea stessa che pompare acqua in un ambiente caratterizzato da un equilibrio di sostanze chimiche così particolare rappresenti un passo sufficiente per

salvaguardarlo. Tuttavia, non è neppure questo il problema principale. "Quando negli scorsi mesi è stato dato l'annuncio dell'approvazione del progetto, con la triplice firma di israeliani, giordani e palestinesi, è stata presa una decisione diversa da quella che traspariva dal messaggio inviato al pubblico - spiega Krom - L'hanno venduta bene, ma in realtà ciò che è stato stabilito non è quello che era stato presentato due anni fa". A racchiudere tutta la differenza, semplicemente una cifra: 450 milioni di dollari, pari al budget stanziato per la realizzazione del progetto. Un numero a una distanza abissale dai dieci miliardi di dollari che sarebbero stati necessari per raggiungere gli obiettivi prefissati all'inizio. Un progetto in scala minore, che però rischia davvero di portare meno benefici rispetto invece ai possibili danni. "L'attuale piano prevede di fornire al Mar Morto solo un decimo dell'acqua di cui ci sarebbe bisogno per stabilizzarne il livello, pur minacciando comunque di compromettere i suoi delicati equilibri. Sulla carta, è stato detto che il progetto parte in tono minore proprio per comprendere l'impatto ambientale dell'opera - conclude il professor Krom - Vedremo cosa accadrà. Perché per salvare il Mar Morto, questo non può essere che un primo passo".

avvio, a donare azioni a Tmura? Il concetto è quello della "responsabilità sociale" delle aziende, radicato da decenni nel mondo imprenditoriale anglosassone e in via di diffusione anche in Italia, soprattutto presso le grandi società e multinazionali: un'azienda impegnata nel sociale fornisce una "motivazione" in più ai dirigenti, ai dipendenti e, non ultimi, ai clienti che per questo premiano l'azienda. Non è un caso che fra le centinaia di giovani aziende start-up che negli ultimi dieci anni Tmura ha avuto (gratuitamente) in portafoglio, la percentuale di uscite di successo (ossia cessione da parte dei fondatori a un colosso estero oppure sul mercato azionario) è relativamente elevata, più elevata di quella che riesce a con-

seguire un tradizionale fondo privato di venture capital. L'elevata percentuale di successi (exit) tra le start-up che devolvono azioni in beneficenza presenta analogie con i cosiddetti fondi d'investimento "etici": quei fondi che investono solo in aziende che si comportano responsabilmente (per esempio non si avvalgono di lavoro minorile e non inquinano) oppure, in Israele, quei fondi "kosher" che investono solo in società che rispettano i precetti della tradizione ebraica (per esempio non lavorano di sabato e nelle festività). Sorprendentemente questi fondi hanno conseguito in alcuni casi performance superiori ai fondi tradizionali, che investono senza restrizioni.

## America, minoranze in campo insieme per fare business

È la città da cui ha mosso i suoi primi e importanti passi politici l'attuale presidente degli Stati Uniti, Barack Obama. È la città del sindaco Rahm Israel Emanuel, volontario con le Forze di Difesa Israeliane nella Guerra del Golfo del 1991. È Chicago, terza metropoli degli Stati Uniti, laboratorio multiculturale in cui ha preso avvio recentemente una iniziativa che vede coinvolte due minoranze storiche della Città del vento. Si chiama Jewish-Black Business Alliance e ha come motore rappresentanti della realtà ebraica e afroamericana del posto, interessanti ad aprire una finestra di dialogo e scambio reciproco attraverso il coinvolgimento in attività economiche.



"Attraverso incontri e viaggi di affari, creiamo un ponte che supera le differenze promuove nuove relazioni e rimuove vecchie divisioni", spiegano i creatori di questa partnership tra minoranze. L'idea è di usare iniziative commerciali come strumento per ottenere "una comunità più sicura, arricchita sul piano culturale ed economico e costruire le fondamenta per chi verrà dopo di noi".

## valori

### Tasse, decima, doveri sociali

"Ciascuno secondo quello che può dare in base alle benedizioni che il Signore gli ha concesso" (Deuteronomio 16:17). In un momento in cui la tassazione è un tema sempre di attualità, perché tempo di dichiarazione dei redditi o oggetto di una sospirata riforma, può valere la pena ricordare come l'imposizione di tributi affondi le sue radici nel concetto di decima.

La decima è menzionata per la prima volta nella Genesi (14:17-20) quando Avraham torna dopo aver sconfitto in battaglia alcuni sovrani che avevano rapito suo nipote Lot e riceve "un decimo di tutto" come ricompensa dal re Shalem. Man mano che il popolo ebraico sviluppa delle strutture politiche e religiose, la decima diventa un'istituzione sempre più fondamentale: introdotta per mantenere i Leviti, i sacerdoti, si estende presto ai soggetti più deboli della società, le vedove, gli orfani, in un concetto non molto diverso da quello dell'attuale welfare state. I Maestri del Talmud muovono numerosi rimproveri nei confronti di coloro che tentano di evitare di pagare le tasse. "Il principio di dina d'malchuta dina ("la legge del paese è legge") (Bava Kamma 113a, Hilchot Malveh ve-Loveh 27:1) comporta necessariamente che l'evasione fiscale sia proibita dalla legge ebraica - scrive il Jewish Journal di Los Angeles - Inoltre, poiché è anche un crimine secondo la legge secolare e può causare pesanti critiche da parte del pubblico, nella tradizione ebraica essa viene descritta un 'chillul Hashem', una profanazione del nome di D-o".

# IL COMMENTO MEDIO ORIENTE, SE L'AMERICA SI RITIRA

• ANNA MAZZONE

Mentre gli occhi della comunità internazionale sono puntati sull'Ucraina, dove prosegue il braccio di ferro tra

Russia e Stati Uniti, Washington perde terreno su un altro fronte cruciale, quello medio-orientale. In Siria si continua a combattere e, grazie alla protezione del padrino Putin, Ba-

shar al Assad sta sbaragliando i ribelli o – almeno – quei pochi rimasti, dato che la maggior parte ormai sono quasi tutti qaedisti. In Libia la situazione è tuttora caotica (eu-

femismo) e gli americani non sono ancora riusciti a scovare i killer del loro ambasciatore. E poi c'è l'Egitto. Il più popoloso Paese del mondo arabo, dopo 30 anni di "relazione speciale"

con Washington, ora sembra abbia voglia di sganciarsi. L'endorsement di Vladimir Putin al generale al Sisi ha il sapore di un abbraccio fatale per Washington. La Russia sta

## Francia, in attesa del Gran rabbino

Comunità in cerca di un leader mentre nel paese continua a preoccupare la diffusione dell'antisemitismo

Verrà scelto il prossimo 22 giugno il nuovo Gran Rabbino di Francia. A un anno dalle dimissioni di Gilles Berheim, la comunità ebraica d'oltralpe si prepara a voltare pagina e chiudere definitivamente una vicenda difficile: le documentate accuse di plagio derivate da un'analisi di alcuni scritti del rabbino e la scoperta che il vantato titolo accademico di abilitazione alla docenza di filosofia non aveva riscontro nella realtà dei fatti. Rivelazioni che, nella primavera 2013, avevano portato Bernheim alla scelta di lasciare l'incarico, poi temporaneamente affidato al Gran Rabbino di Parigi rav Michel Gugenheim e al direttore della Collegio rabbinico di Francia rav Olivier Kaufman.

A rendere delicato il passaggio anche il pensiero di ciò che era accaduto solo l'anno precedente, l'attacco terroristico contro la scuola ebraica di Tolosa, il brutale assassinio di tre bambini e di un insegnante. Un momento di shock che aveva visto nel rabbino Bernheim il grande punto di riferimento di una comunità smarrita di fronte all'effervescenza del gesto e un leader che aveva saputo parlare chiaro alla società e alla sua classe dirigente, ricordando le responsabilità di tutti.

Sono anni ormai che la più grande comunità ebraica del continente europeo, che conta circa 500mila persone, vive in bilico tra due spinte differenti: da un lato la ricchezza della vita istituzionale, culturale, religiosa, dall'altra i conti con una forte crescita dell'antisemitismo, che vede spesso in prima fila gli immigrati dai paesi arabi di seconda o terza generazione, ma va anche oltre e nell'ultimo quindicennio ha portato a un drastico aumento delle aliyot (nel 2013 i trasferimenti in Israele hanno registrato un più 63 per cento rispetto al 2012, con 3120 olim contro i 1916 dell'anno precedente, cifra che ha anche fatto sì che la Francia



Alle prossime elezioni saranno il partito al governo. Neanche il tempo di digerire quel 21 per cento ottenuto alle urne lo scorso 6 aprile, che Gabor Vona già lanciava la sua minacciosa previsione per le prossime elezioni nazionali. Il leader di Jobbik, il partito antisemita e xenofobo ungherese, voleva ottenere di più già a questo giro di boa. E mentre l'Europa guardava con preoccupato stupore ai risultati che lo confermavano terza forza del

## Elezioni, il giorno dopo a Budapest

In Ungheria prosegue la cavalcata dell'estrema destra

Parlamento di Budapest, Vona esprimeva in conferenza stampa l'orgoglio per i 4 punti percentuali in più misti a una delusione per non essere diventato il secondo partito d'Ungheria. Nei fatti in realtà lo è già, perché sul podio elettorale, al secondo posto c'è l'alleanza di sinistra che convo-

glia sotto un unico ombrello cinque partiti. Arrivare al 26 per cento in cinque non può definirsi un gran risultato o una valida alternativa democratica al timoniere Viktor Orbán. Lui e il suo partito conservatore, Fidesz, dagli ammiccamenti populistici, hanno le redini del paese. Certo qual-

che contraccollo Orbán lo ha subito, perdendo consensi nel corso dei quattro anni che dal 2010 l'hanno visto in sella a Budapest. Otto punti percentuali per l'esattezza l'ammacco, ma una attenta revisione della Costituzione ne ha sbiadito l'impatto. Secondo i critici, infatti, la riforma costi-

## Teheran, trenta secoli di resistenza

Tra difficoltà e attaccamento alla tradizione, la sfida degli ebrei d'Iran

"Non credo che la comunità si dissolgerà per la sua scomparsa. Ci sono giovani che studiano la Torah, e ricevono assistenza. Certo, ci sono anche dei problemi". Queste parole potrebbero costituire un commento pertinente a una situazione di passaggio di molti nuclei ebraici. Ma in questo caso offrono una rara visione di una realtà davvero unica: quella degli ebrei di Teheran. A 98 anni è

mancato infatti Yosef Hamadani Cohen, rabbino capo di Iran (autore della dichiarazione è stato il nipote, da anni in Israele).

Secondo le stime, sono circa 25mila gli ebrei che vivono nella Repubblica degli Ayatollah, rispetto agli 80 o 90mila che erano presenti prima della rivoluzione del 1979 (150 mila nel 1948). Una storia

che prosegue da secoli, addirittura da millenni, come testimonia il mausoleo della città di Hamadan presso il sito della sepoltura di Ester e Mordechai, che continua a essere visitato ogni anno da pellegrini ebrei, cristiani e musulmani. Ester e Mordechai che sono i protagonisti della Meghillah (Rotolo) letta ogni anno in occasione della festa di Pu-

rim, che celebra coloro che si opposero ai piani di sterminio contro il popolo ebraico portati avanti dal malvagio Haman funzionario del re Achashverosh. Se da un lato la comunità ebraica del paese è oggi la più grande del Medio Oriente fuori da Israele e ufficialmente gode della possibilità di praticare la propria religione, sono tante le circostanze che rendono complessa la vita di



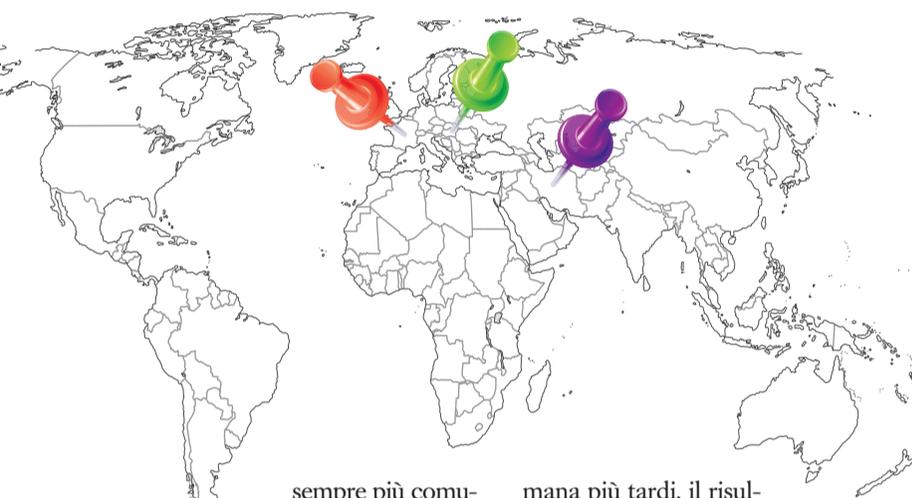
trattando con il generale la vendita di circa due miliardi di dollari di armi. Un affare colossale, che lancia un segnale molto forte in direzione degli Usa: non abbiamo più bi-

sogno dei vostri aiuti, perché abbiamo trovato un nuovo "amico". Ma non è solo una questione di armi e denaro. È, soprattutto, una questione di influenza strategica. Finora

gli americani hanno liberamente scorrazzato in lungo e in largo per il Canale di Suez. Ma, a breve, la stessa posizione privilegiata garantita a Washington potrebbe essere

regalata alla Russia e Putin si aggiudicherebbe l'ennesima vittoria sul palcoscenico internazionale. Siamo così sicuri che gli Usa facciano bene a "dismettere" la loro politica

estera mediorientale, in funzione di una partita difficile da vincere in Ucraina? Quella stessa Ucraina per definizione "sorella" della Federazione russa?



sempre più comune e incoraggiato" si legge nella presentazione. Impossibile non pensare al recente caso del comico Dieudonné M'bala M'bala che, con le sue performance a sfondo pesantemente antisemita e negazionista, si è rapidamente trasformato in una popolarissima figura pubblica, con spettacoli da migliaia di posti che registravano il tutto esaurito. A rincarare la dose, qualche setti-

mana più tardi, il risultato delle elezioni amministrative, che hanno visto una forte affermazione del partito di estrema destra Front National guidato da Marine Le Pen. Una formazione contro cui più volte si sono espressi i leader ebraici. "Sono le 8 di sera del 14 maggio 2017. Il volto di Marine Le Pen appare sullo schermo di milioni di francesi. Al secondo turno delle elezioni presidenziali è lei a diventare l'ottavo presidente della



Repubblica" aveva scritto solo alcuni mesi prima Roger Cukierman, presidente del Crif (organizzazione che riunisce le comunità ebraiche francesi) e vicepresidente del Congresso ebraico mondiale, firmando sull'autorevole Le Monde un duro editoriale dal titolo Il Fronte nazionale, il mio incubo per il 2017. Al nuovo Gran Rabbino dunque un compito non da poco: non solo rivestire un incarico che viene tra-

► Nella pagina accanto una foto del Marais (di cui fa parte Rue des Rosiers), dove abitano molti ebrei parigini. In alto Joel Mergui, presidente del Concistoro.

dizionalmente considerato espressione della più alta autorità morale degli ebrei d'Oltralpe, ma soprattutto rassicurare e guidare la comunità attraverso un periodo difficile. Per raccogliere le candidature un appello è stato rivolto ai rabbini francesi, mentre iniziano già a circolare alcuni nomi dei candidati di punta. Tra loro gli stessi Gran Rabbini ad interim, rav Gugenheim, che conterebbe sull'appoggio del presidente del Concistoro centrale Joel Mergui e rav Kaufmann. In corsa sarebbe anche rav Haim Korsia, attuale rabbino capo dell'esercito e membro del Comitato nazionale di bioetica, particolarmente apprezzato da chi cerca nella carica un profilo in grado di

rapportarsi con efficacia con le istituzioni e la società civile. Più legato al mondo intellettuale invece il curriculum del rabbino capo di Strasburgo, René Gutman, che vanta un dottorato in studi religiosi alla Sorbona ed è il rappresentante permanente della Conferenza rabbinica europea presso il Consiglio d'Europa. Dati come outsider i nomi di Alain Senior, rabbino di Créteil (Val-de-Marne) e Bruno Fiszson, particolarmente impegnato nelle problematiche legate a kasherut e macellazione rituale. Sullo sfondo equilibri delicati: quelli tra la Comunità ebraica di Parigi e il resto del paese, fra popolazione ashkenazita e popolazione sefardita, fra chi interpreta il ruolo del Gran Rabbino come prettamente pastorale e chi invece ne sottolinea la dimensione pubblica. Una la certezza: la Francia ebraica è in cerca di un leader, per il presente e per il futuro.

Rossella Tercatini

tuzionale orbaniana riscrive di fatto l'assetto democratico del paese, smantellando il sistema di check and balance tra poteri, cuore delle democrazie moderne. E mentre l'Europa alzava la voce contro le riforme, Orban la avvisava: noi siamo l'argine all'estremismo di destra. Ora quell'argine si è spostato di quattro metri (o punti percentuali) e Vona nel 2012 auspicava liste di proscrizione contro gli ebrei (comunità che attualmente conta intorno

alle 100mila unità, un quinto rispetto al periodo precedente alla Shoah). L'accusa, essere dei potenziali traditori al soldo di Israele. Per inciso, sul sito di Jobbik, che in Ungheria minaccia gli ebrei e favorisce le violenze contro i Rom (realtà che conta 700mila persone), rivendica con orgoglio l'appoggio alla causa palestinese. Nel mentre i suoi sostenitori chiedono la reintroduzione della pena di morte e accusano gli "zingari" di essere as-



sassini e ladri, i "giudei" di detenerne le ricchezze del mondo. Nell'ultimo periodo la retorica pubblica di Jobbik ha assunto toni meno oltranzisti e razzisti, quanto meno sui grandi palcoscenici. Si è presentato come il movimento ribelle orientato ai giovani ma è arrivato dov'è grazie alla sua aggressività non attraverso il volto ambiguamente pulito del leader Vona. La condizione economica dell'Ungheria non appare rosea, almeno stando ai dati del Fondo monetario internazionale. Orban dice di aver rilanciato l'economia ma fanno ancora rumore le parole del suo predecessore socialista, che nel 2006 confessava che le casse dello Stato erano vuote. Non potendosi parlare di miracolo economico ungherese negli ultimi otto anni, qualcosa sembra non quadrare. In tutto questo la Comunità ebraica guarda con preoccupazione l'avanzare di Jobbik così come una tendenza revisionista, se non negazionista, delle autorità. E c'è chi comincia a chiedersi se non sia meglio lasciarsi tutto alle spalle e partire.

Daniel Reichel

una minoranza presente nell'area da trenta secoli, come gli stessi ebrei iraniani rivendicano orgogliosamente. Un recente rapporto del Dipartimento di Stato americano racconta come la retorica antisemita costantemente adoperata da rappresentanti del governo e delle istituzioni crei un ambiente di ostilità nei confronti della popolazione ebraica, che deve affrontare aperta discriminazione.

I duri attacchi contro Israele, l'auspicio di "cancellarla dalle carte geografiche", la negazione della Shoah hanno rappresentato



il pane quotidiano degli otto anni di presidenza di Mahmoud Ahmadinejad dal 2005 al 2013. Qualcuno spera che Hassan Rohani possa portare un cambiamento autentico, ma i dubbi restano. A maggior ragione in considerazione del fatto che secondo le parole del segretario di Stato americano John Kerry, a Teheran bastano due mesi per raggiungere la bomba atomica. Intanto, pur nelle difficoltà, la comunità ebraica d'Iran continua a vivere e a testimoniare la sua storia e i suoi valori. Come ha fatto negli ultimi tre millenni.

# Per non perdere la Memoria

— Rav Alberto Moshe Somekh

Ringrazio senz'altro Elena Loewenthal per le sue riflessioni sul valore della Memoria, di cui Pagine Ebraiche ha dato recentemente ampio resoconto. Condivisibili o meno che siano le risposte, determinate questioni di primaria importanza non possono essere eluse. Quale deve essere il nostro ruolo nelle iniziative della Memoria? Quanto tempo ed energia è opportuno dedicarvi? Più in generale, quale significato si deve attribuirvi? Proverò nello spazio di queste poche righe a fornire un mio contributo al dibattito, uscendone soddisfatto se avrò la consapevolezza di aver suscitato più domande anziché repliche.

Ritengo che la partecipazione del mondo ebraico alle iniziative della Memoria sia imprescindibile, sebbene esse siano rivolte soprattutto ai non ebrei. Se da ciò fossimo esclusi ci lamenteremo assai di più e a ragione. Per anni abbiamo lottato affinché venisse riconosciuto il principio che di gran lunga le principali vittime della Shoah siamo stati noi. A questo punto ci insegnano i Pirqè Avot (1,15) che "se io non sono per me stesso, chi mai sarà per me?" Nessuno sosterrà le nostre posizioni in vece nostra. Ecco perché non possiamo esimerci dall'agire da protagonisti in queste occasioni, pur correndo consapevolmente il rischio di salire sull'altare una seconda volta. Anzi, dobbiamo adoperare al meglio, per così dire, le pubbliche ricorrenze. A questo proposito mi permetto di elaborare alcune regole o principi ispiratori.

1) Privilegiare la qualità sulla frequenza delle iniziative. A Torino la commemorazione civica dinanzi alla lapide con i nomi dei deportati al cimitero si ripete con il medesimo protocollo ormai cinque volte all'anno: il Giorno della Memoria (27 gennaio), il Giorno della Liberazione (25 aprile), l'anniversario della fine della Seconda Guerra Mondiale in Europa (9 maggio), il giorno dell'armistizio (8 settembre) e la ricorrenza dei defunti (2 novembre). Ogni volta i presenti, perlopiù anziani, si lamentano di ritrovarsi sempre in meno: il troppo stropia per chiunque. È meglio a questo punto privilegiare alcuni momenti "di qualità" piuttosto che ridurre la Memoria a un ripetersi meccanico di rituali svuotati di senso.

2) Rivolgersi ai giovani. Sono gli unici ai quali vale la pena di parlare. Essi non hanno vissuto certe esperienze e non hanno idea degli orrori del passato. D'altronde molti di loro sono sinceramente interessati a conoscere e sperano in buona fede nell'avvento di un mondo migliore. La nuova generazione ha per di più un atteggiamento pratico nell'affrontare i problemi: a questi dobbiamo saperci rivolgere.

3) Raccogliere testimonianze finché si è ancora in tempo. Il volger degli anni comincia ormai a stringere e nel giro di poco tempo scompariranno per ragioni anagrafiche tutti i testimoni oculari della Shoah. Da quel momento essa finirà definitivamente in pasto agli storici che imposteranno le loro scritture in funzione del miglior offerente senza peritarsi, in molti casi, di reiterare paurose menzogne. Per fronteggiare questo problema la tecnologia moderna ci offre ritrovati di utilità fonda-

mentale, come la registrazione cinematografica. Il regista Spielberg lo ha intuito da tempo. Essa ci consente, con una vividezza senza pari, di rendere immortali l'immagine e le parole di chi un giorno non sarà più con noi. Solo i testimoni dei fatti possono influire sulla percezione dei medesimi, impedendo che sia negata l'evidenza. Prima che sia troppo tardi.

4) Non fare della Memoria una nuova religione. La trasmissione delle nostre cognizioni sulla Shoah deve avere al contrario una lucidità storica cristallina, perché al mondo c'è già un sufficiente numero di persone disposto a mettere deliberatamente da parte ogni senso critico e a negare che certi fatti siano realmente accaduti. Se noi rispondiamo "teologizzando" questi fatti, collocandoli in un mondo superiore, avremo paradossalmente fatto il gioco di costoro ripagandoli con una moneta uguale e contraria. Come scriveva Eliezer Berkowitz, è troppo facile attribuire a D. una responsabilità che è essenzialmente dell'Uomo. All'Uomo dobbiamo dunque rivolgerci e fare riferimento.

A questo proposito vorrei aggiungere qualche considerazione su un piano differente.

I nostri Maestri insegnano: "è halakhah sapere che Esaù odia Giacobbe" (Rashì a Bereshit 33,4). "È halakhah" significa non solo che così è, ma che così dev'essere. Un correligionario mi ha domandato come è possibile che il popolo di Israele sia sorto da un inganno, allorché Giacobbe carpì la benedizione paterna presentandosi travestito da Esaù. Lo Zohar (Bereshit, f. 31 e 143) spiega che non sarebbe stato possibile altrimenti. Isacco benedisse Giacobbe nel momento

in cui avvertì in quegli stessi abiti, gli abiti di Esaù, il profumo dell'Eden perduto (Rashì a Bereshit 27,27). La benedizione avrebbe dovuto controbattere le forze del Male. Cosa sarebbe successo se fosse andata proprio a chi quelle forze del Male impersonava?

Con tutto ciò, l'abbiamo pagata. Rav Achà, che visse in Terra d'Israël all'epoca dell'imperatore Costantino, immaginava in un Midrash la figura di Esaù seduto fra i giusti in paradiso ammantato nello scialle da preghiera. "Ma il Santo Benedetto lo trascina via" (TJ Nedarim 3,8). Il Midrash è un ribaltamento del racconto biblico. Il tallit sulle spalle di Esaù simboleggia a sua volta la "vecchia" identità ebraica conculcata da una nuova religione che negli ultimi duemila anni si è rivestita dei panni di Giacobbe e ha sostenuto di essere il "verus Israel". La vera, più profonda risposta alla Shoah è dunque togliersi di dosso una volta per tutte gli abiti di Esaù e tornare ad essere buoni, autentici ebrei. Già Emil Fackenheim lo sosteneva anni fa, affermando che il 614° precetto della Torah dopo Auschwitz consiste nel mantenere vivo l'ebraismo per non dare una vittoria postuma a Hitler. Investiamo dunque in una genuina istruzione ebraica dei nostri figli. Più perdite ha provocato e continua a provocare l'assimilazione rispetto alle camere a gas. E non furono certo le mentite spoglie di Esaù, che pure molti nostri correligionari hanno continuato ad abbracciare con entusiasmo, a salvarci da esse! Oggi si insiste molto sul valore della Memoria, senza la quale non c'è futuro. È anche vero il contrario: senza futuro, la Memoria non ha senso.



## LUNARIO

### ► LAG BAOMER

Il periodo dell'Omer, che va da Pesach a Shavuot, è un periodo di lutto in cui si ricordano le 12mila coppie di allievi di Rabbi Akiva, morti per la diffusione di una pestilenza. A spezzare il lutto, nel trentatreesimo giorno dell'Omer, l'allegre festa di Lag Baomer che coincide, secondo alcune interpretazioni, con la fine dell'epidemia che colpì i discepoli di Rabbi Akiva.

## STORIE DAL TALMUD

### ► NON SI UMILIA COSÌ NEANCHE UN RABBINO

Quella che segue è la storia più famosa di tutto il Talmud. È anche la più citata, solo che in genere lo è per parlare dei Massimi Sistemi, ossia la democrazia dei rabbini e la divisione fra il Cielo e la Terra. In realtà, il Talmud la riporta per insegnarci che non si deve umiliare il prossimo, neanche un rabbino.

Hanno insegnato nella Mishnà: Un forno smontabile (chiamato forno di Akhnai) non è considerato soggetto a ricevere impurità secondo Rabbi Elièzer, ma lo è secondo gli altri Maestri. A sostegno della propria tesi R. Elièzer portò tutte le prove possibili senza successo. A quel punto disse: Se ho ragione io, questo carrubo lo provi! E il carrubo si spostò di cento passi e secondo alcuni addirittura quattrocento. Ma i Maestri dissero: Non si portano prove da un carrubo. Allora R. Elièzer disse: Lo dimostri questo corso d'acqua! E l'acqua iniziò a scorrere indietro. Ma gli altri: Non si portano prove da un corso d'acqua. E R. Elièzer: Se ho ragione io, le mura di questa casa di studio lo dimostrino! E le mura iniziarono a inclinarsi. Al che Rabbi Yehoshua, a capo degli altri Maestri, disse: Ma che c'entrate voi se i saggi discutono fra loro! E le mura non caddero, per rispetto di R. Yehoshua, ma neanche si rialzarono per rispetto di R. Elièzer, e infatti sono ancora così. Alla fine R. Elièzer disse: Se ho ragione io, lo dimostri il Cielo! E si sentì un'eco dal Cielo che disse: Perché ve la prendete con R. Elièzer, che ha sempre ragione! Allora R. Yehoshua si alzò in piedi e disse: "La Torah non è in Cielo" (Deut. 30:12), ossia, come spiegò Rabbi Yirmiyà, ormai è stata data agli uomini i quali devono seguire l'opinione di maggioranza (Es. 23:2) e non le voci dal Cielo. Rabbi Natan, incontrando il profeta Elia, gli chiese: Che fece il Signore Iddio assistendo a questa discussione? E Elia rispose: Sorrisse e disse: "I miei figli mi hanno sconfitto, i miei figli mi hanno sconfitto". (Adattato dal Talmud Bavli, Bavà Metzià 59a e b). Il seguito alla prossima puntata.

rav Gianfranco Di Segni  
Collegio rabbinico italiano

## COSÌ DICE LA GENTE... כדאמרי אינשי

### ► תרי קלי לא משתמעי DUE VOCI INSIEME NON SONO UDIBILI

Sarà un problema di vecchiaia ma mi rendo conto che appena entro in classe, assalito da domande e osservazioni, mi trovo a chiedere agli studenti di ripetere quanto hanno detto per comprenderli del tutto. Un po' dipenderà dal numero impressionante di termini nuovi, che dai social network passano in modo repentino al linguaggio orale e necessitano di un po' di tempo per digerirli, ma anche dal fatto che non riesco a distinguere tante voci insieme in contemporanea. Provo a portare un po' di calma con questo adagio, per far capire che non si parla uno sull'altro. Ci vuole ordine anche nel proporre a tempo debito le proprie idee. Una mishnà del trattato di Rosh HaShanah ci racconta come si suonava lo shofar nel Santuario. Il suo suono era accompagnato dal fiato delle trombe d'argento. Il Talmud si chiede come è possibile: due voci insieme, non sono udibili. È noto infatti da un altro insegnamento, che solamente una volta nella storia, l'uomo - Moshè - sia riuscito a captare con una sola espressione due concetti distinti. Avvenne al momento della declamazione del Decalogo, quando simultaneamente vennero dichiarati i due verbi dello shabbat, zachor e shamor - ricorda e osserva. Nella Torah, in realtà, figurano distinti nelle esposizioni dei Dieci comandamenti di Esodo e Deuteronomio. Si insegna che, in relazione a questo, il sabato è contraddistinto da precetti positivi e negativi e, come è noto, si accendono due lumi. Si affina la discussione e si giunge a ritenere che la doppia voce è, di norma, non recepibile quando a emetterla è uno solo, ma se proviene da persone diverse, volendo, è distinguibile.

Metaforicamente, si potrebbe leggere tra le righe un severo richiamo a non accettare chi parla a più voci, ossia in modo falso e per nulla schietto, e al contempo l'invito a sforzarsi di udire le idee differenti e acquisire più punti di vista prima di farsi un'opinione. A giorni, come da tradizione ormai invalsa, suonerà lo shofar in occasione di Yom HaAzmauth, da solo - senza trombe d'argento - un'occasione per tentare di ascoltare un suono che porti all'Italia ebraica unità e condivisione di intenti.

Amedeo Spagnoletto  
sofer



# DOSSIER / Pagine e incontri



a cura di Daniel Reichel

## La cultura da riscoprire

Quando un grande maestro scompare, si aprono le riflessioni sui suoi insegnamenti. Cosa ci ha lasciato in eredità e come sarà senza di lui. Tracciamo bilanci sul passato e intanto guardiamo al futuro, con la consapevolezza di essere rimasti orfani ma con l'obbligo di non abbandonarci alla rassegnazione. È accaduto con Cesare Segre, philologus in aeternum, di cui il mondo culturale italiano ha pianto la scomparsa lo scorso marzo. Amici, allievi, colleghi hanno reso pubblicamente onore a una delle figure più autorevoli del panorama letterario italiano, filologo di fama internazionale, acuto critico letterario. Pagine Ebraiche ha voluto, attraverso i ricordi della moglie Maria Luisa Meneghetti e dell'amico Antonio Pioletti, rivolgere un omaggio a chi con curiosità, intelligenza e ironia, seppe interpretare in modo originale il nostro patrimonio culturale. Segre non era un topo da biblioteca, avulso dalla realtà, ma usò la sua immensa cultura per denunciare la decadenza - intellettuale, politica, economica - in cui oramai da anni l'Italia sembra ristagnare. Una crisi che tocca tutti i livelli, mettendo in ginocchio, a colpi di ignoranza, le prospettive di questo paese. E su questo fronte preoccupano gli spunti che emergono



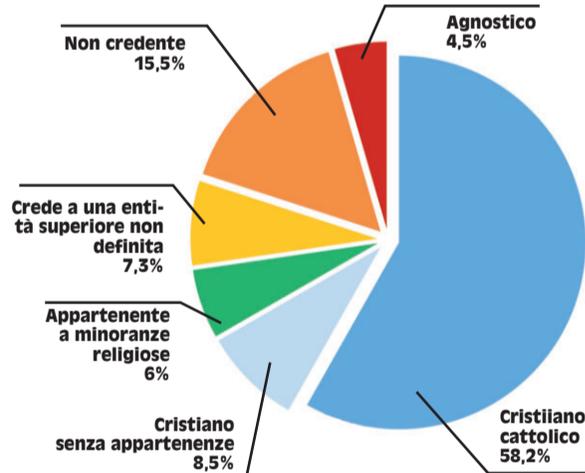
dal Rapporto sull'analfabetismo religioso curato da Alberto Melloni. Sfogliando le pagine di questo lavoro a più mani, emergono paradossi e lacune legate alla conoscenza delle religioni che a tratti fanno forse sorridere (il 41% degli italiani conosce uno solo dei dieci comandamenti) ma che nella realtà nascondono profonde problematiche. Quest'ignoranza diffusa, come rileva uno degli autori, il politologo Paolo Naso, soffia sul vento del pregiudizio, porta al consolidamento delle incomprensioni tra modelli di vita diversi e fa aumentare le tensioni sociali. Studiare la Shoah ma non sapere chi siano gli ebrei o di quali valori sia portatore l'ebraismo, per esempio, non aiuta a smantellare secoli di antisemitismo.

In un paese in cui storicamente si legge poco - come rileva il giornalista Piero Dorflès, i lettori forti (chi legge almeno 12 libri l'anno) in Italia sono solo il 6% - certo la cultura non sembra una priorità, eppure eccezioni che dimostrano il contrario ci sono, vedasi il successo della Fiera internazionale del Libro di Torino o la scommessa vinta della Festa del Libro ebraico di Ferrara. Mondi che raccontano di un interesse vivo per il libro e per culture altre, come l'ebraismo. Da qui si può ripartire per invertire la rotta culturale italiana.

## Italiani, il disastro dell'analfabetismo religioso

Chi può dire di conoscere davvero i grandi temi delle religioni? Di capire la storia, il contesto sociale e ideologico, i problemi filosofici sollevati dalle culture religiose? Pochi, forse pochissimi italiani. Proprio quando la nostra società affronta faticosamente una mutazione verso il pluralismo culturale e antropologico, gli italiani si scoprono ignoranti del fatto religioso e incapaci di comprenderne la sua complessità. Lo denuncia un complesso studio che farà discutere e che questo dossier presenta nelle pagine seguenti, ma è un segnale di inadeguatezza che corre il rischio di rendere più difficile l'integrazione fra genti e culture diverse e la valorizzazione delle differenze. Secondo i primi dati che emergono da un'indagine commissionata dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane all'istituto di ricerca SWG, il 58,2 per cento degli italiani si dichiara cristiano e cattolico, mentre l'altra metà della popolazione si colloca in un'area molto articolata che vede fra l'altro gli appartenenti a minoranze religiose al 6 per cento e chi si dichiara non credente o agnostico attorno al 20 per cento.

/ a P16



## Il segno di Lele

“Un bambino da piccolo cosa fa? Giuoca, e se poi uno ha la fortuna di giocare tutta la vita...”. Riassumeva così Emanuele Luzzati, maestro genovese delle arti applicate, la passione che lo portò a diventare un'artista amato e conosciuto in tutto il mondo. Nato nel 1921, dovrà lasciare bambino la sua Genova a causa della vergogna delle



leggi razziste. Tornerà finita la guerra. “Quando sono tornato in Italia ho continuato da professionista a fare le stesse cose che facevo da bambino - ricorderà Luzzati - mi sono buttato nel teatro per cui ho creato fino ad oggi le scene e i costumi per circa trecento spettacoli; ho raccontato favole in vari modi sia come illustratore sia come narratore; ho plasmato una infinità di personaggi in ceramica e ho fatto pannelli murali che raccontavano storie di paladini e di eroi antichi”. Poi, come se non bastasse, anche il cinema di animazione. “In fondo - confesserà - non faccio che raccontare sempre le stesse storie; cambia solo il mezzo di espressione”.

/ a P17

## Cesare Segre, maestro di letteratura

“Ma pensa che magnifica avventura culturale: assimilare tutto il meglio che in Europa s'era fatto negli anni del fascismo, dallo strutturalismo linguistico a quello della Scuola di Praga attraverso il formalismo russo, pieno ancora del fervore d'una rivoluzione che presto si sarebbe trasformata in reazione e repressione totalitaria. Nomi come Šklovskij o Tomaševskij o Tynjanov o Propp o Mukarovskij significavano, ognuno,

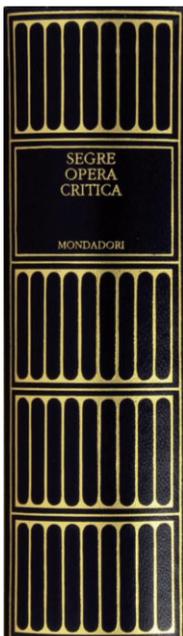


straordinarie prospettive sulla letteratura; poi si sarebbero aggiunti Bachtin e Lotman. Così c'erano da conoscere, in ambito di critica sociologica, Lukács e Goldmann e Adorno e Benjamin (il maggiore di tutti); e il New Criticism americano, e la teoria della ricezione e la neoermeneutica, e così via. Un meraviglioso festino”.

Così scriveva nel libro autobiografico *Per curiosità* (Einaudi), Cesare Segre, riepilogando di fatto parte del

suo immenso lavoro. Una “magnifica avventura culturale” di cui il grande filologo e critico letterario piemontese fu protagonista. Segre è stato per molte generazioni un maestro e, come ricorda l'amico Antonio Pioletti, “i suoi insegnamenti continueranno a vivere, un ottimo lascito... per il nuovo millennio”. Mancheranno invece la sua umanità, profondità e ironia. O la capacità, come ricorda la moglie Maria Luisa Meneghetti, di insegnare senza porsi più in alto degli altri, cercando sempre di stimolare lo spirito critico.

/ a P18





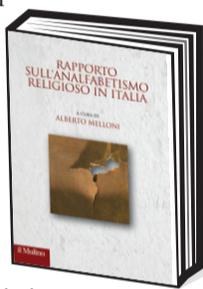
# DOSSIER / Pagine e incontri

## “È bene che gli altri conoscano il nostro perché”

Lacune e ignoranza, messe a nudo dal Rapporto sull'analfabetismo religioso in Italia

— Ada Treves

Religione, non ti conosco. L'ignoranza degli italiani in fatto di cultura religiosa è profonda. Sia sulla propria che su quelle degli altri, e dove c'è analfabetismo religioso sono frequenti le incomprensioni. Dove non c'è conoscenza, dove mancano informazioni e un linguaggio comune, un vocabolario appropriato, diventano frequenti gli “incidenti culturali” - come li chiamano gli autori del



a cura di Alberto Melloni  
**RAPPORTO  
SULL'ANALFABETISMO  
RELIGIOSO IN ITALIA**  
Il Mulino

*Rapporto sull'analfabetismo religioso in Italia*. Da lì al pregiudizio, e al razzismo, la strada è brevissima. Il volume, appena pubblicato da Il Mulino, riporta una situazione preoccupante che non solo è segno di una crescente povertà culturale, ma ha un costo sociale altissimo. I conflitti che si innescano nei luoghi della vita quotidiana, dove il sempre crescente multiculturalismo della società italiana porta al con-

fronto sulle pratiche di ogni giorno, sono uno dei primi effetti evidenti. E come afferma il professor Alberto Melloni, curatore del volume, “ha sempre senso che gli altri conoscano il mio perché”. Docente di Storia del Cristianesimo ed esperto di storia ecclesiale, Melloni sottolinea come la sua scelta, nell'ambito della Fondazione per le Scienze Religiose Giovanni XXIII di Bologna (che ha realizzato il volume, con il sostegno di Fondazione Cariplo e del ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca) sia stata creare un cantiere

aperto. Una sorta di laboratorio permanente che non vuole fornire proposte, né soluzioni, ma fare opera di storicizzazione della realtà italiana. “Non mi sono affatto preoccupato dell'appartenenza religiosa degli autori, in moltissimi casi non ne so nulla. Esiste in Italia una rete di studiosi che si occupano di questi argomenti, e il volume ha

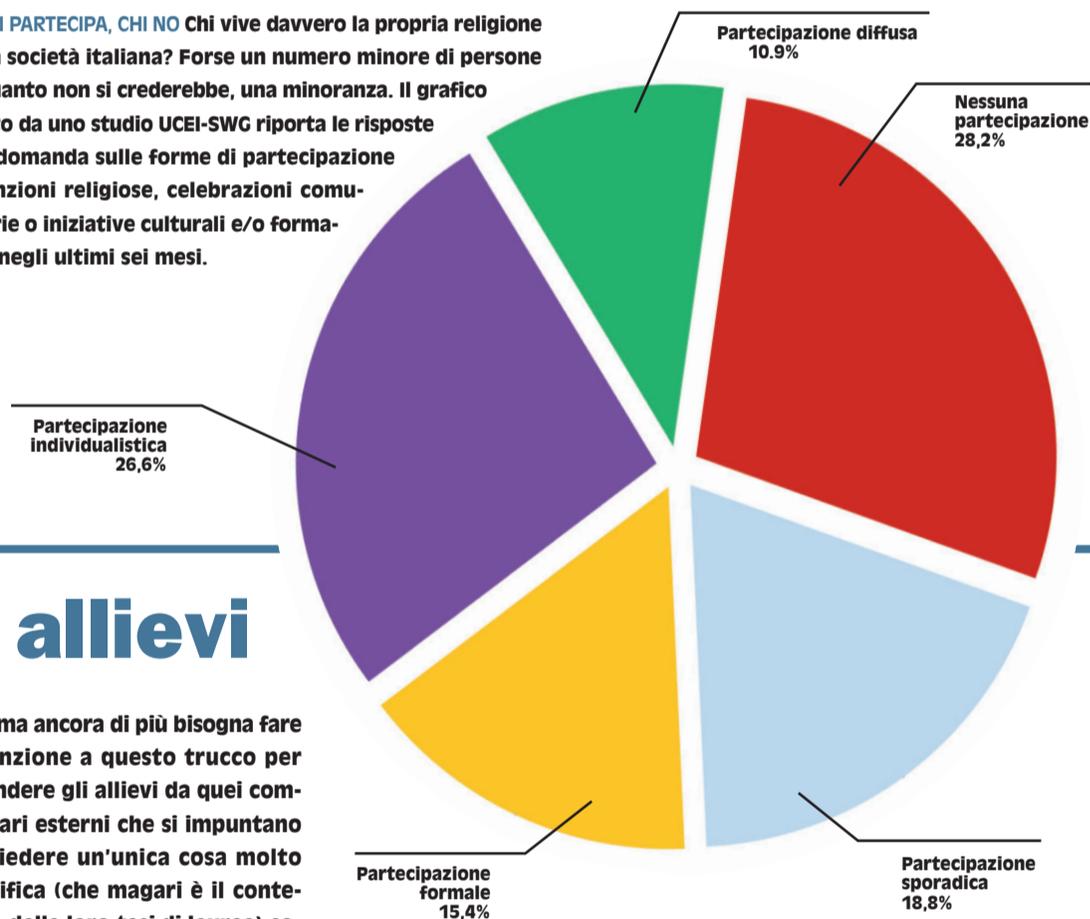


raccolto i loro contributi”. E continua, con un poco di ironia: “Abbiamo scelto di mettere tutte le bestie nella stessa gabbia. Sociologi, storici, teologi, giuristi e pedagoghi, insieme a operatori ed educatori,

tutti hanno contribuito a un'analisi che è decisamente complessa”. Il risultato è una riflessione organica su cosa sfugge al sistema e ai programmi scolastici e sui perché storico-teologici nonché storico-politici di omissioni e lacune, e sugli effetti drammatici e paradossali che questo comporta. Paolo Naso, coordinatore della Commissione studi della Federazione delle chiese evangeliche in Italia, è docente alla Sapienza di Roma, dove coordina il Master in religioni e mediazione culturale. Nel Rapporto presenta i

risultati di un survey sulla religiosità degli italiani, elaborato nel 2013 da GfK Eurisko per conto della Tavola valdese. Il campione, rappresentativo dell'intera popolazione italiana attiva, ha mostrato una conoscenza davvero scarsa di nozioni di base. “Non sappiamo più nulla né della nostra né delle altre religioni - spiega Naso - ed è un problema enorme: le religioni sono chiamate in causa dal più ampio tema della interculturalità. Ignorare o non disporre di chiavi di comprensione della realtà religiosa si-

► **CHI PARTECIPA, CHI NO** Chi vive davvero la propria religione nella società italiana? Forse un numero minore di persone di quanto non si crederrebbe, una minoranza. Il grafico tratto da uno studio UCEI-SWG riporta le risposte alla domanda sulle forme di partecipazione a funzioni religiose, celebrazioni comunitarie o iniziative culturali e/o formative negli ultimi sei mesi.



## Siamo tutti maestri e allievi



— Anna Segre  
docente

Chi erano Bigtan e Teresh? La domanda, posta all'inizio del quiz biblico che costituiva una delle tappe della caccia al tesoro organizzata durante uno Shabbaton a Ivrea, è stata definita da uno degli altri organizzatori la più facile, mentre un'altra organizzatrice l'aveva classificata come la più difficile. Possibile che le informazioni sul Tanakh note agli ebrei italiani siano così differenziate da essere addirittura complementari? Che ciò che sembra più facile a qualcuno sia quello che sembra più difficile a qualcun altro? Ovviamente bisogna andare cauti

con le generalizzazioni, e infatti la caccia al tesoro ha poi rivelato una situazione molto più omogenea, in cui tutti i gruppi hanno dato più o meno le stesse risposte. Il paradosso di Bigtan e Teresh è comunque curioso. Come si spiega? Prima di tutto, il quiz è stato pensato e sottoposto a uno dei due organizzatori pochi giorni dopo Purim, quando era ancora fresco il ricordo della lettura della Meghillat Ester. È un po' quello che succede agli esami di Stato quando ci sono allievi che dimostrano di conoscere testi raffinatissimi, pagine complesse di critica letteraria, analizzano e traducono alla perfezione, e poi magari si scopre che il testo era già stato dato come tema o come versione, o che fa parte della loro tesina, che la pagina di critica letteraria si trovava nel libro di te-

sto; ma ancora di più bisogna fare attenzione a questo trucco per difendere gli allievi da quei commissari esterni che si impuntano a chiedere un'unica cosa molto specifica (che magari è il contenuto della loro tesi di laurea) come se fosse la più importante del mondo. Lo stesso discorso vale nell'ambito dell'ebraismo italiano: chiunque di noi può fare fa bella figura citando con nonchalance una pagina di Talmud menzionata in una lezione ascoltata il giorno prima, o magari nella newsletter di Pagine Ebraiche. Ma se è un altro a citarci un testo scelto da lui (una lezione che ha sentito, un articolo che ha letto) ha buon gioco a farci passare per ignoranti. Per deformazione professionale non ho potuto fare a meno di riflettere anche sulla tipologia delle domande: risposta aperta, ri-

sposta chiusa, scelta multipla, collegamenti. Ho scoperto che la scelta multipla, che in apparenza è la tipologia più semplice, può rivelarsi in realtà la più insidiosa quando la risposta corretta è formulata in modo un po' ingannevole, mentre i collegamenti (per esempio, frasi poco gentili verso gli ebrei da collegare ai nomi di chi le ha pronunciate) sono la tipologia più facile perché si va per esclusione (e così, nonostante i suoi evidenti sforzi in quella direzione, Eugenio Scalfari non è riuscito a farsi confondere con il

farao). Tutte cose su cui noi insignanti discutiamo da decenni, ma che forse non sempre sono tenute presenti quando si ragiona sul livello culturale degli ebrei italiani. Bigtan e Teresh, i due eunuchi che complottano per uccidere il re Assuero e vengono scoperti e denunciati da Mordechai, sono un ottimo spunto per una scenetta comica nelle recite di Purim, come le coppie di cattivi nei cartoni animati. Facile quindi che i loro nomi siano conosciuti dai ragazzi che frequentano la scuola ebraica e di conseguenza dai loro

gnifica venire meno alla cittadinanza sociale, alle dinamiche delle integrazioni e della semplice convivenza nello spazio pubblico”.

Nel paese in cui il cristianesimo è onnipresente, e ha un influsso su cultura e politica, oltre il 50% della popolazione ha le idee confuse sugli autori della Bibbia. Solo il 16% degli italiani sa mettere in ordine cronologico Noè, Abramo, Mosè e Gesù. Meno di due italiani su dieci sono in grado di citare tutti i comandamenti e il 41% ne conosce uno soltanto.

Per Naso poi la mancanza di conoscenza delle nozioni di base dell'ebraismo evidenzia un problema da non sottovalutare: “Anche in occasione del Giorno della Memoria, per esempio, la scuola sta facendo molto, ma spesso opera male. La conoscenza della Shoah evidentemente non è connessa in alcun modo a una consapevolezza della dimensione religiosa, sociale e culturale dell'ebraismo. Non viene fatto un collegamento fra l'antisemitismo - che purtroppo resta costante e attuale - e la realtà di quello che sono veramente gli ebrei, oggi. Mancano i passaggi logici, oltre a quelli storici.” Con il rischio di una stratificazione di pregiudizi preoccupante.

L'ignoranza lascia spazio alle strumentalizzazioni, e per esempio - ricorda Naso - negli ultimi anni so-

no state fatte campagne di delegittimazione della presenza islamica in Italia, con la motivazione che i musulmani sarebbero portatori di valori e sistemi di pensiero incompatibili con la nostra società. Esiste anche una generale ma errata convinzione che dopo il cattolicesimo sia l'islam la religione più presente, senza tener conto della fortissima presenza cristiano-ortodossa.

Per gli autori il problema è sistematico, mancano formazione e informazione: un fallimento sia della scuola - l'ora di religione parrebbe irrilevante - che dei media, incapaci di dare uno spazio di normalità alle religioni altre. Il ruolo dell'informazione nel diffondere la cultura delle minoranze è fondamentale e importantissimo. L'incapacità di comprendere e interpretare il pluralismo trasforma il fattore religioso in un vettore di scontro anziché di mediazione e coesione, aggravando un percorso di implosione sociale. Gli esempi concreti di buone pratiche esistono, e - come mostra il Rapporto - sono più frequenti laddove le università si sono occupate dell'argomento. La ricaduta sulla cittadinanza e sulla politica locale è forte, e alimenta aree di consapevolezza e volontà di cooperare e conoscersi. Perché come dimostrano i tanti dati presentati nel volume, non è la religiosità personale a fare la differenza, ma lo studio.

**genitori. Questo (al di là della domanda specifica, che ovviamente è solo un pretesto) porta a riflettere sul peso che le scuole ebraiche hanno nell'accrescere il livello di conoscenza dell'ebraismo non solo degli allievi, ma spesso anche delle loro famiglie. Nota infatti che spesso i miei coetanei imparano dai propri figli nozioni che ignoravano, e questo ci spinge a ipotizzare che il livello generale di cultura ebraica degli ebrei italiani stia progressivamente aumentando, a quanto pare in controtendenza rispetto al livello di conoscenza religiosa nella società italiana.**

**Comunque sia, pur tenendo conto di tutti i trucchi e le trappole di questo genere di indagini, a volte ho davvero l'impressione che in fatto di cultura ebraica le conoscenze diffuse tra gli ebrei (non solo italiani, per la verità) siano molto variegata e che davvero possa capitare che A non sappia quello che sa B e B non**

**sappia quello che sa A: c'è chi dà più peso alla conoscenza del Talmud, chi delle mitzvot, chi del Talmud, chi della letteratura, chi della storia, chi della filosofia, ciascuno con la convinzione che solo alcune cose importino davvero: chi pensa che sia inutile studiare se poi non si mette in pratica, chi pensa che non abbia senso mettere in pratica senza riflettere sul significato di ciò che si sta facendo, chi semplicemente è curioso su alcuni ambiti e poco interessato ad altri. Questo forse crea una gran confusione, ma a mio parere è anche una straordinaria risorsa: non c'è ebreo, per quanto colto, che non abbia qualcosa da imparare e non c'è ebreo, per quanto ignorante, che non abbia qualcosa da insegnare. Come è scritto nei Pirchè Avot, se qualcuno ci ha insegnato anche una sola parola abbiamo il dovere di chiamarlo nostro maestro, e così siamo tutti maestri e allievi di tutti gli altri.**

## Magia di Emanuele Luzzati tra la vita, i colori e le fiabe

“La mia infanzia è stata assai felice: mi piaceva inventare storie, disegnare, pasticciare con carta, colori e burattini. Quando raggiunsi i sette anni è nata una sorellina, cioè lo spettatore ideale per i miei teatrini, per le mie favole, per le mie rappresentazioni”. Poi la sua magia uscì dall'ambito familiare e il mondo intero diventò spettatore dei suoi colori, della sua magia. Perché le opere di Emanuele Luzzati, maestro delle arti applicate, sono senza tempo, capaci, oggi come ieri, di raccontare storie, evocare sogni, farci sorridere ed emozionare. Attraverso il suo sguardo originale aprì al grande pubblico una finestra su di un mondo di cui molti ignoravano usi e tradizioni, quello ebraico: dalle immagini che ritraggono il Seder di Pesach alla rievocazione del mitologico Golem, dalle rappresentazioni di matrimoni ebraici alla storia del

Baal Shem Tov di Isaac B. Singer.



Tutte opere protagoniste della mostra Vita, colori, fiabe - Il mondo ebraico di Emanuele

Luzzati che apre a fine aprile al Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah in occasione della quinta edizione della Festa del libro ebraico in Italia di Ferrara. La rassegna estense dedica infatti uno spazio al maestro genovese, proponendo illustrazioni originali, bozzetti, tavole, ma anche teatrini dipinti a mano, fotografie e ceramiche, provenienti dall'archivio del Museo Luzzati di Genova. Tre le sezioni della mostra, curata da Sergio Noberini, direttore del Museo Luzzati di Genova, e da Michela Zanon, direttore del Museo ebraico di Venezia e membro del Comitato Scientifico del Meis: la prima dedicata alla vita ebraica, che Luzzati ripropose seguendo le diverse festività della tradizione, de-



scrivendo con la peculiarità del suo tratto la solennità come l'allegria di questi momenti familiari dalla storia millenaria. Per Colore, la seconda sezione, il senso del titolo in fondo è chiaro, basta guardare le sue opere e ritrovarvi quella capacità fuori dall'ordinario di dare vita a personaggi e situazioni attraverso i colori; la terza è fiabe, in cui l'illustrazione si intreccia ai racconti di Primo Levi, di Singer o al poderoso Golem della tradizione ebraica e al desiderio di Luzzati di narrare una storia, giocando con le immagini. “Un bambino da piccolo cosa fa? Gioca, e se poi uno ha la fortuna di giocare tutta la vita...”, così Luzzati riassume la passione di sempre.

Nato a Genova nel 1921, il maestro Luzzati sarà costretto a fuggire dalla città e dall'Italia a causa delle leggi razziste del 1938, prima passo verso la tragedia che colpì l'ebraismo italiano ed europeo per mano del nazifascismo. Di quei giorni ricorda: Spesso i miei mi portavano a teatro a ve-

dere le 'opere', che immancabilmente io rifacevo con scene e burattini e così le riproponevo a mia sorella che si beveva tutto, incantata. In tal modo ho continuato per parecchi anni con l'interruzione di un lustro in cui sono dovuto scappare in Svizzera per via delle leggi razziste e dove, a Losanna, ho frequentato una scuola di arti applicate”. In Italia, a Milano, tornerà finita la guerra nel 1945. E gradualmente inizie-

rà ad ascrivere il suo nome tra i grandi dell'arte, illustrando e scrivendo libri, mettendo in scena spettacoli con maschere, scenografie e costumi, progettando arazzi, lavorando ceramiche.

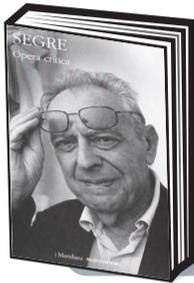
Tra i suoi lavori anche una colla-

borazione con L'Israël dei bambini, la rivista del Movimento Hechaluz d'Italia, pubblicata tra il 1949 e il 1952, in cui Luzzati darà vita al suo unico fumetto *Le avventure di Guz l'asino Haluz*, originale e divertente racconto di un asino pioniere e della sua passione verso Israele.





# DOSSIER / Pagine e incontri



Una delle sue ultime gioie è stata la pubblicazione del Meridiano Mondadori a lui dedicato, *Opera critica*, a cura di Alberto Conte e Andrea Mirabile, con un saggio introduttivo di Gian Luigi Beccaria. Un tributo a Cesare Segre, maestro delle discipline umanistiche, di cui l'Italia, dopo la sua scomparsa lo scorso marzo, sentirà la mancanza. Guidato dall'insaziabilità metodologica, dalla stanchezza per la routine e dall'avidità del nuovo – come scrive nella sua autobiografia *Per curiosità* – Segre ha saputo imprimere, attraverso la sua opera di critico letterario e di filologo, un'impronta indelebile nella storia culturale del nostro paese. Sfogliando *Opera critica* si ha il senso del monumentale lavoro, che va dall'età romanza ai moderni Kafka o Primo Levi, che Segre ci lascia in eredità.

A cura di Alberto Conte e Andrea Mirabile  
**CESARE SEGRE**  
**OPERA CRITICA**  
Mondadori Meridiani

## Quello sguardo immenso del critico a chiare lettere

Dall'Orlando furioso a Primo Levi, Cesare Segre ha cambiato il nostro modo di leggere

“Diventa importante, Paul. Vivi come un eroe. Questo è ciò che ci insegnano i classici. Essere protagonisti. Altrimenti a cosa serve la vita?”. Scorrendo le pagine di *Slow Man* di John Maxwell Coetzee ci si imbatte in questa esortazione a vivere che la scrittrice Elizabeth Costello pone a Paul, il protagonista del libro. I classici ci insegnano a essere protagonisti? Sarebbe stata una domanda interessante da fare a chi di Coetzee era un affezionato lettore nonché uno dei più apprezzati e autorevoli critici letterari della storia recente, Cesare Segre (scomparso lo scorso marzo). Lui, Segre, protagonista lo fu indubbiamente, diventando un maestro indispensabile per intere generazioni di studenti e studiosi, che continueranno, anche dopo la sua scomparsa, a trovare nei suoi lavori un punto di riferimento. Perché nonostante rifuggisse il ruolo di maestro – come ricorda la filologa Maria Luisa Meneghetti, moglie di Segre –, sarebbe impossibile non riconoscerlo come tale. Sepur con una peculiarità, “la totale mancanza di un atteggiamento messianico. Cesare non era né paterno né apprezzava avere un codazzo di discepoli – spiega a Pagine Ebraiche la professoressa Meneghetti, docente di filologia romanza all'Università degli Studi di Milano – Trattava i suoi studenti alla pari, come dei giovani amici. E forse per questo era molto efficace nel suo modo di insegnare. Funzionava perché faceva di tutto per non essere un maestro”. “Non era mai un atteggiamento da ‘adesso ti insegno io la vita’ – ricorda Alessandro Vitale Brovarone, docente di Filologia e Linguistica romanza all'Università di Torino – Preferiva provocare le idee”.

Il dialogo, il confronto, la critica, concetti portati avanti da Segre nella sua straordinaria carriera, che lo condussero a ricoprire diverse cattedre universitarie (insegnò Fi-

lologia romanza a Trieste e poi a Pavia), a diventare uno dei pilastri della casa editrice dell'amico Giulio Einaudi, a essere tra le firme più autorevoli del Corriere della Sera. Dialogo e confronto, si diceva, come chiave di lettura del suo lavoro di filologo e critico letterario: metteva in relazione testi e metodi, evitando di schiacciarsi su approcci dogmatici ma mantenendo sempre uno spirito critico, accompagnato da una sottile ed elegante ironia. Dalla Chanson de Roland a Kafka, dall'Orlando furioso a Gadda, gli studi di Segre abbracciano nello spazio e nel tempo una varietà impressionante di autori e opere. Ne è la dimostrazione *Opera critica*, il Meridiano



## Ricordo del “philologus in aeternum”



Antonio Pioletti  
Università degli Studi di Catania

La scomparsa di Cesare Segre ha mosso e muove innanzitutto l'onda della commozione non solo per chi l'ha conosciuto e gli era collega e amico: chi ha studiato e si è formato sui suoi lavori scientifici e chi ne ha seguito la fitta rete d'interventi per recensire opere e studi, per segnalare novità culturali, per prendere posizione su grandi questioni etico-politiche, avverte un senso di vuoto, quasi di stupore al pensiero che non sia più tra noi. Lo sarà, è facile prevedere, con il segno del suo profondo e variegato magistero, con l'esempio che ha offerto, come un dono, del nesso che deve vigere fra scienza e vita. Il nuovo secolo ha quattordici anni, e quando nel 1985 Italo Calvino pensava al suo approssimar-

si nella lezione dedicata alla Leggerezza ebbe a scrivere: “Così, a cavallo del nostro secchio (il riferimento è al racconto di Kafka *Der Kübelreiter*, n.d.r.), ci affacceremo al nuovo millennio, senza sperare di trovarvi nulla di più di quello che saremo capaci di portarvi. La leggerezza, per esempio, la cui virtù questa conferenza ha cercato d'illustrare” (*Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Garzanti, Milano 1988, p. 30). La leggerezza in quanto dislocarsi dell'intelligenza in un punto di vista 'altro', il “guardare il mondo con un'altra ottica, un'altra logica, altri metodi di conoscenza e di verifica” (ivi, p. 9). E all'approssimarsi del nuovo millennio, nel 1999, Cesare Segre pubblicò per Einaudi *Per curiosità*. Una specie di autobiografia, e la “giustificò” negandosi come personaggio esemplare, come modello, ma riferendosi piuttosto ad altra occorrenza: “(...) sono i tempi terribili in cui ho vissuto, è la prospettiva

in cui questi tempi mi hanno posto mio malgrado, che meritano forse di essere conosciuti da chi è più giovane. La mia attività di critico e di teorico della critica mi ha poi reso partecipe di episodi culturali determinanti e fatto frequentare studiosi che a questi episodi hanno dato un apporto anche notevole. Forse questi motivi possono legittimare la mia prova autobiografica” (p. 3). Leggere *Per curiosità* è un viaggio lungo il Novecento: l'autobiografia diviene scrittura di storia vissuta, di storia di eventi tragici e di rinascite, di storia delle speranze e delle delusioni, di storia della cultura, della critica letteraria e dei grandi critici, di storia della filologia e dei grandi filologi, di storia della filologia romanza. Vi si riflette come dramma di tutti la tragedia delle persecuzioni anti-ebraiche, il funereo cielo nero dei campi di concentramento, gli incubi notturni che irrompono di milioni di uomini e donne resi scheletri. La bi-

cicletta che passa il confine fra Avigliana e Auschwitz, il lucido e vibrante rivolgersi a Giovanni Paolo II che il 13 aprile abbraccia il rabbino Toaff. Vi si riflettono i percorsi della formazione culturale e scientifica, quasi un Bildungsroman, il prezioso apprendistato filologico presso lo zio Santorre Debenedetti, a Giaveno, le prime ricerche, i primi spogli linguistici, la varietà delle letture che spaziavano dalla dialettologia italiana alla storia della lingua, dalla critica dei testi antichi agli esercizi di paleografia. Santorre Debenedetti morì nel 1948. Gli anni universitari a Torino, quando “Cesare avrebbe preteso che la storia parlasse non solo dei pochi che la dominano, e delle loro concezioni, ma anche delle sofferenze dei molti che la subiscono, o tentano invano di cambiarne direzione” (pp. 100-1). Gli anni universitari di Torino, l'interesse per la storia dell'arte che mai lo abbandonò, le lezioni di Ferdinando Neri, il suo saper



Mondadori a lui da poco dedicato, corposo assaggio di 50 anni di lavoro.

E i primi passi per quella che sarà la sua passione di una vita, li muove tra le mura di famiglia tra le valli cuneesi (nasce a Verzuolo, il 4 aprile 1928). Sarà lo zio Santorre Debenedetti, grande filologo del Novecento, a propiziare infatti la formazione, suggellata dalla collaborazione di un Segre ormai universitario con lo storico della lingua Benvenuto Terracini, con cui si laureerà, e con un altro grande uomo del mondo intellettuale italiano, Gianfranco Contini.

Un passo indietro ora per ricordare i momenti drammatici della guerra a cui Segre ripensava spesso. Di quei giorni scrisse nel volume autobiografico *Per curiosità*, ricordando il terrore delle persecuzioni che lo costringeranno a rifugiarsi in Val di Susa, nell'istituto salesiano della Madonna dei Laghi di Avigliana con l'aiuto di don Biagio, l'amico di famiglia. "Ricordava con dolore quei giorni - afferma Meneghetti - e il fatto che parte della sua famiglia lasciò il Piemonte per l'Argentina, vi era molto legato. E Cesare soffrì molto quel distacco". Poi un racconto curioso

di un incontro con i parenti "argetinizzati", nella definizione della filologa. "Qualche anno fa venne in visita nella nostra casa milanese un nipote di mio marito. Aveva 18 anni e ricordo lo stupore di Cesare quando il ragazzo, a cui la cultura non interessava molto, ci chiese dove fosse corso Buenos Aires. Voleva andare a visitarlo. Di fatto parliamo di un corso come un altro di Milano". Un curioso riflesso del distacco tra due mondi familiari, allontanatisi decenni prima.

Ancora sui giorni della persecuzione, culminati con la tragedia della deportazione, della Shoah, Segre scrive: "Ricordo quando, riuscite vane tutte le ricerche dei miei zii e cugini, il magnifico *Libro della memoria* di Liliana Picciotto (Mursia, 1991), basato sulla pura burocrazia degli sterminatori, mi fece sapere dove i miei cari erano stati catturati, in quale convoglio furono portati ad Auschwitz, quali di loro (i più vecchi) all'arrivo furono immediatamente 'mandati a gas', quali altri e per quanto tempo sopravvissero brevemente".

Del suo passato piemontese, il grande critico letterario conserverà l'inconfondibile accento e anche un vocabolario caratteristico. "So



qualcosa del giudaico piemontese", sorride Meneghetti che rievoca le riunioni di casa Segre in cui "usavano un lessico familiare, con diversi termini del giudaico piemontese. Cesare, tra l'altro, capiva bene il dialetto, dimostrazione del forte legame con Torino e con quel Piemonte che lo aveva visto crescere". Un altro legame profondo era quello con l'ebraismo. "L'avvertiva fortissimo. Non era un uomo religioso ma ripeteva spesso il concetto che ogni ebreo in fondo si fa la religione da sé. Comunque sentiva il peso delle tradizioni. Abbiamo fatto sempre il Seder di Pesach con la sua famiglia anche se per lui negli ultimi tempi, dopo la morte del fratello minore, evocava un momento doloroso. Da allora Cesare era molto depresso. Abbia-

► **Un uomo aperto, sempre molto ironico e divertente, esigente e acuto. Maria Luisa Meneghetti, docente di Filologia romanza all'Università degli Studi di Milano, ricorda in queste pagine il marito Cesare Segre, filologo e critico letterario nonché a lungo autorevole firma del Corriere della Sera.**

mo fatto il Seder anche quest'anno, purtroppo senza di lui". Un uomo che per molti sembrava inavvicinabile, un solitario più che altro molto riservato. "In parte era la sua timidezza a renderlo estraneo agli altri. Molto però era dovuto al suo essere esigente, non gli importava di chiacchierare sul nulla e si concedeva solo alle persone per cui pensava valesse la pena farlo. Nella vita privata era una persona molto aperta e rilassata, divertente, ironica, acuta". Di questo carattere riservato conserva un ricordo anche Ernesto Ferrero, che con lui lavorò alla casa editrice Einaudi e oggi è direttore del Salone del libro di Torino. "Era sempre molto affettuoso con gli amici ed era dotato di una straordinaria delicatezza e sensibilità". Ferrero lo

incontrava sempre ai famosi mercoledì a Torino per le riunioni editoriali con Einaudi. A quegli appuntamenti torinesi partecipava anche Primo Levi. "Erano entrambi uomini introversi e scambiavano sempre poche parole - ricorda dai racconti del marito Meneghetti - Cesare iniziò a scrivere su Primo Levi, dopo la sua scomparsa, quasi come un risarcimento. Mi diceva che un suo grande rimpianto era non averlo conosciuto quanto avrebbe potuto. 'Lo incrociavo spesso - mi disse - eppure non ho mai parlato veramente con Primo'. Santorre Debenedetti, Benvenuto Terracini, Gianfranco Contini, Leone Ginzburg, Cesare Pavese, Eugenio Montale, Giulio Einaudi. Maestri e amici di una vita dedicata al mondo della letteratura. E al viaggio. "A Cesare piaceva viaggiare. Insieme siamo stati in Israele, paese che apprezzava seppur criticandone la politica". Paese di cui stimava gli scrittori, come David Grossman, come A.B. Yehoshua, di cui sosteneva la candidatura al Nobel per la letteratura. Punti di riferimento culturali, necessari per le società. Quella italiana, già in difficoltà su questo fronte, è rimasta da poco orfana di uno dei suoi ultimi grandi pilastri, che ci lascia in eredità un grande patrimonio da coltivare. Segre non è stato tenero con l'Italia, per quella che vedeva come una crisi culturale del paese, afflitto da uno scadimento del linguaggio e della politica. In un'intervista affermò, riferendosi all'Italia: "Viviamo un periodo di indifferenza, rassegnazione, mancanza di reazione alla realtà che ci viene sottoposta - basti pensare alla realtà politica: ogni giorno veniamo a conoscenza di fatti od opinioni che sono assolutamente inaccettabili, però la reazione quasi non c'è". Per un uomo per cui il pensiero critico era il motore delle cose, questo appiattimento era fonte di dolore. "Ma credo - riflette la professoressa Meneghetti - che arriveremo a un punto di rottura, in cui tutto verrà ripensato e le cose effimere, come la comunicazione dei social network, si consumeranno".

Nell'attesa, potremmo rispolverare gli insegnamenti del "non maestro" Segre, forse proprio per accelerare questo cambiamento. E diventare, come ci insegnano i classici, protagonisti del cambiamento stesso, della storia.

**coniugare, nella lettura di un testo, i livelli squisitamente letterari e le premesse filologiche che richiedono, e le lezioni di Benvenuto Terracini, un incontro decisivo per la conoscenza non solo della geografia linguistica, ma anche e soprattutto della storia della lingua italiana, nonché delle nuove prospettive aperte tra stilistica e linguistica che si riflettono nel lavoro di tesi di laurea (1950) di Segre su La sintassi del periodo nei prosatori italiani. Nel 1948 conosce Gianfranco Contini, l'altro suo grande maestro, che lo invita a partecipare al progetto sui Poeti del Duecento, le prime sollecitazioni strutturalistiche, le letture di Saussure, Trubetzkoi, Brøndal. Il suo legame con l'Europa e l'Italia, la sua partecipazione più che agli ideali (e alle scelte) di una terra-nazione, al destino degli ebrei della diaspora. Nel 1950 a Milano l'incontro con Maria Corti, D'Arco Silvio Avalle, Eugenio Montale, figure che, con altre altrettanto importanti, resteranno presenze costanti nella sua attività scientifica e culturale.**

**Ma lasciamo ora di seguire, nel disegnare un profilo per quanto sintetico del suo straordinario contributo al campo degli studi che aveva scelto, una linea strettamente biografica.**

**Cesare Segre era un filologo romanzo e indicare la valenza di siffatta appartenenza disciplina-**



**re non vuol essere, non è il riferimento a un'etichetta per così dire burocratica, ma, al contrario, l'occasione per esplicitare, qualora ce ne fosse bisogno, che cosa, di teoria, di metodi, di linee di ricerca, si nasconda dietro**

**questa 'etichetta'. Com'è stato rilevato da diversi colleghi che sulla stampa, nei giorni immediatamente successivi alla sua scomparsa, hanno tracciato un suo profilo scientifico e culturale, egli amava definirsi philologus in aeternum: la filologia, il testo e la sua restitui-**

**zione, la ricostruzione del suo costituirsi con la critica delle varianti e della sua tradizione, è alla base del suo lavoro scientifico. Ma il suo essere Maestro (magistru(m), da \*magisteros, composto di magis e -tero) è dovuto,**

**etimologicamente, al collocarsi, rispetto ad altri, in una dimensione scientifica che presenta qualcosa 'di più' e che, a mio avviso, è da rintracciare nella mirabile sintesi innovativa e originale che ha saputo elaborare dei grandi filoni critici che hanno attraversato il Novecento e nell'anelito civile che ha animato il suo essere studioso.**

**[...] Ha lavorato fino alla fine, finché ha potuto: nel 2012 viene pubblicato il *Rimario diacronico dell'Orlando furioso* (in collaborazione con Clelia Martignoni, Luigina Morini e Manuela Sassi), e riesce a vedere infine il *Meridiano che gli viene dedicato, Cesare Segre. Opera critica, a cura di Alberto Conte e Andrea Mirabile, con un saggio introduttivo di Gian Luigi Beccaria, Mondadori, Milano 2014: qui ciascuno potrà trovare, con una scelta di suoi saggi, quei tanti riferimenti bibliografici che qui non potevano non essere limitati. I suoi insegnamenti continueranno a vivere, un ottimo lascito...per il nuovo millennio.***

versione integrale su [www.moked.it](http://www.moked.it)



# DOSSIER / Pagine e incontri

## Qui Ferrara, la Festa è modello culturale

Sembrava un azzardo e invece ora è diventato un appuntamento fisso del panorama culturale italiano. "È un progetto in cui ho creduto molto e ora sono orgoglioso di vederlo camminare sulle sue gambe", afferma Riccardo Calimani, presidente della Fondazione Meis (Museo nazionale dell'ebraismo italiano e della Shoah) nonché scrittore ed esperto di ebraismo italiano. Parliamo della quinta edizione della Festa del Libro Ebraico in Italia di Ferrara (26 Aprile-1 Maggio), l'evento che da cinque anni porta nella città estense la cultura, la tradizione, la vivacità ebraica attraverso mostre, dibattiti, ospiti, spettacoli che richiamano migliaia di visitatori da tutta Italia. Un successo, il fiore all'occhiello delle iniziative realizzate dalla Fondazione Meis, nato grazie alla collaborazione delle istituzioni ebraiche, in particolare dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane e della Comunità ebraica di Ferrara, con il supporto del ministero dei Beni e delle Attività culturali, Regione Emilia-Romagna, Comune e Provincia di Ferrara, Ferrara fiere e congressi e l'università della città. A cinque anni dalla sua nascita, il presidente della Fondazione Meis ne rivendica con orgoglio la creazione, sottolineando l'affiatamento con la cittadina. "I ferraresi hanno apprezzato da subito il progetto, facendosi coinvolgere e aiutandone la riuscita. Abbiamo fatto molto strada e ora sono contento di vedere che, grazie all'impegno di persone come Roberto Finardi e Alessandra Roncarati, la Festa ha una propria forza autonoma. Domani potrei non essere più presidente e questo progetto continuerebbe a camminare sulle sue gambe". Scrittore, storico ed esperto in particolare del mondo ebraico italiano, Calimani ricorda come il popolo ebraico sia non solo il popolo del Libro, inteso come la Torah - come è universalmente conosciuto - ma è anche il "popolo dei libri: una produzione letteraria immensa che coinvolge ampiamente la piccola diaspora italiana e di cui abbiamo voluto mostrare



**Riccardo Calimani**  
**STORIA DEGLI EBREI ITALIANI - DAL XVI AL XVIII SECOLO**  
Mondadori

valore e interesse per tutta la società". Letteratura, musica e arte si intrecciano nell'arco della settimana ferrarese dando una preziosa dimostrazione della vitalità

dell'ebraismo. "La Festa così come il Meis non vogliono essere un mera rievocazione del passato ma un percorso di ventidue secoli che porta fino al presente, dando luogo a un laboratorio culturale". Secoli di evoluzione, vicissitudini, cambiamenti di cui Calimani racconta nella sua opera *Storia degli ebrei italiani* (Mondadori), diviso in tre volumi: il primo ripercorre i primi passi dell'ebraismo in Italia per arrivare al XV secolo, il secondo - appena pubblicato - si conclude con il XVIII secolo mentre il terzo ricapitolerà la storia recente, fino a toccare l'epoca contemporanea. E sull'oggi il presidente del Meis ha uno sguardo critico: "Credo che il mondo ebraico italiano, riuscito, grazie alla forza di figure come rav Elio Toaff, ad affrontare con forza l'emergenza creatasi all'indomani della Seconda Guerra Mondiale, debba recuperare quello slancio, abbandonando formalismi ed eccessi di rigore sorti negli ultimi anni". Tornando ai libri, i protagonisti dell'appuntamento ferrarese, Calimani sottolinea come questo mondo non sia in crisi, ma come in Italia sia necessario investire di più: "L'iniziativa di Ferrara è stato un colpo di frusta molto forte a cui, in ambito ebraico, sono seguite manifestazioni analoghe. Noi siamo riusciti a favorire l'interesse sul libro ebraico e lo stesso spirito può essere usato su ampia scala".



## Il gran ritorno dei Marrani

### Nuovi impulsi agli studi sulla storia dei conversos

Celare la propria identità per evitare le persecuzioni, mantenere il segreto per poter vivere in clandestinità il proprio ebraismo. Sotto la minaccia dell'Inquisizione spagnola, migliaia di ebrei dell'antica Sefarad furono costretti alla conversione al cristianesimo. Secondo alcune stime, tra il 1391 e 1415, in un quarto di secolo, la comunità ebraica della penisola iberica perse quasi centomila membri. E nel mentre nacque la figura del marrano, obbligato a una cristianità esteriore da minacce e violenze ma dentro ancora legato all'ebraismo di cui, al buio, coltivava ancora le tradizioni. Tanto che l'Inquisizione, nella sua opera persecutoria, si adoperò per redigere un manuale per riconoscerli. Come ricorda lo studioso Marco Morselli nella prefazione del libro di Cecil Roth, *Storia dei Marrani*, gli inquisitori facevano attenzione a chi "il venerdì pomeriggio indossa abiti puliti e festivi e accende candele nuove, se osserva i digiuni di Purim e di Kippur, se mangia pane non lievitato nella settimana di Pesach, se recita berakhot sul vino e sul pane, se osserva la kasherut, se dà ai suoi figli nomi biblici, se li benedice imponendo le mani sul loro capo".



Il marranesimo e la storia dei conversos sono oggi oggetto di un ampio dibattito storiografico, di cui testimonianza è la due giorni di convegno - a cura di Myriam Silvera (nell'immagine), docente all'Università degli Studi di Roma Tor Vergata - che Ferrara vi dedica all'interno della sua Festa del libro ebraico. Studiosi di ebraismo, storici, rabbini si interrogano su queste figure complesse, che hanno avuto un'evoluzione peculiare nel corso dei secoli, lasciando la propria identità pronta in diverse parti d'Europa, ma in particolare nella penisola iberica così come, storia meno nota, nel Meridione. Il loro ruolo enigmatico e a tratti contraddittorio suscitò nel mondo ebraico del passato diverse polemiche e diffidenze, con i conversos spesso lasciati ai margini o proprio fuori dalle comunità. Una dimensione di paria che ne rende la storia affascinante quanto tragica. Su di loro scrive lo studioso Martin Kunz: "Se da un lato i marrani rappresentano uno dei capitoli più crudeli e tristi del martirio ebraico sotto il dominio cristiano, essi sono nello stesso tempo uno dei fenomeni più affascinanti dell'inizio dell'età moderna". Kunz, autore dell'opera *I marrani: dramma ebraico*,

*dramma cristiano*, ricorda "il loro coraggio, ma anche la loro capacità di adattarsi e di salire alle più alte funzioni dello Stato nemico e della Chiesa che li aveva nullificati, la loro imponente attività economica in tutta l'Europa e nei nuovi territori spagnoli e portoghesi d'oltremare, l'originalità di alcuni pensatori, poeti e uomini di Stato". Un'impronta che l'autore definisce come una traccia inestinguibile nella storia europea e di cui racconta Myriam Silvera nel presentare il valore del convegno organizzato nel corso della Festa del Libro ebraico. "Un itinerario come quello del rabbino Jacob Sasportas è cosa comune nel panorama dei Sei-Settecento ebraico - scrive Silvera - Originario di Orano, egli passa per Londra, poi per Amburgo, per approdare alla fine dei suoi giorni ad Amsterdam. Se questo è possibile è perché in tutti i contesti che egli attraversa vi è una comunanza linguistica, si esprime la medesima cultura, si hanno le medesime radici. Sono proprio le radici iberiche delle comunità ebraiche di Amsterdam, Amburgo e Londra che consentono di disegnare uno sguardo d'insieme sul Nord Europa ebraico nel corso del Convegno Marrani, conversos e nuove comunità ebraiche nella prima età moderna".

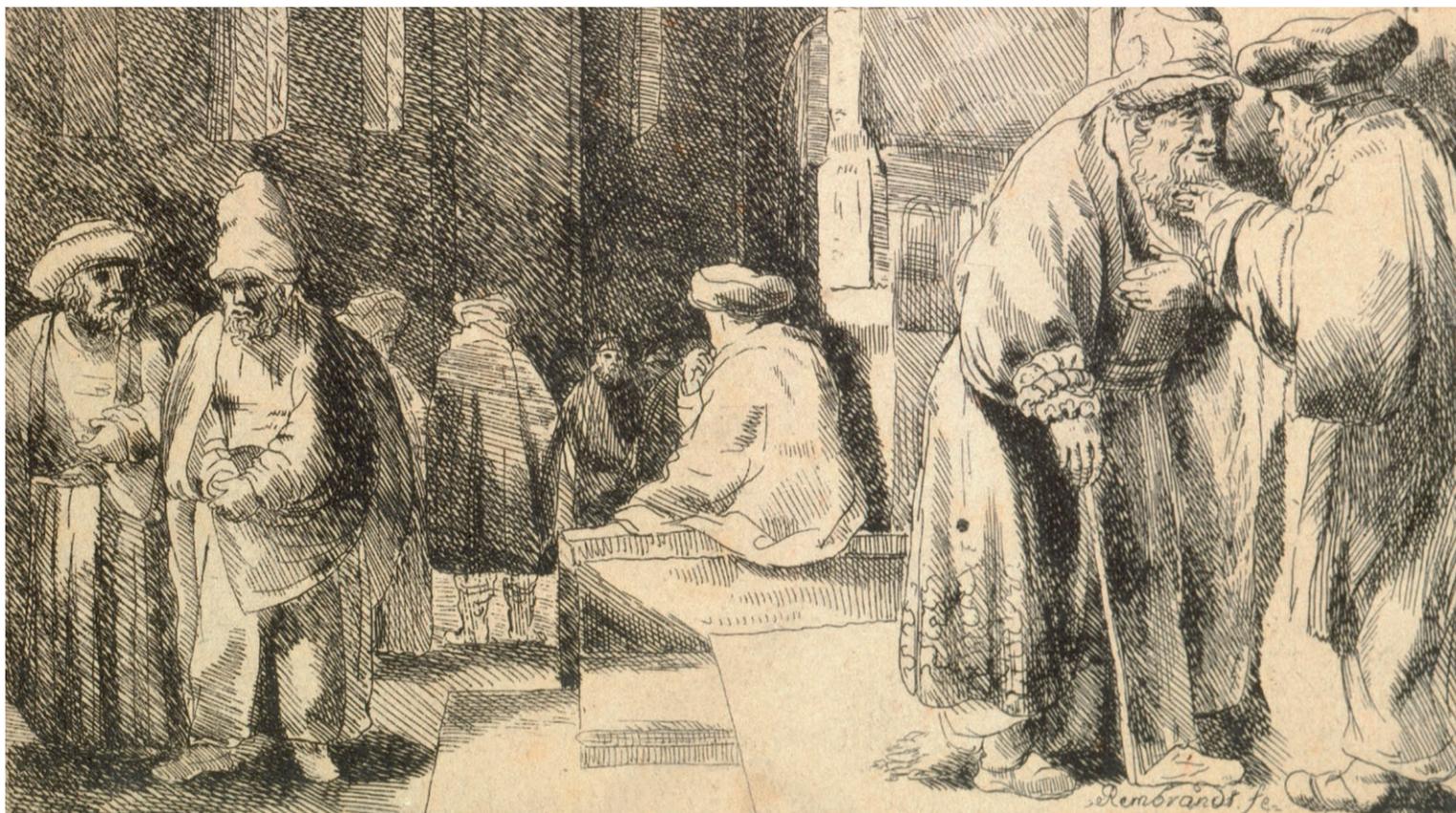
## Italiani, lettori da ripescare

"Un popolo è la lingua che parla", afferma Ernesto Ferrero, direttore del Salone del Libro di Torino. Un popolo, aggiungiamo, è anche la lingua che legge, e se legge poco i risultati, sul piano culturale, non potranno essere eccelsi. Non è snobismo, ma un dato di fatto. "In Italia i lettori forti (per il nostro paese si fa riferimento a chi legge più di 10-12 libri l'anno, in Francia 20) sono solo il 6 per cento - sottolinea Piero Dorflès giornalista e critico letterario italiano, intervistato da Pagine Ebraiche - anche se potremmo dire che questo 6 per cento è più forte paragonato alla stessa categoria presente negli altri paesi. Comunque da noi si tratta di un élite". E su questa



minima percentuale, secondo i dati Istat, si regge l'80% del mercato editoriale. Dati che raccontano di un'Italia in cui la cultura zoppica e di ciò sembra non darsi troppa pena. E viene da chiedersi dove nasca questa spaccatura,

questo solco tanto profondo da creare una piccola cerchia di élite contrapposta al resto della popolazione, senza praticamente una fascia intermedia a limare le differenze. "Nell'epoca post bellica, il boom economico ha spinto



“In quel contesto – sottolinea la professoressa – emergono anche le comuni preoccupazioni suscitate dalla presenza ebraica nei tre diversi paesi, in ognuno dei quali si pratica in larga maggioranza una diversa declinazione del protestantesimo (luteranesimo, calvinismo e anglicanesimo), che si traducono in un fermissimo divieto a ogni forma di proselitismo imposto agli ebrei locali”. Lo sguardo si apre dunque a realtà diverse da quella di provenienza dei marrani. “Formate da conversos provenienti da Spagna e da Portogallo che fuggono dalle

persecuzioni inquisitoriali e/o sono in cerca di nuovi spazi di espansione economica, le comunità di Amsterdam, Amburgo e Londra si caratterizzano in breve tempo per l'efficienza della loro organizzazione interna e per il proliferare di istituzioni educative e assistenziali. Ne sono i migliori testimoni i registri delle deliberazioni dei consigli comunitari delle tre città”.

Puntando la lente sulla storia inglese, Silvera ricorda l'intreccio tra le realtà ebraiche e le vicende storiche d'Oltremarica. “Se le comunità di Amsterdam e di Amburgo

nascono a breve distanza l'una dall'altra, la comunità di Londra si forma invece mezzo secolo dopo e - ciò che è più singolare - con uno stretto rapporto di dipendenza rispetto ad Amsterdam. Chi visiti oggi la sinagoga portoghese di Bevis Markt a Londra, costruita sul modello della più imponente sinagoga portoghese di Amsterdam, ne sarà convinto. Ma nei rapporti tra le due comunità è soprattutto centrale la figura del rabbino Menasseh ben Israel che nel 1656, in prossimità del capodanno ebraico, partì da Amsterdam alla volta di

Londra per perorare presso Oliver Cromwell il diritto all'insediamento ufficiale di una comunità ebraica. Per l'esame della questione fu creata a Whitehall un'apposita commissione, i cui lavori si conclusero con esiti meno felici di quanto sia Cromwell che Menasseh si aspettavano. Le conquiste ottenute sono dovute soprattutto alle petizioni di conversos spagnoli residenti in Inghilterra che chiedevano la protezione del Commonwealth, minacciati dalla Spagna della confisca dei loro beni. Si giunse così, attraverso questo singolare itinerario, a un ri-

conoscimento de facto della presenza ebraica”. Lo sguardo poi si volge all'Italia. “Interessante è anche la posizione che la comunità ebraica di Venezia assume in questo rapporto Amsterdam-Londra. Poiché molte delle istituzioni ebraiche olandesi si ispirano alle consorelle veneziane (si pensi per esempio all'associazione che si occupa di reperire una dote per le fanciulle povere) possiamo decisamente affermare che Londra riceve, tramite Amsterdam, una consistente eredità dagli ebrei di Venezia”. Curatrice del convegno di Ferrara, Silvera sottolinea come le due giornate di studio abbiano come punto centrale l'approfondimento del “contesto storico, spagnolo e portoghese, da cui hanno preso le mosse tutte queste situazioni, grazie alla presenza di studiosi che hanno recato un contributo tanto importante quanto innovativo alla storiografia sull'argomento”. “Se il titolo si richiama sia a 'marrani' che a 'conversos' - sottolinea poi la professoressa - è perché, se è vero che i marrani sono conversos (nel caso portoghese 'nuovi cristiani'), non è vero il contrario. Oggi il termine 'marrano' è tutto sommato utilizzato tranquillamente a indicare un individuo della cui segreta identificazione con l'ebraismo - ancorché generica, vaga e approssimativa - siamo certi. Il problema, su cui si discute anche a Ferrara, sta nell'individuare quali siano le fonti che consentano tali certezze”.

**in avanti le famiglie del nostro paese, portando in poco tempo nelle case italiane il benessere - spiega Dorfles, volto noto dei programmi culturali della Rai, presente alla Festa del libro ebraico - Un salto brusco dall'arretratezza del fascismo che gli italiani non hanno fatto in tempo ad assimilare”. A questa accelerazione sul piano economico, per Dorfles, non ha coinciso uno sviluppo culturale di pari livello, rimasto ampiamente indietro. Si tratta dunque, almeno in parte, di ricongiungere queste due anime anche se la visione dello scrittore, autore del libro *Il Ritorno del Dinosaurio, una difesa della cultura* (Garzanti), non è così negativa. Certo qualcosa deve cambiare e sul banco degli imputati Dorfles pone il mondo dell'informazione pubblica. “C'è uno stru-**

**mento che si chiama Radiotelevisione italiana che dovrebbe produrre conoscenza e onestamente non lo fa. Io in Rai ci sono da anni e ho provato a cambiare qualcosa, usando quello che credo sia ancora il mezzo più potente per arrivare agli italiani, per il momento ancora più della rete. Ma sono rimasto isolato o comunque poco sostenuto”. Quale cultura può trasmettere un programma a premi in cui unica cosa che si deve fare è aprire un pacco? È la domanda polemica di Dorfles. Eppure qualche terreno comune c'è perché altrimenti non avrebbe sentito l'esigenza di scrivere un libro che espone i “cento titoli che secondo me sono stati introiettati dalla nostra società”. *Cento libri che rendono più ricca la nostra vita* (Garzanti) è il titolo del libro**

**in cui Dorfles, appunto, richiama quelle che a suo dire sono le opere che in Italia sono entrate in maniera talmente forte da essere state codificate all'interno del linguaggio quotidiano.**

**“Penso ad esempio all'*Uomo senza qualità* di Robert Musil. È cita-**



**Piero Dorfles  
I CENTO LIBRI  
Garzanti**

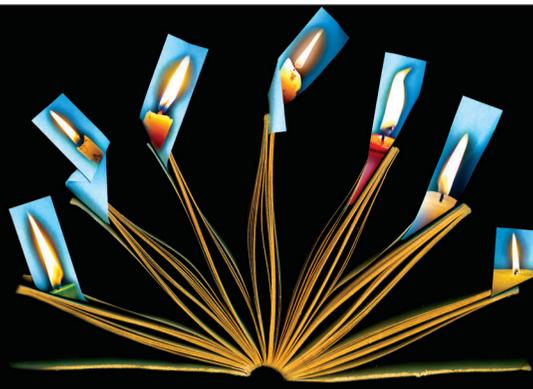
**to spesso nei dibattiti, anche se non so quanti l'abbiano letto realmente. Così come la *Metamorfosi* di Franz Kafka. Sono libri che fanno parte dell'immaginario collettivo”. Collettività che però rimane indebolita da questa assenza di fundamenta**

**solide dettate dalla conoscenza e dallo studio. E qui sorge un altro problema contemporaneo. “È evidente che ci troviamo davanti all'eclissi dell'intellettuale, dei maestri, di chi sa”. Modelli che sono entrati in crisi per loro responsabilità ma anche per una progressiva tendenza a non riconoscere l'autorevolezza dell'altro. “In questo la rete ha aiutato tantissimo, spingendo a eludere l'autorevolezza e dando così a tutti il potere di esprimersi senza limiti su tutto”. Per Dorfles il web non è il cattivo da combattere perché ha facilitato enormemente la reperibilità delle informazioni ma non si adatta a essere strumento di conoscenza. “Prenda Wikipedia, consultato da tutti e senz'altro utile, ma dov'è l'autorevolezza di un sito in cui le definizioni sono anoni-**

**me. In cui non ci si prende neanche la responsabilità di mettere il proprio nome su quanto si scrive”. Tornando ai cento libri, spicca la presenza di un 20% circa di scrittori ebrei in questo elenco che arricchisce la vita. “È curiosa una presenza così significativa a fronte di numeri molto piccoli della minoranza ebraica. Credo che a favorirlo, oltre alla dimestichezza con il libro, sia una sensibilità particolarmente raffinata nei confronti di ciò che accade nel mondo e una cultura del dubbio che permette una capacità di analisi più profonda. Un'abilità nel percepire i disagi della collettività, le paure, le ansie”. E poi cita Joseph Roth, “che raccontò la dissoluzione dell'impero austroungarico con termini quasi premonitori se si guarda a quanto accade in Ucraina”.**



MUSEO NAZIONALE DELL'EBRAISMO ITALIANO E DELLA SHOAH



# FESTA del LIBRO EBRAICO in ITALIA

FERRARA  
26 APRILE - 1 MAGGIO 2014  
www.meisweb.it

## SABATO 26 APRILE

- 01** ore 21.00 / Chiostrò di San Paolo (in caso di maltempo Sala Estense)  
**INAUGURAZIONE DELLA V EDIZIONE DELLA FESTA DEL LIBRO EBRAICO IN ITALIA E DELLA IV NOTTE BIANCA EBRAICA D'ITALIA: "E FU SERA... E FU MATTINA..."**  
Saluto delle autorità.
- 02** ore 21.30 / Chiostrò di San Paolo  
**VISITA ALLA LIBRERIA DELLA FESTA**
- 03** ore 21.45 / Chiostrò di San Paolo (in caso di maltempo Sala Estense)  
**CONCERTO A CURA DEGLI ALUNNI ED INSEGNANTI DEL CONSERVATORIO G. FRESCOBALDI**  
In collaborazione con il Conservatorio "G. Frescobaldi". Presentazione di **Annalisa Lo Piccolo** (Conservatorio "G. Frescobaldi" - Ferrara).
- 04** ore 22.45 / Sala della Musica (Chiostrò di San Paolo)  
**UN GREMBO DUE NAZIONI MOLTE ANIME. PAROLE E MUSICHE DEGLI EBREI D'ITALIA**  
Spettacolo teatrale di e con **Manuel Buda** e **Miriam Camerini**.
- 05** ore 23.00 / Piazza Trento Trieste - Palazzo San Crispino (in caso di maltempo Sala Estense)  
**STORIE DELLA FERRARA EBRAICA ED ESTENSE PASSEGGIANDO PER LE PIAZZE PIU' BELLE DEL CENTRO**  
Escursione culturale in compagnia di **Francesco Scafuri** (Responsabile Ufficio Ricerche Storiche - Comune di Ferrara).
- 06** ore 01.00 / Cortile interno del Castello Estense  
**DEGUSTAZIONI DI SAPORI DI ISPIRAZIONE EBRAICA - FERRARESE**

## DOMENICA 27 APRILE

- 07** ore 10.00 / Fondazione Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah  
**VITA, COLORE, FIABE. IL MONDO EBRAICO DI EMANUELE LUZZATI**  
Inaugurazione della mostra.
- Dal 27 aprile al 27 luglio 2014  
Martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, domenica dalle ore 10.00 alle ore 18.00  
In occasione della festa di *Shavuot*, mercoledì 4 e giovedì 5 giugno 2014.
- Aperture straordinarie  
Domenica 27 aprile dalle ore 10.00 alle ore 21.00; da lunedì 28 aprile a giovedì 1 maggio dalle ore 10.00 alle ore 20.00; lunedì 2 giugno dalle ore 10.00 alle ore 18.00.
- dalle ore 10.00 alle 11.00 / Chiostrò di San Paolo  
**CONVERSAZIONI CON L'AUTORE**  
**Haim Baharier**, *La valigia quasi vuota*. Garzanti, Milano, 2014.  
**Marco Cavallarin**, *Barbara Henry* (a cura di), *Gli ebrei e il caso di Tien Tsin. Convivenze nella Cina Moderna*. Belforte Salomone Editore, Livorno, 2012.  
**Stefano Caviglia**, *Alla scoperta della Roma ebraica. La storia, i luoghi, la vita della più antica comunità della diaspora*. Intra Moenia, Napoli, 2013.  
**Paolo Coen**, *Vedere l'Altro, vedere la Shoah*. Rubbettino, Catanzaro, 2013. Sarà presente assieme all'autore, **Francesca Cappelletti** (Università di Ferrara), **Gianni Venturi** (Presidente Associazione Amici del Museo e Monumenti Ferraresi - Presidente dell'Edizione Nazionale di Antonio Canova).  
**Livio Crescenzi**, *Processo Eichman Vol I. Cinquanta chili d'oro. Gli ebrei, i nazisti, gli italiani*. Mattioli 1885, Fidenza, 2014.  
**Gianna Di Nepi**, *Toccare il fondo. Una famiglia di ebrei italiani attraverso due guerre mondiali*. Belforte Salomone Editore, Livorno, 2014.  
Odoardo Focherini, *Lettere dalla prigionia e dai campi di concentramento (1944)*. Centro Editoriale Dehoniano, Bologna, 2013. Ne parla la curatrice **Maria Peri** (nipote di Odoardo Focherini, Carpi).  
**Umberto Fortis**, *I circoncisori veneziani*. Belforte Salomone Editore, Livorno, 2014.  
**Barbara Henry**, *Dal Golem ai cyborgs*. Belforte Salomone Editore, Livorno, 2013.  
**Nilde Nili Moroni Banai**, *Nel cassetto*. Proedi, Milano, 2013.  
**Andrea Morpurgo**, *Il cimitero ebraico in Italia. Storia e architettura di uno spazio identitario*. Quodlibet, Macerata, 2014.  
**Paolo Orsucci**, *Dio benedisse il settimo giorno e lo santificò*. Belforte Salomone Editore, Livorno, 2012.  
**Ariel Paggi**, *Un bambino nella tempesta. Ricordi di bambino durante il periodo razziale a Piagnano*. Belforte Salomone Editore, Livorno, 2009.  
**Isacco Papo**, *Al tramonto di una civiltà. Un ebreo sefardita tra oriente e occidente*. Belforte Salomone Editore, Livorno, 2013.  
**José Alberto Rodrigues da Silva Tavim**, *Judeus e Cristãos-Novos de Cochim. História e Memória, 1500-1663*. Edições APPACDM, Distrial de Braga, 2003.  
**Giorgio Sacerdoti**, *Nel caso non ci rivedemmo. Una famiglia tra deportazione e salvezza 1938-1943*. Archinto, Milano, 2013.  
Isaac Orobio de Castro, *Prevenções divinas contra la vana idolatria de las Gentes*. Oltschi, Firenze, 2013. Ne parla la curatrice **Myriam Silvera** (Università degli Studi di Roma "Tor Vergata").
- 08** ore 10.30 / Comune di Cento, Casa Pannini (Via Guercino, 74 - Cento)  
**CENTO E GLI EBREI**  
In collaborazione con il Comune di Cento e Libreria Sognalibro Saluti delle autorità: **Piero Lodi** - Sindaco di Cento; **Claudia Tassinari** - Assessore alla Cultura e al Turismo del Comune di Cento.  
Moderatore: **Tiziana Galuppi** (Cultore della materia)  
Relatori: il ghetto: spazio osmotico di *network, cultura e matrimoni*, **Laura Graziani Secchieri** (Archivio di Stato, Ferrara); *Famiglie illustri: i Padoa, i Carpi, Rav Luciano Caro* (Rabbino Capo della Comunità Ebraica di Ferrara).  
Al termine, presso il Giardino di Casa Pannini, aperitivo *en plein air* di ispirazione ebraico emiliana.
- 09** ore 11.00 / Sala Estense  
**LA FISARMONICA DI MENDEL**  
Reading concerto per ragazzi e adulti dai 7 anni in su.  
**Riccardo Battisti** (fisarmonica), **Gabriele Coen** (clarinetto e sax soprano), **Matteo Corradini** (regia e recitazione), **Enrico Fink** (canto e flauto).
- 10** ore 11.00 / Chiostrò di San Paolo  
**INCONTRI CON L'AUTORE**  
**Anna Sarfatti**, *Michele Sarfatti, l'albero della memoria*. Mondadori, Milano, 2013. Ne parla **Anna Sarfatti** (Scrittrice, Firenze).

- 11** ore 11.30 / Fondazione Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah  
**IL MEIS: LO STATO DELL'ARTE**  
Intervengono: **Tiziano Tagliani** (Sindaco del Comune di Ferrara), **Riccardo Calimani** (Presidente Fondazione MEIS), **Carla Di Francesco** (Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna - Consigliere Fondazione MEIS).
- 12** ore 12.00 / Chiostrò di San Paolo  
**INCONTRI CON L'AUTORE - DIALOGO TRA LIBRI**  
**Serena Di Nepi**, *Sopravvivere al Ghetto. Per una storia sociale della comunità ebraica nella Roma del Cinquecento*. Viella, Roma, 2013. Ne parla **Lucia Fratantoni Fischer** (Centro Interdipartimentale Studi Ebraici, Università di Pisa).  
Kenneth Stow, *Il ghetto di Roma nel Cinquecento. Storia di un'acculturazione*. Viella, Roma, 2014. Ne parla **Alberto Cavaglion** (Università di Firenze).
- 13** ore 13.00 / Chiostrò di San Paolo  
**SAPORI DI UN APERITIVO DI ISPIRAZIONE EBRAICA - FERRARESE**  
dalle ore 14.00 alle 16.00 / Chiostrò di San Paolo  
**CONVERSAZIONI CON L'AUTORE**  
per la descrizione vide evento delle ore 10.00.
- 14** ore 14.45 / Libreria Sognalibro (Via Saraceno, 43)  
**PIETRE SILENZIOSE. ILLUSTRI CITTADINI NEL CIMITERO EBRAICO DI FERRARA**  
In collaborazione con Comunità Ebraica di Ferrara e Libreria Sognalibro  
Incontro introduttivo di **Rav Luciano Caro** (Rabbino Capo Comunità Ebraica di Ferrara) e **Mauro Perani** (Università di Bologna) sul rituale ebraico relativo alla conclusione della vita.  
A seguire visita guidata al cimitero ebraico di Ferrara di Via delle Vigne a cura di **Elisabetta Gulino** (Guida Turistica Regione Emilia - Romagna). Punto di incontro presso la Libreria Sognalibro. Il servizio guida prevede una durata di circa due ore, per un massimo di 25 persone e si effettua a piedi. Per questo servizio è previsto il pagamento di € 4,00. Per informazioni e prenotazioni: Libreria Sognalibro. Tel: 0532 - 204644; info@sognalibro.com

- 15** ore 15.00 / Chiostrò di San Paolo (in caso di maltempo Sala degli Stemma - Castello Estense)  
**PREMIO DI CULTURA EBRAICA PARDES: III EDIZIONE**  
La Fondazione Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah ha bandito il "Premio di Cultura Ebraica Pardes" per valorizzare e diffondere la conoscenza della cultura e tradizione ebraica in Italia ed Europa. Per l'edizione 2014 il Premio è conferito a:  
**Lizzie Doron** (Premio alla letteratura - Scrittrice, Tel Aviv)  
**Enrico Mentana** (Premio alla carriera - Direttore TG LA7, Roma)  
**Gioele Dix** (Premio alla saggiistica - Attore, Milano)  
**Daria Gorodisky** (Giornalista *Corriere della Sera*, Roma) tratterà un ritratto dei premiati.
- 16** ore 15.30 / Ghetto di Cento  
**VISITA GUIDATA AL GHETTO**  
A cura di **Tiziana Galuppi** (Cultore della materia). Gli incontri e la visita sono gratuiti. Per informazioni contattare l'Ufficio IAT tel. 051-6843334; informatismo@comune.cento.fe.it.
- 17** ore 16.30 / Chiostrò di San Paolo (in caso di maltempo Sala della Musica)  
**YOM HA SHOAH: IL DOPO SHOAH**  
In collaborazione con Comunità Ebraica di Ferrara e Istituto di Storia Contemporanea (ISCO) di Ferrara  
Moderatore: **Anna Quarz** (Presidente ISCO, Ferrara)  
Relatori: **Luca Alessandrini** (Direttore Istituto Storico "Pari", Bologna), **Alberto Cavaglion** (Università di Firenze), **Rav Luciano Caro** (Rabbino Capo Comunità Ebraica di Ferrara), **Marcello Pezzetti** (Direttore Scientifico Museo della Shoah, Roma).
- 18** ore 18.00 / Chiostrò di San Paolo  
**INCONTRI CON L'AUTORE**  
Con il patrocinio dell'Ambasciata d'Israele in Italia  
**Lizzie Doron**, *L'inizio di qualcosa di bello*. Giuntina, Firenze, 2014.
- 19** ore 19.00 / Chiostrò di San Paolo  
**SAPORI DI UN APERITIVO DI ISPIRAZIONE EBRAICA - FERRARESE**
- 20** ore 21.00 / Chiostrò di San Paolo (in caso di maltempo Sala Estense)  
**YIDDISH MELODIES IN JAZZ**  
**Lutte Berg** (chitarra elettrica), **Luca Caponi** (batteria), **Gabriele Coen** (sax soprano, clarinetto, sax tenore), **Marco Loddò** (contrabbasso), **Pietro Lussu** (piano).

- 21** ore 11.30 / Sala della Musica (Chiostrò di San Paolo)  
**PRIMA GIORNATA DI CONVEGNO - I PARTE**  
**CONVERSOS, MARRANI E NUOVE COMUNITA EBRAICHE NELLA PRIMA ETA MODERNA**  
Presiede: **Marina Formica** (Università degli Studi di Roma "Tor Vergata").  
E' esistito un modello portoghese di discriminazione dei *conversos*? **Giuseppe Marcoco** (Università degli Studi della Tuscia, Viterbo).  
**Marranesimo e religiosità femminile, Maddalena Del Bianco Cotrozzi** (Università di Udine).  
**Speranze messianiche tra i conversos portoghesi, Susana Mateus** (Catedra Alberto Benveniste, Lisbona).  
**Nascita e affermazione della comunità ebraica di Livorno, Lucia Fratantoni Fischer** (Centro Interdipartimentale Studi Ebraici, Università di Pisa).  
**Lo Statuto degli ebrei di Roma del 1524 e il problema dell'integrazione degli ebrei spagnoli, Serena Di Nepi** (Comitato Scientifico Fondazione MEIS - "Sapienza" Università di Roma).  
**Tra commercio e scienza: percorsi di cristiani nuovi portoghesi in Italia tra Cinque e Seicento, James Nelson Novoa** (Catedra Alberto Benveniste, Lisbona).  
Dibattito.
- 22** ore 12.30 / Chiostrò di San Paolo  
**SAPORI DI UN APERITIVO DI ISPIRAZIONE EBRAICA - FERRARESE**
- 23** ore 15.00 / Sala della Musica (Chiostrò di San Paolo)  
**PRIMA GIORNATA DI CONVEGNO - II PARTE**  
**CONVERSOS, MARRANI E NUOVE COMUNITA EBRAICHE NELLA PRIMA ETA MODERNA**  
Presiede: **Marina Formica** (Università degli Studi di Roma "Tor Vergata").  
E' esistito un modello portoghese di discriminazione dei *conversos*? **Giuseppe Marcoco** (Università degli Studi della Tuscia, Viterbo).  
**Marranesimo e religiosità femminile, Maddalena Del Bianco Cotrozzi** (Università di Udine).  
**Speranze messianiche tra i conversos portoghesi, Susana Mateus** (Catedra Alberto Benveniste, Lisbona).  
**Nascita e affermazione della comunità ebraica di Livorno, Lucia Fratantoni Fischer** (Centro Interdipartimentale Studi Ebraici, Università di Pisa).  
**Lo Statuto degli ebrei di Roma del 1524 e il problema dell'integrazione degli ebrei spagnoli, Serena Di Nepi** (Comitato Scientifico Fondazione MEIS - "Sapienza" Università di Roma).  
**Tra commercio e scienza: percorsi di cristiani nuovi portoghesi in Italia tra Cinque e Seicento, James Nelson Novoa** (Catedra Alberto Benveniste, Lisbona).  
Dibattito.

- 24** ore 18.00 / Chiostrò di San Paolo  
**INCONTRI CON L'AUTORE**  
**Gioele Dix**, *Quando tutto questo sarà finito. Storia della mia famiglia perseguitata dalle leggi razziali*. Mondadori, Milano, 2014. Modera la presentazione **Riccardo Calimani** (Presidente MEIS - Ferrara).
- 25** ore 19.00 / Chiostrò di San Paolo  
**SAPORI DI UN APERITIVO DI ISPIRAZIONE EBRAICA - FERRARESE**
- 26** ore 21.00 / Chiostrò di San Paolo (in caso di maltempo Sala Estense)  
**LA FARFALLA RISORTA**  
Reading concerto con strumenti del ghetto di Terezin. Pavel Zald Quartet : **Riccardo Battisti** (fisarmonica), **Gabriele Coen** (clarinetto e sax), **Matteo Corradini** (voce recitante), **Enrico Fink** (canto e flauto traverso).
- alle ore 16.00 e alle ore 17.00 / Chiostrò di San Paolo  
**ITINERARIO NELLA FERRARA EBRAICA I: DALL'ANTICO GHETTO AL MEIS**  
Visite guidate a cura di **Itinerando**. Partenze gruppi presso l'Infopoint del Chiostrò di San Paolo. Il servizio guida prevede una durata di circa un'ora e mezza per gruppi di 20/30 persone e si effettua a piedi. Per questo servizio è previsto il pagamento di € 4,00. Per informazioni e prenotazioni: Itinerando. Servizi di Accoglienza Turistica Tel: 0532 - 202003; itineran@libero.it.
- alle ore 11.00 e alle ore 15.30 / Libreria Sognalibro  
**ITINERARIO NELLA FERRARA EBRAICA II: PIETRE SILENZIOSE. ILLUSTRI CITTADINI NEL CIMITERO EBRAICO DI FERRARA**  
Visita guidata al cimitero ebraico di Ferrara di Via delle Vigne a cura di **Elisabetta Gulino** (Guida Turistica Regione Emilia - Romagna). Punto di incontro presso la Libreria Sognalibro. Il servizio guida prevede una durata di circa due ore, per un massimo di 25 persone e si effettua a piedi. Per questo servizio è previsto il pagamento di € 4,00. Per informazioni e prenotazioni: Libreria Sognalibro (Via Saraceno, 43). Tel: 0532 - 204644; info@sognalibro.com.

## MARTEDÌ 29 APRILE

- 27** ore 9.30 / Sala della Musica (Chiostrò di San Paolo)  
**SECONDA GIORNATA DI CONVEGNO - I PARTE**  
**CONVERSOS, MARRANI E NUOVE COMUNITA EBRAICHE NELLA PRIMA ETA MODERNA**  
Presiede: **Roberto Bachman** (Associazione portoghese de Estudos Judaicos, Lisbona).  
9.30 *Ferrara Bible and the Amsterdam Jews*, **Harm Den Boer** (Università di Basilea).  
10.00 *Ferrara and Spanish Conversos Milieu in the Middle of XVI c.*, **Javier Castaño** (Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Rivista "Sefarad", Madrid).  
10.30 *Les communautés séfardes de Hambourg-Altona et les communautés caribes*, **Michael Studemund Halem** (Institut für die Geschichte der deutschen Juden, Amburgo).  
11.00 *Ricordo di Aron di Leone Leoni, Bruna Leoni Herzfeld* (New York).  
Dibattito - Intervallo.  
11.30 *La "matrice" portoghese della comunità ebraica di Londra*, **Myriam Silvera** (Università degli Studi di Roma "Tor Vergata").  
12.00 *A "world" in motion: jews, conversos and the Portuguese and Dutch Empires*, **José Alberto da Silva Tavim**, (Centro de História - Instituto de Investigação Científica Tripartido, Lisbona - CIDEHUS, Universidade de Évora).  
Dibattito.
- 28** ore 12.30 / Chiostrò di San Paolo  
**SAPORI DI UN APERITIVO DI ISPIRAZIONE EBRAICA - FERRARESE**
- 29** ore 14.00 / Sala della Musica (Chiostrò di San Paolo)  
**SECONDA GIORNATA DI CONVEGNO - II PARTE**  
**CONVERSOS, MARRANI E NUOVE COMUNITA EBRAICHE NELLA PRIMA ETA MODERNA**  
14.00 *Figure di conversos e ex-conversos*, **Rav Luciano Caro** (Rabbino Capo della Comunità Ebraica di Ferrara).  
14.30 *I conversos e i responsa rabbinici*, **Rav Riccardo Di Segni** (Rabbino Capo della Comunità Ebraica di Roma).  
15.00 *"I marrani del Sud Italia"*, **Rav Scialom - Mino Bahbout** (Rabbino Capo della Comunità Ebraica di Napoli).  
Dibattito.  
15.45 *Conclusioni dei lavori*, **Riccardo Calimani** (Presidente Fondazione MEIS).

- 30** ore 16.15 / Chiostrò di San Paolo  
**INCONTRI CON L'AUTORE**  
**Piero Dorles**, *I cento libri*. Garzanti, Milano, 2014. Ne parla con l'autore **Riccardo Calimani** (Presidente Fondazione MEIS).

- 31** ore 17.15 / Chiostrò di San Paolo  
**INCONTRI CON L'AUTORE**  
**Donatella Di Cesare**, *Israele. Terra, ritorno, anarchia*. Bollati Boringhieri, Torino, 2014. Ne parlano con l'autrice, **Gad Lerner** (Giornalista, scrittore, conduttore televisivo, Milano), **Marco Tarquinio** (Direttore *Avenire*, Milano).
- 32** ore 18.30 / Chiostrò di San Paolo  
**OMAGGIO AD ARNOLDO FOA**  
In collaborazione con la Fondazione Teatro Comunale di Ferrara A cura di **Alberto Rossati**.
- 33** ore 19.00 / Chiostrò di San Paolo  
**SAPORI DI UN APERITIVO DI ISPIRAZIONE EBRAICA - FERRARESE**
- 34** ore 21.00 / Chiostrò di San Paolo (in caso di maltempo Sala Estense)  
**IL CANTO SAJAVATO. IL CAMMINO DELLA MUSICA SEFARDITA**  
Concerto di e con **Miriam Meghnagi**.
- alle ore 16.00 e alle ore 17.00 / Chiostrò di San Paolo  
**ITINERARIO NELLA FERRARA EBRAICA I: DALL'ANTICO GHETTO AL MEIS**  
Visite guidate a cura di **Itinerando**. Partenze gruppi presso l'Infopoint del Chiostrò di San Paolo. Il servizio guida prevede una durata di circa un'ora e mezza per gruppi di 20/30 persone e si effettua a piedi. Per questo servizio è previsto il pagamento di € 4,00. Per informazioni e prenotazioni: Itinerando. Servizi di Accoglienza Turistica Tel: 0532 - 202003; itineran@libero.it.
- alle ore 11.00 / Libreria Sognalibro  
**ITINERARIO NELLA FERRARA EBRAICA II: PIETRE SILENZIOSE. ILLUSTRI CITTADINI NEL CIMITERO EBRAICO DI FERRARA**  
Visita guidata al cimitero ebraico di Ferrara di Via delle Vigne a cura di **Elisabetta Gulino** (Guida Turistica Regione Emilia - Romagna). Punto di incontro presso la Libreria Sognalibro. Il servizio guida prevede una durata di circa due ore, per un massimo di 25 persone e si effettua a piedi. Per questo servizio è previsto il pagamento di € 4,00. Per informazioni e prenotazioni: Libreria Sognalibro (Via Saraceno, 43). Tel: 0532 - 204644; info@sognalibro.com.

## MERCOLEDÌ 30 APRILE

- 35** intera giornata / Chiostrò di San Paolo  
**NEL SILENZIO**  
Proiezione per l'intera giornata del cortometraggio di **Andrea Barra** e **Carlo Magri**.
- 36** ore 10.00 / Chiostrò di San Paolo (in caso di maltempo Sala della Musica)  
**IL SECONDO ATTO DI EBREI A FERRARA - EBREI DI FERRARA. PRESENTAZIONE DEGLI ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STATA 3-4 OTTOBRE 2013**  
Moderatore: **Laura Graziani Secchieri** (Archivio di Stato, Ferrara).  
Relatori: **Luca Baraldi** (Università di Bologna), **Michele Luzzati** (Università di Pisa); **Maria Giuseppina Muzzarelli** (Università di Bologna), **Michele Sarfatti** (Comitato Scientifico Fondazione MEIS - Fondazione CDEC, Milano).
- 37** ore 12.00 / Chiostrò di San Paolo  
**INCONTRI CON L'AUTORE**  
**Corrado Israel De Benedetti**, *Un amore impossibile nella bufera*. Claudiana, Torino, 2013. Ne parla con l'autore (Direttore Archivio kibbutz Ruchama, Israele/Ferrara), **Anna Quarz** (Presidente ISCO, Ferrara).  
**Luca Baraldi**, *Il ghetto di Ferrara*. In collaborazione con l'Istituto di Storia Contemporanea (ISCO) di Ferrara.
- 38** ore 12.30 / Chiostrò di San Paolo  
**SAPORI DI UN APERITIVO DI ISPIRAZIONE EBRAICA - FERRARESE**
- 39** ore 15.00 / Chiostrò di San Paolo (in caso di maltempo Sala della Musica)  
**GIACOMO CASTELBOLOGNESI (1844-1918) E LA FINANZA INTERNAZIONALE TRA ITALIA LIBERALE ED ETA GIOLITTIANA**  
In collaborazione con il Museo Civico di Storia Naturale di Ferrara  
Moderatore: **Giorgio Gomei** (Direttore del Servizio Studi Economici e Relazioni Internazionali della Banca d'Italia, Roma).  
Relatori: **Alberto Baffigi** (Responsabile dell'Archivio Storico della Banca d'Italia, Roma), **Carlo Brambilla** (Università dell'Insubria, Varese), **Emanuela Cariani** (Museo Civico di Storia Naturale, Ferrara), **Giorgio Gomei** (Direttore del Servizio Studi Economici e Relazioni Internazionali della Banca d'Italia, Roma).

- 40** ore 17.00 / Libreria Sognalibro  
**SEFER UMATKON - "LIBRI E RICETTE"**  
In collaborazione con Comunità Ebraica di Ferrara e Libreria Sognalibro  
Presentazione di libri sulla normativa alimentare ebraica e sulla cucina tradizionale a cura di **Rav Luciano Caro** (Rabbino Capo della Comunità Ebraica di Ferrara). A seguire degustazione di specialità di ispirazione ebraico - ferrarese.
- 41** ore 17.00 / Chiostrò di San Paolo  
**INCONTRI CON L'AUTORE**  
**Valentina Pisanty**, *L'irritante questione delle camere a gas. Logica del negazionismo*. Nuova edizione ampliata. Bompiani, Milano.
- 42** ore 17.30 / Chiostrò di San Paolo (in caso di maltempo Sala della Musica)  
**IL CANTO SAJAVATO. IL CAMMINO DELLA MUSICA EBRAICA I: DALL'ANTICO GHETTO AL MEIS**  
Moderatore: **Massimo Masotti** (Presidente Associazione de Humanitas Sanctae Annae, Ferrara).  
Relatori: **Stefano Arieti** (Università di Bologna), **Fausto Braccioni** (Azienda USL Ospedale del Delta - Lagosanto, Ferrara), **Mauro Martini** (Università di Ferrara), **Riccardo Modestino** (Azienda Ospedaliera Universitaria Sant'Anna, Ferrara), **Giorgio Mortara** (Presidente Associazione Medica Ebraica - AME, Milano), **Andrea Nascimbeni** (Giornalista freelance, Ferrara), **Germano Salvatorelli** (Università di Ferrara).
- 43** ore 19.00 / Chiostrò di San Paolo  
**SAPORI DI UN APERITIVO DI ISPIRAZIONE EBRAICA - FERRARESE**
- 44** ore 21.00 / Chiostrò di San Paolo (in caso di maltempo Sala Estense)  
**BEN GOLDBERG TRIO**  
In collaborazione con Jazz Club Ferrara  
**Ben Goldberg** (clarinetto), **Greg Cohen** (basso), **Kenny Wollesen** (batteria).
- alle ore 16.00 e alle ore 17.00 / Chiostrò di San Paolo  
**ITINERARIO NELLA FERRARA EBRAICA I: DALL'ANTICO GHETTO AL MEIS**  
Visite guidate a cura di **Itinerando**. Partenze gruppi presso l'Infopoint del Chiostrò di San Paolo. Il servizio guida prevede una durata di circa un'ora e mezza per gruppi di 20/30 persone e si

effettua a piedi. Per questo servizio è previsto il pagamento di € 4,00. Per informazioni e prenotazioni: Itinerando. Servizi di Accoglienza Turistica Tel: 0532 - 202003; itineran@libero.it.

## GIOVEDÌ 1 MAGGIO

- 45** ore 9.30 / Chiostrò di San Paolo  
**INCONTRI CON L'AUTORE**  
**George Tabori**, *Le Variazioni Goldberg*. Editoria & Spettacolo, Spoleto, 2014. Ne parlano i curatori e traduttori **Laura Forti** (Drammaturga, Italia) e **Marco Castellari** (Germanista, Università di Milano).
- 46** ore 10.30 / Chiostrò di San Paolo  
**HELENA RUBINSTEIN: LA DONNA CHE INVENTO LA BELLEZZA**  
Moderatore: **Nicola Zanardi** (Presidente Ferrara Fiere).  
Relatori: **Michele Fitoussi** (Giornalista e scrittrice, Parigi), **Vincenza Maugeri** (Vicedirettore Museo Ebraico di Bologna).
- 47** ore 11.30 / Chiostrò di San Paolo (in caso di maltempo Sala della Musica)  
**RIFFLETANDO SULL'ANTIGIUDAISMO E SULL'ANTISEMITISMO CATTOLICO: UN DIALOGO**  
Introduce: **Riccardo Calimani** (Presidente Fondazione MEIS).  
Dialoganti: **Francesco Margiotta Broglio** (Università di Firenze), **Giorgio Fabre** (Storico e giornalista culturale, Milano).
- 48** ore 12.30 / Chiostrò di San Paolo  
**SAPORI DI UN APERITIVO DI ISPIRAZIONE EBRAICA - FERRARESE**
- 49** ore 14.00 / Chiostrò di San Paolo  
**INCONTRI CON L'AUTORE**  
**Luonella Neppi Modona**, *Barbari nel secolo XX. Cronaca familiare (settembre 1938 - febbraio 1943)*. Firenze, Aska 2010. Ne parla con la co-curatrice **Caterina Del Vivo** (Responsabile dell'Archivio Storico del Gabinetto Vieusseux, Firenze), **Simionetta Savino** (Presidente Associazione Amici del MEIS, Ferrara). In collaborazione con l'Associazione Amici del MEIS
- 50** ore 15.00 / Sala Estense  
**IO ODDIO I TALENT SHOW**  
**Mario Luzzatto Fegiz** (Giornalista, critico musicale, conduttore radiofonico, Milano).
- dalle ore 10.00 alle ore 12.00; dalle ore 14.00 alle ore 17.00 / Chiostrò di San Paolo  
**ITINERARIO NELLA FERRARA EBRAICA I: DALL'ANTICO GHETTO AL MEIS**  
Visite guidate a cura di **Itinerando**. Partenze gruppi presso l'Infopoint del Chiostrò di San Paolo. Il servizio guida prevede una durata di circa un'ora e mezza per gruppi di 20/30 persone e si effettua a piedi. Per questo servizio è previsto il pagamento di € 4,00. Per informazioni e prenotazioni: Itinerando. Servizi di Accoglienza Turistica Tel: 0532 - 202003; itineran@libero.it.

## LEGENDA DEI COLORI

- 01** ▶ incontro, convegno, presentazione, concerto, spettacolo teatrale
- 10** ▶ incontro con l'autore, coordinato da Shulim Vogelmann (Editore Giuntina, Firenze)
- 02** ▶ conversazioni con l'autore
- 06** ▶ aperitivo, degustazione
- 07** ▶ mostra, cortometraggio
- 08** ▶ incontro a Cento (FE)
- 09** ▶ itinerario nella Ferrara ebraica

## SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

FERRARA FIERE CONGRESSI SRL  
Tel. 0532 900713  
InfoLine 345 2313191  
email: info@festalibroebraico.it  
www.festalibroebraico.it

## LIBRERIA DELLA FESTA

CHIOSTRO DI SAN PAOLO (PIAZZETTA SCHIATTI)  
Apertura sabato 26 aprile ore 21.00

ORARI  
26 aprile: 21.00 - 01.00  
27 aprile - 1 maggio: 09.30 - 24.00

## RISTORAZIONE KASHER DI ISPIRAZIONE EBRAICO - FERRARESE

TRATTORIA FUOCOLENTO  
Via Saraceno, 85 - Ferrara  
Per prenotazioni telefonare allo 0532 210813  
www.fuocolento.com

## UFFICIO STAMPA

FONDAZIONE MUSEO NAZIONALE DELL'EBRAISMO ITALIANO E DELLA SHOAH  
web: www.meisweb.it

Daniela Madonesi  
cellulare : 345 6537624  
email: ufficiostampa@festalibroebraico.it

## NEI GIORNI DELLA FESTA L'UFFICIO STAMPA SARÀ PRESSO: CHIOSTRO DI SAN PAOLO (PIAZZETTA SCHIATTI) accreditato giornalisti

CON IL CONTRIBUTO DI Regione Emilia-Romagna

CON IL PATROCINIO DI Comune di Ferrara, Provincia di Ferrara, Regione Emilia-Romagna, Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Università di Ferrara, UCEI UNIONE DELLE COMUNITA EBRAICHE ITALIANE, COMUNITA EBRAICA DI FERRARA

CON LA COLLABORAZIONE DI Comune di Cento, isco.fe, Jazz Club Ferrara, Conservatorio statale di musica G. Frescobaldi - Ferrara, Museo Civico di Storia Naturale di Ferrara, Teatro Comunale di Ferrara, Fondazione Teatro Comunale Ferrara, Associazione Amici del MEIS, Sognalibro, Ferrara Fiere Congressi, Ferrara Fiere e Spettacolo



# OPINIONI A CONFRONTO

## Il lungo e tortuoso processo per raggiungere la libertà



— **David Bidussa**  
Storico sociale  
delle idee

“L’abbattimento del bestiame infetto richiede una certa preparazione: il trasporto, la raccolta dei macelli, l’intervento di personale qualificato, lo scavo delle fosse. Chi aiuta l’autorità portando le bestie malate al mattatoio o catturando gli animali in fuga non lo fa perché odia vacche e vitelli, ma per istinto di conservazione.

Allo stesso modo, quando a finire macellati, sono gli esseri umani, molti esseri umani, la gente non viene più sopraffatta da un odio sanguinario per i vecchi, le donne e i bambini destinati allo sterminio. Per questa ragione anche la campagna per il massacro su larga scala di esseri umani abbisogna di una preparazione adeguata.

L’istinto di conservare non basta, occorre risvegliare nella massa la repulsione e l’odio”.

E’ un passo di Vita e destino, il capolavoro di Vasilji Grossman (si trova a pagina 195 dell’edizione Adelphi). In quelle righe e in quel testo (a cui lavora tra il 1952 e il 1960) sta molta storia russa, non solo la congiuntura della Shoah. Grossman (nato nel 1909 e morto il 14 settembre 1964) ha alle spalle molte pagine in cui fino a quel momento ha tentato di descrivere le varie tappe della catastrofe totalitaria del Novecento.

Così è per l’Inferno di Treblinka, (Adelphi 2010) un reportage asciutto sul funzionamento della macchina dello sterminio che fa da premessa al rapporto che stende insieme a Ehrenburg nel 1946 sullo sterminio degli ebrei in territorio sovietico negli anni dell’occupazione tedesca (Il libro nero, Mondadori 1999). Ma soprattutto in quelle pagine si riversa una disamina che Grossman inizia a percorrere sullo stesso sistema sovietico. Il tema è la macchina totalitaria come costruzione di una progressiva perdita dell’autonomia dell’individuo il cui segno più evidente è dato dalla glorificazione del capo come dalla sua repentina distruzione. “Penso che l’isterismo della deificazione di Stalin - scrive Grossman in Il bene sia con voi, un racconto del 1961 che

dà il titolo alla raccolta di racconti degli ultimi suoi anni (Adelphi, p. 148) - così come la sua totale e incondizionata denigrazione, affondino le radici nello stesso terreno”. Il processo verso la libertà, ci ricorda Grossman, è un cammino tortuoso e l’uscita dalla schiavitù, una schiavitù che è prima di tutto mentale, psicologica, e comportamentale, prima ancora di essere fisica, include che non sia sufficiente abbattere le statue. Anzi l’abbattimento delle statue come abbiamo visto in anni anche recenti per quanto sia espressione della fe-

licità immediata per la fine dell’oppressione di ieri, non garantisce né “salva” dal fascino per una nuova condizione schiava.

È un buon indizio di lettura perché noi dobbiamo chiederci perché una buona parte di quelle società che nel 1989 correvano gioiose verso la libertà, distruggendo statue e declassando i potenti, si trovino oggi a riconoscersi in nuovi potenti a cui sono disposte a fare nuove statue. Un quarto di secolo è un tempo sufficiente per valutare se e in che forma sia nata una nuova generazione di persone che

praticano la libertà. La risposta è, al minimo, incerta. Comunque la libertà che praticano è claudicante. Il prossimo 14 settembre, sarà domenica. E’ il giorno che European Association for the Preservation and Promotion of Jewish Culture and Heritage (AEPJ) ha scelto nell’autunno scorso e che quest’anno avrà per tema “Donne ed ebraismo”. È sicuramente un tema di rilievo e dentro contiene un tema di libertà. Mi piacerebbe, tuttavia, che in quella giornata, nel cinquantenario della morte, si trovasse il tempo e il modo di ri-

cordare Vasilji Grossman una delle voci della libertà che a lungo non abbiamo ascoltato e che abbiamo iniziato ad ascoltare molto tardi. In ogni caso per misurare la pratica della libertà nel nostro presente, una pratica molto discutibile, che spesso chiede spazi per sé e non nasconde il desiderio di opprimere altri. Una pratica che spesso in nome della libertà sembra dire: 1789, addio.

Non so quanto sarà vero allora, il 14 settembre, intendo. In questa primavera costituisce una dimensione tutt’altro che trascurabile.

## Minian, quel patto che ci unisce senza confini



— **Angelica Edna Calo Livne**  
Fondazione  
Beresheet  
LaShalom

Abba Kovner è una delle figure che ha ispirato la nostra indomita e sionista adolescenza: nato in Crimea, nel porto di Sebastopoli sul Mar Nero, si trasferì poco dopo con la famiglia a Vilna (allora in Polonia, ora Lituania) dove seguì sia una scuola ebraica che un’accademia di belle arti. Mentre proseguiva i suoi studi si unì al

movimento socialista sionista giovanile Hashomer Hatzair. Nel

giugno del 1941 la Germania nazista occupò la città e fu creato il ghetto.

Kovner riuscì a fuggire e ad arruolarsi nelle fila dei partigiani impegnandosi in atti di sabotaggio e guerriglia contro i nazisti, ma ritornò nel ghetto per creare una resistenza ebraica e la rivolta. Proseguì nella lotta partigiana e so-

pravvisse alla Shoah. Alla fine della guerra giunse in Palestina,



nel Kibbutz Ein HaHosh, e partecipò come testimone al Processo Eichmann.

Sta per entrare lo Shabbat, è quasi tutto pronto. Or, il nostro quarto figlio, è a un seminario di preparazione per il viaggio in Polonia.

Andrà anche lui con il gruppo dell’Hashomer, secondo la tradizione familiare. Sul

suo letto scorgo una raccolta di letture per il viaggio dal libro di Abba Kovner: non ho mai smesso di credere.

“Nella prima settimana del mio arrivo giunsi al Muro Occidentale. Non mi era stato dato di separarmi da mia madre. Ero lì, a un passo dal muro, dalle pietre e provai la sensazione di non sentirmi parte. Io appartenevo a un’altra realtà. Rimasi fermo, senza avvicinarmi ma qualcuno mi afferrò per una manica e mi chiese di unirmi al Minian. Mi misi un cappello e mi avvicinai. Recitai la preghiera di Minchà e sentii di essere ‘giunto’. Questo è il significato, la peculiarità dell’ebraismo: essere uno del Minian, del gruppo. Avere la consapevolezza che nove hanno bisogno di una decima persona e uno ha bisogno degli altri nove. Questa è l’essenza dell’ebraismo, l’essenza dell’educazione che ho ricevuto e la mia preghiera è di essere sempre uno di un gruppo, che le parole buone che recito si uniscano a quelle degli altri accanto a me. La vita non ha senso se si vive solo per se stessi”.

Leggo e rileggo queste frasi, penso al dono straordinario che ho ricevuto frequentando un movimento sionistico e nello stesso tempo il Collegio Rabbinico. Penso ai valori di accoglienza, dialogo, rispetto per ogni diversità che cerco di infondere nel mio Teatro Umanistico di Beresheet LaShalom e al valore del pluralismo dell’uno che ha bisogno dei nove e di quei nove che senza di lui non possono pregare. Penso che / segue a P25

## Vaticano, riaffiorano i pregiudizi



— **Sergio Minerbi**  
diplomatico

Nell’udienza concessa l’11 ottobre 2013 a una delegazione della Comunità ebraica di Roma, capeggiata dal rabbino capo Riccardo Di Segni, papa Bergoglio ha detto: “L’antisemitismo sia bandito dal cuore e dalla vita di ogni uomo e di ogni donna”. Bellissime parole, ottima intenzione, in un’occasione triste e importante come la commemorazione del 16 ottobre. Ma proprio di recente lo stesso papa, per tre volte consecutive, cita dai Vangeli brani offensivi per gli ebrei.

La storia del Cristianesimo ci

spiega come siano penetrati nei Vangeli questi testi. Il Cristianesimo sorge dopo la distruzione del Tempio e dopo la fine del potere politico ebraico, in contrasto con i rabbini. Non era facile diffondere le nuove dottrine tanto più che talvolta raccontavano fatti miracolosi difficilmente accettabili dal pubblico ebraico. Bisognava quindi differenziare il Cristianesimo dagli ebrei. I Romani erano talvolta più propensi ma bisognava convincerli e nello stesso tempo reprimere qualsiasi volontà di tornare indietro. Era anche necessario per differenziare i cristiani dagli ebrei e diffondere il disprezzo verso questi ultimi. Questo fecero i compilatori dei tre Vangeli con grande cura. Successivamente gli ebrei sono accusati di essere interessati al denaro, uo-

mini senza patria, dannati da Dio per non aver riconosciuto il Messia, accusati di deicidio e di omicidio rituale, nonché di usare sangue cristiano per le azzime di Pasqua.

L’odio antiebraico è stato mantenuto nei secoli e finora l’unico passo compiuto dalla Chiesa in direzione contraria è stata la Dichiarazione Nostra Aetate emessa dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale e dopo il massacro di sei milioni di ebrei in Europa da parte dei nazisti. Tale dichiarazione si limita a restringere il campo dei colpevoli per l’uccisione di Gesù a coloro che vi parteciparono, ma non è affatto un’assoluzione totale. Quando alcuni cattolici, come ad esempio il gesuita Giovanni Sale, cercano delle giustificazioni per / segue a P25



info@ucei.it - www.moked.it

# LETTERE

## Kasherut, manca la chiarezza

— Gadi Polacco

Coca Cola 1,5 lt 4,00/4,30€, dentifricio 200 gr 4,50€, Tè 4,00€ a confezione, caffè 13,00/20,00€ al kg, olio extra vergine d'oliva 12,00€ al lt. È corretto pagare questi prezzi (esempi rilevati in Toscana) per dei prodotti certificati kasher lePesach? Certamente sì, allo stato attuale delle cose, se si vive in particolare nella periferia dell'ebraismo italiano e si vogliono prodotti certificati che compiono vari giri e giungono quindi a destinazione (non si tratta di ingordigia dei rivenditori ma della rude legge di mercato) caricati di costi fuori dal normale. Questa è la vita quotidiana del consumatore kasher, o aspirante tale, il quale però intanto legge di continuo di mirabolanti marchi nazionali, di grandi progetti, di kasherut del nord, del centro, del sud e delle isole (a quando un bel marchio Kosher Padania?)... Bene, un grazie sincero a chiunque si adoperi per rafforzare la proposta di prodotti kasher ma intanto, dinanzi a certe situazioni, chi di dovere cosa aspetta a mettere mano a delle liste terrene, per tutti i giorni e per Pesach per dire ufficialmente che certi prodotti (non necessariamente tra quelli presi ad esempio) possono essere usati anche senza una specifica certificazione? E mentre si attende il concretizzarsi dei grandi progetti, siamo proprio sicuri che non si possa far niente per calmerare almeno i prodotti di base? E a cosa è dovuto il silenzio calato sulla lista (non per Pesach) pubblicata dalla Conferenza dei Rabbini d'Europa?



— Vittorio Ravà  
manager  
e opinionista

L'episodio di supposto ammanco delle casse della Comunità di Milano era ampiamente prevedibile, anche se non si poteva sapere né dove né quando sarebbe successo. Le Comunità italiane dovranno essere ripensate non in una logica strettamente giuridica, come fatto finora, ma in logica gestionale. Il filosofo Massimo Cacciari ha recentemente ricordato che i comuni sono amministrazioni locali e non devono mettere all'ordine del giorno problematiche come la Crimea mentre la storia dei Consigli delle nostre Comunità è piena di discussioni su tutte le problematiche dello scibile umano. Le riunioni, così, si prolunghino fino alle due del mattino, lasciando alle questioni amministrative solo lo spazio finale per ascoltare i noiosi discorsi dei contabili o dei fattori con metà dei consiglieri che se ne sono già andati.

Le Comunità sono state gestite da ingegneri, medici, avvocati che sentenziavano in coro con la base degli iscritti riuniti in assemblea, per deliberare sulle alienazioni patrimoniali: "La Comunità non è un'azienda". Questo teorema, in questi anni, è stato dimostrato da molte Comunità, basta vedere i bilanci e, adesso, gli ammanchi. Chi fa il presidente di una Comunità non può accorgersi di cosa succede perché non controlla i processi. Qualcuno ha recentemente dichiarato di firmare personalmente tutti gli assegni, non facendo altro che coprire con la propria onorabilità le malefatte altrui. La ragione primaria dei problemi gestionali delle Comunità è il volontariato che permette a persone non competenti in materia di ricoprire ruoli apicali, che nessuno al mondo gli avrebbe mai affidato, solo e soltanto perché lo fanno gratis. Il volontariato è fantastico se persone di grandi conoscenze - e qui vanno benissimo medici, avvocati e ingegneri - si abbassano al lavoro manuale fatto con passione e dedizione. Fin qui l'analisi: e adesso cosa fare? Perché le figure professionali preparate non ci sono e, se ci sono, costa-

no e noi ebrei siamo più bravi a risparmiare che a investire. L'Unione delle Comunità deve assumersi responsabilità e ruolo perché il patrimonio di ogni singola Comunità è, prima di tutto, di quella Comunità e, poi, dell'ebraismo italiano tutto. Un modello gestionale - purtroppo dobbiamo ragionare d'azienda - deve prevedere la separazione tra il controllo di gestione e l'amministrazione non concentrate nella stessa persona. Le Comunità dovranno fare non più il bilancio preventivo, ma il budget annuale, che dovrà essere verificato trimestralmente. E qui potrebbe intervenire l'Unione, assumendo il ruolo che normalmente hanno le holding rispetto alle società partecipate, creando un unico sistema informatico per tutte le Comunità. In questo modo, le distonie tra budget preventivo, se ci saranno, andranno giustificate a un controller dell'Unione. Ma, a questo punto, bisogna rivoluzionare le Comunità, istituendo dei veri e propri consigli di amministrazione, di tre persone per le piccole Comunità e di cinque per le più grandi, che gestiscano solo le pro-

blematiche economiche e patrimoniali. Si può quindi prevedere un sistema duale più allargato che si sostituisca al ruolo dell'assemblea in cui possono collaborare tutti i volontari, che possono apportare un contributo di lavoro fattivo, ma non gestionale. È una scelta difficile, poco accettabile per la ricerca di autonomia da parte delle Comunità e per il costo delle competenze. Quindi o lo fa l'Unione per tutti o non si fa niente, tutto resta come prima e il sistema rimane facilmente vulnerabile, come dimostrato. Il cambiamento è difficile, pieno di ostacoli, ma qualcuno deve pur farlo. Gad Lerner e Moni Ovadia, infine, con la loro polemica meritano una risposta. Le Comunità ebraiche devono essere governative per definizione, trattando esclusivamente con le istituzioni di riferimento del territorio, Comune, Regione e Provincia, finché esiste, lasciando la responsabilità del rapporto con il governo all'Unione, così si evitano le scorribande dei presidenti con l'amico di turno che fa politica in partiti pro tempore non governativi.

**DELLA PERGOLA da P01 /** ampiamente rivelato negli anni successivi: la memoria selettiva. Olmert è uno dei politici che ho conosciuto meglio da vicino, avendo partecipato attivamente come demografo all'elaborazione del piano regolatore di Gerusalemme sotto la sua direzione generale. Molto prima di questo, però il giovane Olmert abitava in una modesta abitazione nella nostra via e quindi lo vedevamo passeggiare tutti i giorni sotto il nostro balcone col suo amico giornalista Dan Margalit, che allora abitava nel nostro stesso edificio. Olmert era un giovane alquanto squattrinato, ma evidentemente capace. Poco dopo la laurea in legge fu eletto alla Knesset in una piccola lista alla destra del Likud capeggiata da Shmuel Tamir, un famoso avvocato molto sopra le righe che più tardi sarebbe stato rieletto nel partito Shinui fondato da Ygael Yadin di centro moderato (vedi alla voce trasformismo). Lo stesso Olmert molti anni dopo sarebbe passato dall'ala più dura del Likud alle file centriste di Kadima dove avrebbe

avuto un'influenza non secondaria sul capo del partito Sharon. Visto da vicino, il sindaco Olmert era uno di quei politici che conoscono perfettamente la materia di cui si stanno occupando, entrano nei particolari, fanno domande pertinenti, richiedono continue spiegazioni, sollecitano fino a spremere i loro collaboratori, il tutto con molta competenza e una buona dose di cinismo. Una volta il suo vicesindaco che voleva forse guadagnare qualche punto politico gli disse con una certa sufficienza (ero presente): "Non so se vorrò candidarmi nella tua lista alle prossime elezioni". E Olmert prontamente: "Non so se ti vorrò offrire la candidatura nella mia lista". Il vicesindaco non fu rieletto. Da sindaco va riconosciuto a Olmert di aver molto sviluppato Gerusalemme. Ha completato l'ormai irrinunciabile corsia di scorrimento rapido Begin, ha migliorato le periferie e soprattutto ha portato avanti con decisione l'interminabile progetto del tram di cui Gerusalemme è molto orgogliosa, forse più per un effetto di immagi-

# pagine ebraiche

il giornale dell'ebraismo italiano

Pagine Ebraiche - il giornale dell'ebraismo italiano  
Pubblicazione mensile di attualità e cultura dell'Unione delle Comunità ebraiche Italiane  
Registrazione al Tribunale di Roma numero 218/2009 - Codice ISSN 2037-1543

Direttore editoriale: Renzo Gattegna Direttore responsabile: Guido Vitale

### REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153  
telefono +39 06 45542210 - fax +39 06 5899569  
info@pagineebraiche.it - www.pagineebraiche.it

"Pagine Ebraiche" aderisce al progetto del Portale dell'ebraismo italiano www.moked.it e del notiziario quotidiano online "l'Unione informa". Il sito della testata è integrato nella rete del Portale.

### ABBONAMENTI E PREZZO DI COPERTINA

abbonamenti@pagineebraiche.it  
www.moked.it/pagineebraiche/abbonamenti

Prezzo di copertina: una copia euro 3  
Abbonamento annuale ordinario  
Italia o estero (12 numeri): euro 20  
Abbonamento annuale sostenitore  
Italia o estero (12 numeri): euro 100

Gli abbonamenti (ordinario o sostenitore) possono essere avviati versando euro 20 (abbonamento ordinario) o euro 100 (abbonamento sostenitore) con le seguenti modalità:  
• versamento sul conto corrente postale numero 99138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153  
• bonifico sul conto bancario IBAN: IT-39-8-07601-03200-00099138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153  
• addebito su carta di credito con server ad alta sicurezza PayPal utilizzando la propria carta di credito Visa, Mastercard, American Express o PostePay e seguendo le indicazioni che si trovano sul sito www.pagineebraiche.it

### PUBBLICITÀ

marketing@pagineebraiche.it  
www.moked.it/pagineebraiche/marketing

### DISTRIBUZIONE

Pieroni distribuzione - viale Vittorio Veneto 28 Milano 20124  
telefono: +39 02 632461 - fax +39 02 63246232  
diffusione@pieronitalia.it - www.pieronitalia.it

### PROGETTO GRAFICO E LAYOUT

SGE Giandomenico Pozzi  
www.sgegrafica.it

### STAMPA

SEREGNI CERNUSCO S.r.l. - Gruppo Seregni  
Via Brescia n. 22 - 20063 Cernusco sul Naviglio (MI)

### QUESTO NUMERO È STATO REALIZZATO GRAZIE AL CONTRIBUTO DI

Luca Beccaria, David Bidussa, Riccardo Calimani, Angelica Edna Calo Livne, Claudia Campagnano, Monica Leonetti Cuzzocrea, Claudia De Benedetti, Miriam Della Pergola, Sergio Della Pergola, Rav Gianfranco Di Segni, Noemi Di Segni, Elena Gantz, Daniela Gross, Viviana Kasam, Aviram Levy, Vanessa Maggi, Francesca Matalon, Anna Mazzone, Rina Menasci, Sergio Minerbi, Rosy Moffa, Anna Morigliano, Paola Pini, Antonio Pioletti, Gadi Polacco, Vittorio Ravà, Laura Ravaoli, Daniel Reichel, Sabina Sadun, Michele Sarfatti, Susanna Scafuri, Silvio Sciunnach, Anna Segre, Rachel Silvera, Adam Smulevich, Rav Alberto Moshe Somekh, Simone Somekh, Rav Amedeo Spagnoletto, Rossella Tercatini, Ada Treves, Claudio Vercelli.  
I disegni dell'intervista sono di Giorgio Albertini.



"PAGINE EBRAICHE" È STAMPATO SU CARTA PRODOTTA CON IL 100% DI CARTA DA MACERO SENZA USO DI CLORO E DI IMBIANCANTI OTTICI. QUESTO TIPO DI CARTA È STATA FREGGIATA CON IL MARCHIO "Ecolabel" CHE L'UNIONE EUROPEA RILASCIATA AI PRODOTTI "AMICI DELL'AMBIENTE". PERCHÉ REALIZZATA CON BASSO CONSUMO ENERGETICO E CON MINIMO INQUINAMENTO DI ARIA E ACQUA, IL MINISTERO DELL'AMBIENTE TEDESCO HA CONFERITO IL MARCHIO "DER BLAUE ENGEL" PER L'ALTO LIVELLO DI ECOSOSTENIBILITÀ, PROTEZIONE DELL'AMBIENTE E STANDARD DI SICUREZZA.

# Aldo Braibanti (1922-2014)



— Michele Sarfatti direttore della Fondazione Cdec

Molti oggi ricordano il suo noto e ingiusto processo per plagio e omosessualità. Io di lui ricordo innanzitutto l'allevamento di formiche che teneva in casa. E immediatamente dopo ricordo il motivo per cui andai a casa sua. Facevo ricerche su mio zio Gianfranco, militante comunista con lui nella Firenze dei nazisti e dei repubblicani e poi combattente partigiano caduto in Valle d'Aosta. Aldo Braibanti è morto il 6 aprile scorso. Era già stato in carcere fino al 25 luglio 1943, e poi di nuovo nell'inverno seguente, quando fu arrestato dalla banda Carità, portato a Villa Triste e torturato fe-

rocemente. Ma non parlò. E sopravvisse. In un raro libro del 1945, intitolato 11 agosto, giorno della Liberazione di Firenze, il rimasto vivo così si rivolse al compagno ucciso: "Ti conobbi subito dopo il 25 luglio, quando la caduta del fascismo mi aveva appena aperto le porte della prigione. Alto, magro (gli occhiali erano parte vitale del tuo volto) ti riaffacciavi a quella Università che il marchio della razza ti aveva precluso. Io vivevo nell'euforia di chi per la prima volta gusta il valore della riconquistata libertà fisica. (...) Finalmente conosco la misura reale della lotta di ieri, me lo dice la tua morte, Gianfranco. Le nostre madri, la difesa dei deboli e degli affamati, il diritto alla vita e all'amore: questo voleva dire la nostra battaglia, e la posta non ammetteva tregue o rallentamenti. In tutti noi lo stesso senso di rigida

autodisciplina, maturato attraverso l'antico sforzo autocritico. (...) Sandro, Aldo, attività militare; Emilio, Gianfranco, stampa e propaganda; mai si potrà superare una tale unità di spiriti e di intenti. È inutile qui ripetere le corse per la città coi carichi di stampa (uno di questi carichi mi sarebbe stato fatale), oppure le visite alle nostre prime cellule giovanili, che attendevano quei carichi come in un nido i piccoli attendono l'imbeccata; oppure i colpi di mano nelle caserme fasciste per il profugamento di quelle armi che andarono poi a raggiungere le primissime formazioni partigiane". Sono parole che accarezzano la lettura, ma soprattutto sono parole che accarezzano l'umanità. E nessun odierno pamphlettista rancoroso potrà mai revocare alla Resistenza questo suo fantastico carattere di lotta per la vita e per l'amore. Grazie, Aldo.

## CALO LIVNE da P23 /

sono una donna e che non potrei far parte di quei dieci...ma Hanna Senesh, Haviva Reich e Haika Grossman hanno combattuto non meno eroicamente dei loro compagni e le preghiere che hanno composto sono parte della nostra realtà: "Eli Eli, mio D-o fai che non finisca mai la sabbia del mare, la preghiera dell'uomo...". Anche loro erano parte di un Minian. Il popolo ebraico è un tripudio di colori e ognuno di essi ha sapori, profumi e suoni diversi. Siamo noi che teniamo accesa la tradizione. Noi tutti, senza differenze. A Motzaè Shabbat Or torna dal seminario, l'ultimo incontro prima della partenza. È molto emozionante. Hanno parlato a lungo della vita del ghetto, dei campi, delle sofferenze, del significato e del grande valore delle rivolte. Hanno preparato una cerimonia da celebrare in ognuno dei luoghi in cui saranno. Al suo gruppo è stato

assegnato il venerdì sera, a Varsavia. Lui ha proposto di recitare il Kiddush e quando hanno chiesto chi potesse farlo ha detto che lo conosce a memoria, con il rito di Roma, come lo cantiamo ogni venerdì prima di salire al Chadar ochel di Sasa, come lo cantiamo a casa dei nonni ad Herzliya, come lo cantavano i miei bisnonni, prima di essere deportati il 16 ottobre del '43 ad Auschwitz. Un turbine di pensieri, di immagini nella mente: la hulzà shomrit, la camicia azzurra e la bandiera d'Israele che tenevo stretta mentre camminavo tra le pietre di Treblinka, la cerimonia del corso ufficiali dei miei figli, il sorriso di mia madre che mi incoraggia a continuare la strada dell'educazione alla morale e allo spirito ebraico per non dimenticare soprattutto quel patto dei nove per uno e di uno per quei nove. Dieci persone, il più possibile diversi l'uno dall'altro: uno del Benè Akiva, uno dell'Hashomer, uno del Likud, uno del Meretz, religiosi, laici, del kibbutz, della Lazio, del Beitar Yerushalaim e che ci siano donne e che si possano sentire tutte le voci del popolo ebraico...un grande coro dove ognuno è garante dell'altro. Dove, uniti in ciò che è la morale e lo spirito ebraico, si possa portare avanti la missione di Or LaGoim: luce ed esempio di rispetto per la Legge e per ogni creatura!

## SERGIO MINERBI da P23 /

le critiche moderne agli ebrei, essi si riferiscono "al ruolo primario che molti di essi ebbero nella massoneria (...) e nei moderni movimenti rivoluzionari". Il bimensile ufficiale della Santa Sede, La Civiltà Cattolica, è stato costante nella diffusione di articoli antisemiti negli anni passati. Sale fa una dubbia differenza tra anti-

giudaismo cattolico e antisemitismo razzista e sostiene che la Chiesa non professò mai l'antisemitismo razziale. Sostiene che Pio XI "denunciò il nuovo indirizzo filo-tedesco intrapreso dal governo italiano in materia razziale" e che Civiltà Cattolica pubblicò articoli contro le teorie che esaltavano "la razza germanica al di sopra delle altre stirpi come la

più perfetta". Sale sostiene anche che la Civiltà Cattolica "non riconobbe mai l'autenticità dei Protocolli dei saggi di Sion". Può darsi che sia vero, ma egli dimentica che questi Protocolli furono tradotti in arabo dal Patriarcato Latino di Gerusalemme negli Anni Venti. La conclusione è chiara: dobbiamo combattere con tutte le forze qualsiasi accenno antisemi-

ta o antiggiudaico perché abbiamo avuto la triste esperienza della Shoah e sappiamo bene dove sfociano certi movimenti. Inoltre, proprio per la storia sacra, alcuni cattolici sono propensi a diffondere propositi schiettamente antisemiti. La loro influenza sulla società contemporanea può essere deleteria. I capi della Chiesa dovrebbero tenersene lontani.

ne che non per il reale miglioramento del traffico urbano. Poi, terminato il suo secondo mandato da sindaco, Olmert è diventato ministro dell'Industria e Commercio nel governo Sharon e dopo l'ictus del gennaio 2006 ne ha preso la successione alla guida del governo. Dalle posizioni marcatamente nazionalistiche in cui era cresciuto anche lui (come Bibi) alla scuola del padre, si era intanto riposizionato all'avanguardia del centro liberale-laico, perfino con una certa tendenza pacifista. Nel suo periodo da premier, Israele ha conosciuto due maggiori episodi militari, la seconda guerra in Libano nell'estate 2006 che sarebbe stato saggio concludere un paio di settimane prima della sua fine effettiva, e la grossa operazione Piombo fuso a Gaza nel dicembre 2008-gennaio 2009. Un premier civile moderato, dunque, ma non alieno dall'uso della forza, come nel caso del bombardamento di quella che poi risultò essere una centrale nucleare in fase di sviluppo in Siria. Ma già nel periodo finale del suo premierato, Olmert

passava gran parte della sua giornata con gli avvocati intento a respingere accuse di malversazione e concussione. È dunque possibile che un primo ministro israeliano sia stato coinvolto in un caso di corruzione? E se sí, come si spiega?

Dunque, Olmert era un ragazzo senza un soldo ma di buona famiglia, cresciuto in provincia a Beniamina, fra Haifa e Hadera, figlio di un noto politico, con un fratello esperto di agronomia, un altro militare col grado di generale di brigata e poi sindaco di una cittadina presso Tel Aviv, e uno laureato in scienze politiche e frequente commentatore alla radio di Medio Oriente (oltre che di calcio). Quest'ultimo, Yossi, era poi finito in un mare di debiti ed era scappato in America, e questa è una delle tante chiavi di lettura dell'Olmert più famoso. Una parte dei fondi pubblici stornati sono serviti infatti a coprire i debiti del fratello.



Ma in più, l'alacre Ehud non ha mai rinunciato alla bella vita, non ha disdegnato le buste di dollari che gli venivano ficcate in tasca dai seguaci per consentirgli una vita più comoda e finanziargli le campagne elettorali, non si è accorto che stava usando due volte i punti premio accumulati con i molti voli, e alla fine si è trovato sorprendentemente proprietario di un vasto patrimonio immobiliare. Tutto questo il tribunale ha giudicato poco etico, ma non criminale. Il caso vero è venuto fuori con l'Hotel Holyland, un albergo vecchiotto e periferico a Gerusalemme che era noto soprattutto per il grande plastico che riproduceva minuziosamente l'antica Gerusalemme. Con tutti i permessi municipali ovviamente in regola, l'albergo veniva raso al suolo e sostituito da un gigantesco, esteticamente orrendo e offensivo complesso resi-

denziale. Per spiegare agli ignari le parole "speculazione edilizia" basta vedere il mostro del nuovo Holyland. Ora si sa che l'onnipotente e potente capufficio Shula Zakèn oltre che amministrare i fondi segreti di Olmert, lavorava anche part-time (e con lei anche il capo dell'ufficio urbanistico comunale Uri Shitrit) presso un potente imprenditore, Akirov, che fra l'altro ha costruito il bel centro commerciale nel vecchio quartiere di Mamilla. Peccato che lì, dove sarebbe stato assolutamente essenziale espropriare alcuni metri di terreno per aggiungere una corsia stradale necessaria alla viabilità in centro città, sia stato invece aggiunto un bel porticato commerciale. Una plusvalenza di migliaia di dollari al metro quadrato per centinaia di metri su cinque o sei piani. Al nuovo Holyland, invece, i piani sono una trentina nell'edificio più alto più altri cinque pazzeschi torrazzi di dieci o dodici piani l'uno. Nel corso del processo uno dei complici dell'inghippo, divenuto teste di accusa oramai vecchio e

malato, dopo un duro interrogatorio della difesa ha avuto un attacco di cuore ed è morto. Beninteso, pura cronologia, non causalità. Il processo rischiava di essere sospeso, ma il giudice Rosen ha preferito andare avanti, fino alla condanna di Olmert e dei suoi collaboratori. Per chi conosce l'Italia, queste vicende sono una ben pallida eco delle famose Mani sulla città di Francesco Rosi. Assai modeste in confronto le somme, le case sono ben costruite e non crollano, dal trentesimo piano si gode una magnifica vista. Poco importa se visto dall'esterno quel trentesimo piano è un pugno nell'occhio. A quanto pare, l'uso del potere corrompe, in Israele come in Italia. Poi viene l'euforia con l'abbraccio all'autista (democratico), il buffet/ganascino all'attempato consigliere (paternalista), o la frase alla giornalista televisiva (minacciosa). Tanto nessuno può dire nulla a chi sta ben al di sopra di tutte queste mediocri regole e procedure, a chi lavora notte e giorno per il bene del popolo.

# La rivoluzione dell'offerta



*Intervento di Gianfilippo Mancini, Direttore Divisione Generazione ed Energy Management di Enel, pubblicato sull'ultimo numero della rivista Oxygen dedicato all'efficienza*

**S**ono pochi i Paesi europei che possono vantare un mercato elettrico liberalizzato quanto quello italiano. A fine 2013 sono passate al mercato libero più di un quarto delle famiglie e quasi la metà delle imprese italiane (in realtà praticamente tutte le aziende, se non consideriamo tra queste le piccole partite Iva). Ciò è merito principalmente di Enel, che per prima ha creduto in questo cambiamento e si è rivelata la migliore azienda quanto a numero di clienti acquisiti e a qualità di servizio reso. Su queste basi, oggi Enel sta avviando un'altra rivoluzione, in grado di andare incontro a nuove esigenze dei clienti e di trasformare ancora una volta il mercato dell'energia in Italia.

Con il calo dei consumi e la caduta dei volumi di produzione, sempre più aziende si sono proposte sul mercato della vendita di elettricità e gas con l'idea di recuperare almeno una parte dei margini perduti. Ma quello della vendita al cliente finale, soprattutto se si tratta di famiglie o piccole imprese, non è un mestiere per tutti: servono processi efficienti, un servizio commerciale d'eccellenza, sistemi informatici evoluti e, soprattutto, persone fortemente orientate all'innovazione e ai bisogni dei clienti. Sono proprio questi gli ingredienti che spiegano il grande successo di Enel Energia, e a questi stessi fattori bisogna guardare per comprendere le crescenti difficoltà di molti operatori sul mercato retail.

Anche il cliente non è più quello di un tempo; prima i clienti erano di fatto considerati "utenti" di un servizio, inconsapevoli e pressoché uguali l'uno all'altro; oggi ci confrontiamo invece con attori informati e dinamici, in grado di cogliere le nuove opportunità rese possibili dal mercato libero e dallo sviluppo delle tecnologie. Anche i prodotti offerti si sono quindi evoluti: all'inizio si concentravano solo sul prezzo dell'energia, poi hanno iniziato a presentare anche altre opportunità di risparmio (Enel mia, l'assicurazione, ecc...). Adesso Enel è pronta a realizzare una nuova rivoluzione, che la trasformerà da commodity provider a full service provider, fornendo cioè ai propri clienti soluzioni "chiavi in mano", che porteranno a un uso più responsabile ed efficiente dell'energia, dal punto di vista sia economico sia ambientale.

L'efficienza energetica sarà il motore di questa rivoluzione. L'efficienza offre oggi un'opportunità straordinaria di sviluppo al nostro Paese, che pure è fin qui cresciuto ricorrendo sempre più all'utilizzo di energia primaria. È infatti evidente, tanto a livello comunitario quanto a livello nazionale, che è necessario sviluppare delle politiche di efficienza energetica che migliorino sia l'economicità sia la sostenibilità ambientale e la sicurezza dell'energia che utilizziamo. E questo obiettivo è oggi concretamente perseguibile grazie a nuove tecnologie: misura e controllo digitale dei consumi, micro-generazione, apparati sempre più efficienti nell'uso dell'energia. Inoltre gran parte di questi apparati comporta lo spostamento dei consumi dall'energia primaria (come il gas o il petrolio) all'energia elettrica, che si affermerà sempre di più come il vettore energetico più efficiente, pulito e sicuro tra tutti quelli a nostra disposizione. Basta ad esempio pensare al potenziale che hanno oggi le pompe di calore, le cucine a induzione o l'auto elettrica. Questo è un trend ormai inarrestabile e che rappresenta un'opportunità vincente per tutti gli attori in campo: per i clienti, che risparmiano e incrementano il loro comfort e qualità della vita, per il Paese, in termini di PIL e occupazione, e per Enel stessa. È proprio nei momenti di crisi che le grandi aziende possono svolgere un ruolo fondamentale di rilancio dell'economia di un Paese, ad esempio avviando iniziative di lotta agli sprechi.



Le capacità tecniche e operative e la profonda conoscenza delle esigenze dei clienti rendono Enel un leader nel mondo dell'efficienza energetica e un partner privilegiato dei clienti nel perseguimento di soluzioni efficienti e affidabili. L'obiettivo che si pone è inoltre quello di favorire la crescita della cultura dell'efficienza energetica e la ricerca delle migliori nuove soluzioni tecnologiche.

Enel Energia si sta muovendo concretamente in questa direzione: è stato infatti recentemente avviato un nuovo modello di business che punta a offrire – sotto il nuovo marchio Enel Green Solution – un pacchetto di servizi e prodotti nel quale



la qualità a 360° rappresenta l'elemento distintivo. Si propone quindi come unico interlocutore per il cliente finale, assistito in tutte le fasi del processo: dalla scelta del prodotto più adeguato alle proprie esigenze alle pratiche autorizzative, dall'accesso agli incentivi fino alla manutenzione post installazione. Nel mondo del mass market la nuova offerta è già disponibile in alcune province pilota e consente ai nostri clienti di rendere più efficienti le proprie abitazioni con soluzioni all'avanguardia

come il solare fotovoltaico, il solare termico, le pompe di calore, le caldaie a condensazione o lo scaldabagno a pompa di calore. Spesso il principale ostacolo al decollo dell'efficienza energetica è legato a mancanza di consapevolezza sulle opportunità di risparmio e alla difficoltà di individuare partner affidabili capaci di assicurare al cliente finale la realizzazione degli interventi senza sorprese. Per questo crediamo che Enel Green Solution consentirà di ridurre il gap tra i benefici potenzialmente ottenibili e l'effettivo aumento dell'efficienza energetica delle abitazioni e degli uffici degli italiani. Un altro forte ostacolo alla diffusione è l'investimento iniziale che scoraggia molti clienti: per questo Enel Energia ha deciso di offrire la possibilità di rateizzare in bolletta il costo degli interventi, a condizioni privilegiate.

Le offerte di Enel Green Solution non sono limitate al mondo mass market, perché sarà a fianco anche delle aziende sue clienti lungo tutte le fasi del progetto, dalle analisi numeriche, fino allo scouting e all'installazione delle tecnologie, passando attraverso il processo di individuazione di capitali e incentivi. Per farlo, metterà in campo le proprie strutture di ingegneria, le proprie esperienze e capacità, che negli anni hanno guidato la crescita industriale di Enel e di questo Paese, e che sapranno trovare soluzioni efficienti per rilanciare l'industria nazionale. Questa è una sfida di grandissima portata, ma siamo sicuri di poterla vincere. Anzitutto perché faremo leva su un patrimonio straordinario: la forza del brand Enel, che rappresenta la nostra credibilità sul mercato. Poi perché possiamo contare su 30 milioni di clienti e su un'imponente e capillare rete di canali commerciali, integrata a sistemi ICT e a processi di customer service molto evoluti. Ma soprattutto, ancora una volta, perché l'orientamento all'innovazione e la passione per la qualità del servizio al cliente sono oramai nel nostro DNA, e contagiano ogni nostra nuova iniziativa.

“Se non possiedi la struttura della tua lingua, non sei in grado di impararne altre”. (Cesare Segre)



# pagine ebraiche

▶ /P28-29  
CINEMA

▶ /P30-31  
PORTFOLIO

▶ /P32  
LIBRI

▶ /P34  
SAPORI

## L'identità? È finita nel guardaroba



— Simone  
Somekh  
studente

Di fronte a me è esposto un burqa nero, ornato da una mascherina color panna all'altezza del viso. Proviene da una comunità ebraica afghana di circa duecento anni fa ed è uno dei tipici indumenti indossati dalle donne arabe all'epoca. Accanto al burqa vi sono una modella, un fashion designer, due enormi riflettori e decine di fotografi. La modella sfilava, indossando un capo d'abbigliamento che potrebbe facilmente essere scambiato per il pronipote del burqa afghano: un pezzo che, nonostante le forme ampie e la tinta unita nera, riesce a sottolineare la silhouette dell'indossatrice. Quella che potrebbe sembrare una giustapposizione rappresenta un modo del tutto nuovo di concepire il rapporto tra vecchio e nuovo, tra antico e moderno. Ci troviamo infatti all'Israel Museum di Gerusalemme, in occasione della presentazione della mostra *Dress Codes: Revealing the Jewish Wardrobe* (codici di abbigliamento: scoprire il guardaroba ebraico). I cento pezzi esposti (selezionati da una collezione di 10mila capi d'abbigliamento) sono tutt'altro che reperti archeologici. Nonostante risalgano principalmente al diciannovesimo secolo, rappresentano una storia – quella del guardaroba della tradizione ebraica della diaspora – che prosegue tuttora. Una realtà che comincia in India, in Iran e in Europa e che continua ad esistere ancora oggi all'interno della rinomata industria della moda israeliana.

Ciò che hanno ideato le due curatrici, Efrat Assaf-Shapira e Daisy Raccah Djivre, in occasione del lancio della mostra, è un revival del passato, una rivoluzione del



Foto: Daniel Terechik

concetto di museo: riunire sei tra i più importanti designer israeliani e assegnare a ciascuno di essi un capo d'abbigliamento a cui ispirarsi per creare una rivisitazione moderna del pezzo. A dare vita al progetto è stata la stilista Maya Kramer, che ha contattato i designer e ha seguito il loro processo creativo dal primo all'ultimo passo. “La cosa più emozionante è stato vedere il modo diverso in cui ogni designer interpreta ciò che vede”, mi ha raccontato. La moda forse non è ciò a cui si pensa quando si parla di storia ebraica, ma è senza dubbio parte di un patrimonio culturale e artistico che ha lasciato il segno in un numero molto elevato di paesi. E così come il modo di vestire del popolo ebraico è stato spesso influenzato dalle società cir-

costanti, a sua volta esso ha influenzato le comunità non ebraiche: si tratta di un'azione bilaterale che ha permesso una notevole diffusione di valori e idee.

“Oggi la moda è trattata in modo molto commerciale: è un mondo veloce”, mi spiega Ilana Efrati, che ha creato un pezzo che rappresenta la fusione tra culture e identità differenti tipica della diaspora ebraica. La moda di oggi sarà anche basata sull'effimero dell'occasione e sul *carpe diem*, ma Ilana si definisce una “radicale” e da sempre naviga contro questa tendenza. Ispirata allo stile di vita italiano, che sperimenta per metà dell'anno da quando ha preso casa in Umbria, ha inventato il concetto di “slow fashion”, una moda lenta, duratura, che entri a far parte della

cultura in modo da lasciare il segno. Alternando la frenesia urbana di Tel Aviv e la lentezza dell'incontaminato paesaggio umbro, Ilana Efrati è riuscita a trovare un suo equilibrio che sembra trarre ispirazione dagli antichi capi esposti all'Israel Museum. È facile dimenticarsi che la nostra cultura, le nostre influenze e le nostre mode sono frutto di una storia secolare, ma *Dress Codes* agisce da memorandum e lo dimostra in modo brillante e sottile.

Tra i capi antichi e quelli moderni emerge un legame intimo, quasi sanguigno. Spiccano un abito iraniano dalle influenze vittoriane, la veste del rabbino capo turco e un abito da sposa persiano ispirato al tutù del balletto francese. Innegabile, poi, il legame con il rito. Nelle

### LA MOSTRA

**Dress Codes: Revealing the Jewish Wardrobe.** Israel Museum, Gerusalemme Dall'11 marzo al 25 ottobre 2014. Curatrici: Efrat Assaf-Shapira e Daisy Raccah Djivre. La mostra narra gli ultimi due secoli di storia ebraica attraverso cento capi d'abbigliamento tradizionali provenienti da comunità di tutto il mondo.

Esposti vestiti, completi, abiti nuziali e molti altri indumenti che rappresentano la multiculturalità tipica dell'ebraismo della diaspora.

Per il lancio della mostra sei tra i più importanti designer israeliani hanno rivisitato in chiave moderna un capo d'abbigliamento proposto dalle due curatrici. Noto l'impatto ottenuto sui visitatori.

comunità ebraiche dell'Impero Ottomano era infatti usanza donare alle sinagoghe i vestiti delle donne defunte e trasformarli in manti per i rotoli della torah: un modo per consacrare il ruolo centrale della donna all'interno della comunità anche dopo la sua morte.

All'uscita dalla mostra, faccio in tempo a chiedere a Yaniv Persy, designer del burqa nero rivisitato in salsa odierna, quanto sia stato difficile ispirarsi al capo d'abbigliamento afghano per creare qualcosa di indossabile oggi. “Difficile no, però è stata una sfida riuscire a trasmettere un messaggio antico attraverso un indumento moderno. Ho voluto mostrare il contrasto tra la tradizione afghana, che vuole il corpo coperto, e la contemporaneità, che celebra invece la sensualità”. Mentre esco dalla sala e lancio un'ultima occhiata alle modelle, penso a Marinetti, che definiva i musei dei cimiteri, e vorrei che fosse qui a Gerusalemme, ad ammirare insieme a me la storia: non un capitolo chiuso, bensì un percorso in divenire.



Foto: Daniel Terechik

## CINEMA

## L'utopia incantata del Grand Budapest Hotel

— Daniela Gross

Un gran palazzo che somiglia a una torta di marzapane rosa, con le finestre che risplendono di luci, poggiato sulla vetta di un monte scosceso e contornato di neve, stambecchi e abeti da cartolina. È il Grand Budapest Hotel, lussuosa spa sita nell'immaginario paese di Zubrowka, ultima visionaria creazione del regista americano Wes Anderson, che con un epico volo nel tempo ci trasporta indietro di un secolo: all'epoca dell'Austria felice, in quel melting pot che fu l'impero d'Austria-Ungheria prima che la furia nazista seppellisse nella violenza l'utopia.

Anderson, filmmaker 40enne già autore di pellicole deliziose e surreali quali *I Tenenbaum*, *Il treno per Darjeeling*, *Le avventure acquatiche di Steve Zissou*, *Moonrise Kingdom* e il film d'animazione *Fantastic Mr Fox*, mette in scena tra i fasti decadenti della Mitteleuropa e il terzo Reich una vicenda godibile e spassosa. Accompagnato nel suo viaggio da una guida d'eccezione, lo scrittore Stefan Zweig, ai cui scritti il film, basato su una storia originale, dedica nel finale un esplicito ringraziamento.

L'accoppiata Anderson-Zweig è tutt'altro che scontata e viene da chiedersi cosa possono mai avere in comune il regista prodigio nato e cresciuto in Texas (peraltro spesso in Europa) e l'autore della bellissima autobiografia *Il mondo di ieri - Ricordi di un europeo*, completata all'inizio degli anni Quaranta, cui la pellicola si rifa in modo esplicito.

Zweig, che nella prima metà del Novecento è uno degli scrittori più famosi a livello internazionale, li ripercorre la sua vita viennese a partire dal liceo, negli anni che precedono la prima guerra mondiale, raccontando un mondo fondato sul multiculturalismo e su ideali di progresso e civiltà.

Non a caso il volume si conclude il primo settembre del 1939, giorno in cui il terzo Reich attacca la Polonia e divampa il conflitto mondiale. È il tramonto definitivo di un mondo, e Zweig se ne rende bene conto. I suoi libri sono già stati messi al rogo dai nazisti e lui, ebreo, imbocca la via dell'esilio. È a Londra, poi a New York e infine a Petrópolis in Brasile, dove nel febbraio del 1942, a 61 anni, si sui-



cida insieme alla giovanissima seconda moglie Lotte. Quello narrato da Zweig, lo stesso descritto da Joseph Roth o Franz Werfel, è un universo che pare assai lontano dall'America. Eppure Zweig e il suo mondo vivono oggi un grande ritorno negli Stati Uniti. Mentre sta per uscire il nuovo saggio di George Prochnik, *The impossibile Exile*, dedicato proprio allo scrittore austriaco, Anderson dichiara di avervi trovato una stretta consonanza di temi e immaginazione

e una straordinaria fonte d'ispirazione.

"Di solito giro film in qualche modo collegati alla cosa che più mi interessa in quel momento - dice - e in questo caso una delle maggiori ispirazioni mi è venuta dalla lettura di Zweig, di cui non avevo mai neppure sentito parlare fino a cinque o sei anni fa. Ho subito sentito una corrispondenza, fin dalla prima pagina che ho letto". Le ragioni? "Gli eventi accaduti in quegli anni in Europa sono ancora oggi

al centro delle nostre vite".

Il risultato è un film che, a partire dal gusto della vita e dell'assurdo, dall'eleganza manierata e dai piaceri trasgressivi cantati da Zweig, si immerge nella Belle Époque con una girandola coloratissima di trovate e un ritmo frenetico, sospeso fra le comiche e i cartoon e le commedie anni Trenta. Il parterre di attori è strepitoso. Ralph Fiennes impersona il protagonista monsieur Gustave, leggendario concierge del Grand Budapest Ho-

tel, regista minuzioso e maniacale della vita alberghiera, che finirà per trovare il suo migliore amico nel lobby boy Zero Moustafa. Nella storia compaiono poi una nobile assassinata (una meravigliosa Tilda Swinton) e il suo odioso figlio (un demoniaco Adrien Brody); una giovane pasticceria che ha il volto incantevole di Saoirse Ronan; un avvocato stranito (Jeff Goldblum); un elegante scrittore (Jude Law che interpreta Zweig da giovane) e poi Willem Dafoe, Bill Murray, Harvey Keitel e molti altri.

La vicenda prende le mosse da un quadro prezioso al centro di un'eredità contestata e si snoda velocemente in un paese di fatto inesistente.

"Mentre preparavamo il film - dice Anderson - con un piccolo gruppo di collaboratori abbiamo viaggiato nell'Europa centro-orientale, che prima non conoscevo bene. In precedenza ero stato solo in poche località, ma senz'altro Praga è quella che più mi ha ispirato nel creare la città del film in cui si mescolano anche elementi di Budapest e di Vienna". Nella realtà la pellicola è stata girata, negli interni, in un grande magazzino a Górlitz, cittadina sassone, sita metà in Germania e metà in Polonia, a venti minuti dalla Repubblica Ceca. Usando per gli esterni così meravigliosamente cesellati delle miniature, genere di cui il regista è un fan appassionato.

**"Milena è di Praga. Quando sarà grande si presenterà quasi sempre tendendo sicura la mano e dicendo tre brevi parole: 'Milena di Praga'. Adesso però Milena è soltanto una bambina che vive a Praga [...]". Prende il via così, con il ritmo ipnotico delle favole, la storia della ragazza terribile**

**Milena Jesenská. Una ragazza piena di vita, aperta, intelligente e tanto spesso sola nella cavalcata ribelle che da una difficile infanzia borghese la condurrà, attraverso roventi passioni politiche e intellettuali e legami amorosi di frequente infelici, alla morte nel campo di concentramento di Ravensbruck. A narrare una delle figure femminili più emblematiche del Novecento è Donatella Sasso, ricercatrice di storia con-**



## La terribile ragazza di Praga

**temporanea e collaboratrice di Pagine ebraiche, che dedica il suo ultimo lavoro, Milena - La terribile ragazza di Praga (144 pp., Efatà editrice), alla donna divenuta celebre per il breve e intenso amore che la legò a Kafka più che per la sua eccezionale traiettoria di vita e di lavoro.**

**Il libro di Sasso sbrogliata con delicatezza le fila della sua vita. In maniera piana e coinvolgente, nelle pagine scorrono i ricordi di un'infanzia e di un'adolescenza borghesi, segnate dalla perdita prematura della madre e dal confronto spesso doloroso con un padre ingombrante. Ed ecco Milena giovane, che mette in**

**campo le prime ribellioni al conformismo dell'epoca e inizia a frequentare i circoli intellettuali di Praga; l'incontro con il primo marito, l'intellettuale e critico Ernst Pollak, e poi le prime traduzioni, per tappare le falle di un bilancio familiare sempre in rosso. È allora che la sua strada s'incrocia con quella di Kafka, di cui per prima traduce un racconto dal tedesco al ceco.**

**"Non è facile dire chi sia stata Milena per Franz Kafka - scrive Sasso - Non è stata la sua fidanzata, nei termini in cui si intendeva nella loro epoca: pochi incontri con la benedizione dei genitori e una formale promessa di matrimonio. [...] Non è neppure stata la sua compagna, non hanno con-**

**diviso la quotidianità, non hanno frequentato i medesimi locali e ambienti. Quasi nessuno dei loro amici li ha visti insieme, pochissimi sapevano di loro, se non attraverso le confidenze ricevute via lettera o scambiate durante incontri sottratti a sguardi curiosi. Milena non è stata l'amante di Kafka [...]. Milena non è stata niente di tutto ciò, eppure con Kafka ha intrecciato una relazione profonda, sfuggitiva a tutte le definizioni, impalpabile quanto concreta". La relazione con Kafka non dura molto, i due si incontreranno appena un paio di volte mentre la vita di Milena si fa sempre più tumultuosa. Cresce la figlia Jana, dal cui padre finirà per separarsi, e tra alti e bassi porta**



Dai fasti della Belle Époque la storia s'immerge ben presto fra le ombre di un Terzo Reich, immaginario quanto il resto della scenografia ma assai reale. Iniziano i primi crudeli controlli sui treni che attraversano il paese, la violenza devasta i riti civili della cortesia mentre l'atrio del Grand Budapest Hotel si pavesa di insegne con la doppia Z popolandosi di uomini intabarrati in lunghi cappotti neri.

È un immaginario fantastico che Anderson dice di dovere a molti libri e a tanti film di guerra, a John Ford, a *Il dolore e la pietà* di Marcel Ophüls, a *Shoah*. Un panorama che nel declino dell'albergo, ambientato negli anni Sessanta, sfuma nella visualità tipica del mondo comunista. Bastano infatti pochi anni a svuotare lo scintillante Grand Budapest Hotel di quel turbinio di vita che prima lo animava per trasformarlo in uno di quei grandi e tristi albergoni che ancora popolano i paesi dell'ex blocco. Solo un pallido ricordo del passato, ma ancora ricettacolo di mondi e di Storia.

## Zweig e il triste esilio a Pétropolis

“Una tarda mattina di novembre nel 1941 Stefan Zweig, l'uomo che era stato una delle maggiori celebrità letterarie del tempo, un ricco umanista che aveva annoverato tra i suoi amici personalità quali Sigmund Freud, Albert Einstein, Thomas Mann, Hermann Hesse e Arturo Toscanini, un viennese cosmopolita a ridosso del suo sessantesimo compleanno, che di rado viaggiava senza i suoi frac, si svegliò nel suo stretto letto di ferro nero, accanto al letto di ferro di sua moglie Lotte [...]. Accendendo il primo sigaro della giornata, uscì dal piccolo bungalow ammantato, scese i ripidi gradini invasi dalle ortensie e attraversò la strada in direzione del Café Elegante. Lì, in compagnia di mulattieri dalla pelle scura, per mezzo penny si godette un delizioso caffè e fece pratica di portoghese con il simpatico proprietario”.

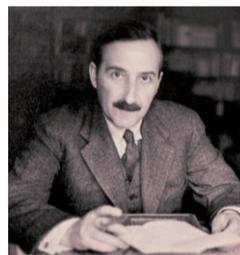
Siamo in Brasile, a Pétropolis, popolare località di villeggiatura sui

colli che circondano Rio de Janeiro. Qui ha trovato scampo, insieme alla giovane moglie Lotte Altmann, Stefan Zweig, che a metà degli anni Trenta ha imboccato la via dell'esilio per sfuggire alla persecuzione nazista. Dopo essersi fermato a Londra e poi a New York (detesterà l'America con tutte le sue forze), lo scrittore approda nel suo ultimo solitario rifugio in Rua Gonçalves Dias. È qui che lo incontriamo nelle prime pagine di *The Impossible Exile - Stefan Zweig at the End of the World* di George Prochnik (340 pp., Random House), il libro in uscita a maggio negli Stati Uniti che, in singolare concomitanza con il film di Wes Anderson *Grand Budapest Hotel*, rilancia oltreoceano la dimenticata figura di Zweig.

Prochnik, giornalista e scrittore noto ai lettori americani per un re-

cente volume dedicato al silenzio (*In Pursuit of Silence: Listening for Meaning in a World of Noise*), sceglie di partire dalla quotidianità di un uomo travolto dalla follia della Storia, che consuma i suoi giorni coltivando il disperato ideale di un mondo scomparso.

Prochnik ne ripercorre il rapido declino dopo l'ascesa del nazismo e gli anni dell'esilio, fino al suicidio nel 1942. L'Europa sognata da Stefan Zweig, spiega, quel continente paneuropeo colto e tollerante, sovranazionale e cosmopolita, votato all'estetica e all'idea di bellezza, che per un breve tratto d'anni era sembrato incarnarsi nell'impero d'Austria Ungheria, negli anni Quaranta era un'idea ormai tramontata in maniera definitiva. Ma per Zweig lasciare andare quel sogno significava perdere la voglia di vivere.



In lui, racconta Prochnik, la tragedia personale si salda a quella storica in un intreccio che alla fine gli risulta intollerabile. “Non avrei mai creduto che nel mio sessantesimo compleanno mi sarei trovato in un piccolo villaggio brasiliano, servito da una ragazza nera scalza, lontano miglia e miglia da tutto ciò che prima era la mia vita, libri, concerti, amici, conversazione”, scrive Zweig alla famiglia di Lotte.

Tutti i suoi beni, le proprietà, la preziosa collezione di manoscritti e partiture musicali raccolta con passione nell'arco di una vita, sono andati perduti. L'uomo avvezzo a dialogare con i massimi esponenti del mondo culturale e a comporre i suoi testi in un'antica residenza di Salisburgo su un tavolo appartenuto a Beethoven, ora conduce una vita monacale, dividendosi tra le passeggiate con Lotte, pasti frugali, un po' di corrispondenza e la scrittura. I suoi anni d'esilio sono

contrassegnati da un'angosciata disperazione, come la sposa di Lot, Zweig continua a guardarsi indietro e a contemplare le stelle del continente perduto.

“Il suo patriottismo austriaco – osserverà con un tocco di malignità la prima moglie – è cresciuto rapidamente quanto più l'Austria si rimpiccioliva, e ha raggiunto il massimo quando la sua madrepatria ha cessato di esistere”. Il tenero ritratto che Zweig compone del mondo prima del secondo conflitto mondiale pecca sul fronte dell'impegno politico, come noterà Hannah Arendt, ed è spesso velato di un acceso sentimentalismo. Ma egli stesso riconosceva quanto di letterario vi era nel suo quadro. E proprio per i suoi meriti letterari, oltre che per il fascino della sua vicenda personale, Zweig oggi merita una rilettura, sottolinea Prochnik.

La narrativa di Zweig è veloce e concentrata, fitta di confessioni e segreti irresistibili. Le sue storie narrano di uomini che si fanno carico di grandi sfide, di passioni, casinò e parchi di divertimento, di donne che per amore mettono in gioco una vita di rispettabilità, di personaggi pronti a tutto.

Una vera gioia per il lettore, che ci lascia però con un interrogativo. Perché Stefan Zweig è finito nel dimenticatoio solo pochi decenni dopo la morte? “La scomparsa quasi completa di Zweig nel mondo statunitense – spiega Prochnik – ha una specifica ragion d'essere: non è un autore che racconta quel genere di storie, che di solito catturano gli americani, in cui si tiene duro a tutti i costi: tutt'altro”.

Ma forse il film di Wes Anderson (vedi pagina a fianco) che a poche settimane dall'uscita sta spuntando negli Stati Uniti ottimi riscontri di pubblico e di critica, sta già iniziando a invertire la rotta.

d.g.

**avanti la sua carriera di giornalista. È brillante, accurata, curiosa della vita e delle persone, ha successo. Negli ultimi anni coglie, con emozionate inchieste, il montare del nazismo e racconta il dramma umano dei profughi che a migliaia cercano scampo dalle persecuzioni del Terzo Reich. La furia nazista colpirà anche lei, già impegnata nel partito comunista di cui pure finirà per cogliere contraddizioni e aspetti negativi entrando a far parte del movimento di resistenza. Nel campo di Ravensbruck, dove sarà deportata dopo un doloroso periodo in carcere, Milena non si lascerà andare e cercherà in ogni modo di sostenere e aiutare le compagne di prigionia. Le sarà preziosa in particolare l'amicizia di Margarete Buber-Neumann, moglie di Heinz, comunista di primo piano**

**a Mosca, mandato a morte per tradimento dallo stesso partito. Proprio Margarete racconterà al mondo di Milena, nella biografia Milena, l'amica di Kafka, pubblicata nel 1977, tenendo così fede**



**al patto, stretto con l'amica durante la prigionia, di narrare alla fine della guerra la loro detenzione. Si apre così un filo di me-**

**moria che attraverso studi e traduzioni conduce la figura di Milena fino ai giorni nostri. Fino al riconoscimento di Yad Vashem, che nel 1994 la dichiara Giusto fra le nazioni per l'aiuto prestato ai perseguitati durante la guerra e all'omaggio letterario di David Grossman che nel '99 compone un romanzo epistolare di cui leggiamo solo le lettere dell'uomo e qualche appunto della donna. Riecheggia così la corrispondenza tra Kafka e Milena di cui ci sono note solo le lettere di lui. E nel titolo del romanzo, Che tu sia per me il coltello, torna la meravigliosa frase che lo scrittore praghese dedicò alla donna. “E forse non è vero amore se dico che tu mi sei la cosa più cara; amore è il fatto che tu sei il coltello col quale frugo dentro me stesso”.**

d.g.

## MUSICA

**Cresciuto in una famiglia della borghesia ebraica torinese, fervente appassionato di libri e di alpinismo, amico personale di pensatori indimenticabili, Leone Sinigaglia (1868-1944) scrisse pagine memorabili della musica dell'epoca. A 70 anni dalla scomparsa avvenuta in regime di persecuzione razziale, il suo nome torna d'attualità attraverso una serie di iniziative che ne celebrano l'estro, la brillantezza e la profondità culturale.**

# Sinigaglia, il compositore dalle alte vette

— Rosy Moffa, musicologa

Il 16 maggio 1944 moriva il compositore Leone Sinigaglia. Era nascosto all'ospedale Mauriziano di Torino, sotto la copertura di un falso ricovero, ma la polizia, indirizzata probabilmente da un delatore, lo rintracciò: mentre stava per essere condotto al comando tedesco, l'anziano musicista fu colpito da una sincope e morì in pochi minuti. Si concludeva così tragicamente una vita che era trascorsa serena e ricca di esperienze artistiche ed umane.

Leone Sinigaglia nacque il 14 agosto 1868, secondogenito di Abramo Alberto Sinigaglia ed Emilia Romanelli. La sorella Alina, alla quale fu legato per tutta la vita da un profondo affetto e dai comuni interessi intellettuali, era nata l'anno precedente. La famiglia risiedeva in Via Maria Vittoria, nel centro di Torino, ma trascorreva lunghi periodi a Cavoretto, in una grande villa immersa nel verde della collina. Una solida posizione economica permetteva al padre di coltivare liberamente i propri interessi relativi all'arte e all'antiquariato. La formazione di Leone si nutre di molti stimoli culturali dalla cerchia di amicizie familiari (fra le quali Cesare Lombroso, Galileo Ferraris, l'editore Luigi Roux, lo scultore Leonardo Bistolfi, Antonio Fogazzaro) e dalla frequentazione dei teatri e delle sale da concerto, sia a Torino che a Milano. Si dedica alle lingue straniere, alla poesia, all'alpinismo, alla fotografia. L'istruzione musicale inizia già nell'infanzia. Com'era uso nelle famiglie della borghesia, è dapprima indirizzato, insieme alla sorella Alina, allo studio del pianoforte. In seguito si dedica all'armonia e al



► Nella foto Arrigo Serato, celebre violinista e primo esecutore nel 1901 del concerto di Sinigaglia per violino e orchestra con i Berliner Philharmoniker. L'immagine è dedicata proprio a Sinigaglia.

violino. È Giovanni Bolzoni, direttore del Liceo Musicale torinese, a capire a fondo il giovane e a stimolarne le capacità creative: sotto la sua guida, tra il 1887 e il 1889 Sinigaglia porta a compimento una ventina di brevi composizioni, alcune pubblicate. I primi contatti con il pubblico e la critica si hanno poco dopo, con una Suite per violino, violoncello e pianoforte pre-

sentata a Milano e composizioni diverse eseguite in più sedi dal Quartetto Sarti di Bologna. Il 31 dicembre 1892 il maestro Bolzoni dirige al Teatro Vittorio Emanuele un concerto interamente a lui dedicato, che ottiene un successo di pubblico e di critica. Nel frattempo il giovane Leone andava alla scoperta del mondo. Si reca spesso a Nizza e a Monte-

## AGENDA

Un incontro di studio dedicato a Leone Sinigaglia a 70 anni dalla morte si terrà il 16 maggio alle 16.30 alla Biblioteca del Conservatorio Giuseppe Verdi di Torino.

A Trieste, inoltre, domenica 29 giugno alle 21, per il Festival Viktor Ullmann di musica concentrazionaria, presso la Chiesa Evangelica Luterana sarà eseguito: Leone Sinigaglia Concerto per flauto e orchestra d'archi in prima esecuzione italiana e Andante tragico per orchestra; flauto Roberto Fabbriani - Orchestra Abima, diretta da Davide Casali

Associazione Musica Libera: [www.musicalibera.it](http://www.musicalibera.it)  
Prevista in queste settimane l'uscita del CD con musiche di Gideon Klein, František Domažlický, Aldo Finzi e Leone Sinigaglia per la collana di autori di musica concentrazionaria Vivere in musica, volume primo; Orchestra Abima, diretta da Davide Casali  
Nell'autunno 2014: manifestazione ideata e organizzata dal Circolo Rosselli di Milano in ricordo dei 70 anni dalla morte di Leone Sinigaglia e dei 60 anni di Amelia Rosselli: ricordi, testimonianze, filmati, letture e musiche per far conoscere due personalità d'eccezione, legate da parentela e da comuni interessi culturali.

A cura di Marina Calloni, Lydia Cevidalli, Luciano Belli Paci, Marco Cavallerin e Francesco Somaini.

Circolo Rosselli di Milano: [www.circolorossellimilano.org](http://www.circolorossellimilano.org)

E ancora, nel 2015, a Trieste - Festival Viktor Ullmann di musica concentrazionaria

In programma: L. Sinigaglia, Canzoni Popolari del Piemonte per voci e quartetto d'archi - Manoscritti autografi provenienti dal Fondo Sinigaglia della Biblioteca di Torino. A cura di Lydia Cevidalli  
Associazione Musica Libera: [www.musicalibera.it](http://www.musicalibera.it)



carlo, località che offrivano un nutrito calendario di concerti ed opere teatrali. Ventenne brillante, che stringe facilmente amicizia e si fa apprezzare per la sua conversazione, frequenta i salotti più in vista e i circoli musicali, cogliendo l'opportunità di far eseguire alcune sue composizioni e, fra un impegno artistico e l'altro, fare qualche puntata alla roulette. Dopo due lunghi viaggi in Germania, a Praga e a Vienna, è nella capitale austriaca che decide infine di trasferirsi, nella speranza di poter studiare con

Brahms. Giunge a Vienna nel novembre del 1894, in compagnia della madre che rimarrà con lui alcuni mesi. L'aspirazione di studiare con Brahms non può essere esaudita, dato che l'anziano compositore non accetta allievi privati: maestro di Sinigaglia è Eusebius Mandyczewski, di scuola brahmiana, con il quale il rapporto si trasforma presto in un'amicizia fraterna. Può comunque conoscere Brahms nei suoi ultimi due anni di vita e stringere amicizia con molti altri musicisti e intellettuali,

## LIBRO su LIBRO



Riccardo Calimani, scrittore

La libreria Viella è benemerita per le pubblicazioni che produce e diffonde. Ecco in breve le ultime tre novità. **Sopravvivere al ghetto** di **Serena Di Nepi** racconta un momento del tutto speciale della storia ebraica degli ebrei di Roma nel Cinquecento: una

ricerca di grande impegno, di grande rigore che merita di essere conosciuta e diffusa. **L'ombra del kahal** di **Alessandro Cifariello** scava con estrema attenzione all'interno dell'immaginario antisemita della Russia dell'Ottocento: una analisi tra storia e mito che coinvolge profondamente e suscita turbamento. **Dopo i testimoni** a cura di **Marta Bardi** e **Alberto Cavaglion** pone un problema angoscioso e non differibile: chi racconterà quello che è accaduto domani quando i testimoni saranno scomparsi definitivamente? Un testo rigo-

roso e che merita non solo di essere letto, ma anche meditato. La Giuntina continua nella sua preziosa opera: **Non ha dato prova di serio ravvedimento** di **Emilio Drudi** racconta le storie di ebrei perseguitati: un fascio di luce intenso e perspicace. **Una preghiera, una speranza, una certezza** di **Sara Valentina Di Palma** si occupa di un tema cruciale spesso sottovalutato: le migrazioni ebraiche dai paesi musulmani verso Israele tra il 1949 e il 1977. Si tratta di uno studio ricco e accurato che merita di essere conosciuto perché

offre elementi utili a capire la realtà di Israele oggi e che permette di interpretare molti aspetti meno noti della politica israeliana. **Costantino Di Sante** ha scritto **Auschwitz prima di Auschwitz**, edito da Ombre Corte, e che prende in esame le ricerche di Massimo Adolfo Vitale sugli ebrei deportati dall'Italia: una risposta a domande molto importanti. **Bele si (proprio qui)** di **M.L. Giribaldi** e **R.M. Sardi** (editore Morcelliana) racconta le vicende degli ebrei di Asti: una lettura emozionante, per chi ha il dono di emozionarsi.

## Portfolio

# Tel Aviv in bianco e nero



► Leone Sinigaglia e Arturo Toscanini

seguendo una catena di contatti che parte da Amelia Pincherle e dal marito Giuseppe Emanuele Rosselli: quest'ultimo, laureato in giurisprudenza e musicologo, come lui si era recato a Vienna per perfezionarsi negli studi di composizione. I cinque anni viennesi furono assai felici e intensi, trascorsi tra lo studio assiduo e lo svago, le escursioni e le gite fuori porta, la frequentazione delle sale da concerto e dei teatri lirici, ma anche delle sale da gioco, i teatri d'opéra e di varietà, gli spettacoli circensi, i café-chantant.

Determinante fu la conoscenza di Antonín Dvořák, che nella primavera-estate del 1900 gli diede preziosi consigli di strumentazione orchestrale e gli fece scoprire quale fonte inesauribile d'ispirazione potesse derivare dal patrimonio musicale popolare. Gli anni 1894-1902, trascorsi pressoché continuamente all'estero, e quelli successivi furono anni d'intensa attività compositiva: più di metà del catalogo del compositore risale a quel periodo. L'apice fu probabilmente il Concerto per violino e orchestra op. 20, che il violinista Arrigo Serato, allora astro nascente, eseguì a Berlino nel 1901 e quindi in tutta Europa, e che giunse in Italia, alla Scala, nel 1902, sotto la direzione di Toscanini.

Il reinserimento in Italia non fu facile. Un'altra delle sue composizioni più importanti, le Danze Piemontesi per orchestra, dirette da Toscanini al Teatro Vittorio Emanuele nel 1905, fu addirittura fischiate dal pubblico torinese e le critiche parlarono di "profanazione dell'arte". Torino non era Vienna o Praga e l'uso di melodie popolari, su modello di Brahms e di Dvořák, non venne capito. Malgrado ciò, le Danze Piemontesi ebbero una larga diffusione in Europa e negli Stati Uniti, eseguite dalle orchestre e dai direttori più prestigiosi, al

pari della successiva Suite "Piemonte" e di altre composizioni. A partire dagli anni Venti Sinigaglia scrisse sempre meno nuove composizioni, per dedicarsi alla raccolta e all'elaborazione delle vecchie canzoni popolari del Piemonte. Il lavoro di ricerca iniziò subito dopo il suo ritorno in Italia, intorno al 1902. Superando l'iniziale diffidenza dei contadini, trascrisse dalla viva voce dei "rustici cantori" centinaia di melodie di canzoni, elaborandone quindi circa 150 per voce e pianoforte, per coro o per voce e quartetto d'archi.

Furono le nuove tendenze che si facevano strada nel panorama musicale europeo, molto prima della situazione politica, ad indurlo a una sorta di isolamento artistico. Quanto il suo cuore, di musicista e di uomo, fosse rimasto legato al mondo fin-de-siècle trapela dalle lettere scritte alla sorella durante l'ultima visita a Vienna: "Sono felice d'essermi deciso, dopo vent'anni, al sospirato viaggio! Ho ritrovato Vienna cara e simpatica come nei bei tempi di allora. Un po' modernizzata dalle insegne luminose e dalla scomparsa dei fiacres a due cavalli. Ma animata, signorile, piena di charme". Era l'ottobre del 1933: Hitler era salito al potere pochi mesi prima.

Dopo il 1939, il compositore affrontò l'inasprirsi delle condizioni e l'evidenza del pericolo imminente con una sorta di mal riposta fiducia nel mondo e con molta ingenuità. Agli amici che lo esortavano a espatriare rispondeva di essere troppo vecchio perché qualcuno potesse avere interesse a nuocerli. Nel 1941 si trasferì con la sorella in un piccolo appartamento sul Po, con "un minuscolo salotto che si trasforma automaticamente in wagon-restaurant" nel quale poteva viaggiare con la fantasia. La villa di Cavoretto venne requisita e saccheggiata: tutti i preziosi ricordi andarono perduti. Fu questo evento che lo convinse a nascondersi in quell'ospedale che si sarebbe rivelato insicuro in quel tragico 16 maggio. La sorella aveva trovato rifugio presso amici a San Giorgio Canavese: il musicologo Luigi Rognoni, ricercato dalla polizia fascista, mise a repentaglio la sua stessa vita per raggiungerla dopo la morte di Leone e ricevere dalle sue mani gli scritti e le musiche del fratello. Poche settimane dopo anche Alina moriva, stroncata dal dolore.

(Versione integrale sul portale dell'ebraismo italiano [www.moked.it](http://www.moked.it))



◀ Susanna Scafuri, photo editor

Per 70 anni è stato il punto di riferimento della città. Gran parte della popolazione di Tel Aviv è passata nel negozio Pri-Or PhotoHouse per farsi fotografare da Rudi e Miriam Weissenstein, in occasione di matrimoni, bar mitzvà o per un semplice ritratto. Nella stanza di posa si sono seduti sullo stesso sgabello Ariel Sharon e Golda Meyer, cittadini comuni e intellettuali. Il suo è diventato un archivio degli abitanti di Tel Aviv dal 1940, data di apertura del negozio, fino agli inizi del 2000. Una documentazione antropologica, testimonianza dei cambiamenti della città attraverso i suoi abitanti, un archivio dove spesso si torna a cercare traccia del proprio passato familiare.

Il nome di Weissenstein è associato anche ad altri scatti importanti: nel maggio del 1948 immortalò la firma per la dichiarazione di Indipendenza israeliana. È inoltre fotografo ufficiale dell'orchestra filarmonica di Israele.

Di questo negozio si è innamorato l'editore canadese Ian Sternthal. Trovatosi per caso in Allenby Street, ha conosciuto Miriam e il suo desiderio di pubblicare un volume che raccogliesse i volti della gente comune ritratta dal marito. Sternthal ha iniziato una campagna di crowdfunding. Lo scopo è raccogliere fondi per digitalizzare tutti i negativi del Pri-Or, pubblicare il libro di immagini intitolato significativamente Zalmania e recuperare un grande patrimonio culturale per Israele.



► Miriam e Rudi (Anni Trenta)



## Il negozio

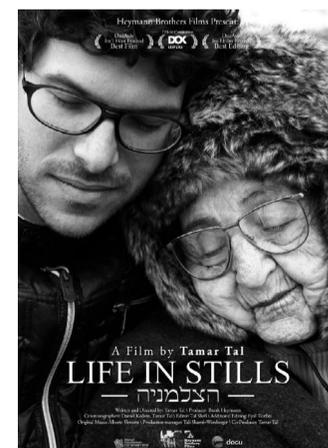
### PhotoHouse, un nome che è leggenda

**Originario della Cecoslovacchia, Rudi Weissenstein nasce a Iglau nel 1910, studia fotografia a Vienna, una passione nata durante l'infanzia giocando con una camera oscura costruitagli dal padre. Lascia l'Europa nel 1936 per emigrare in Palestina, dove conosce Miriam, sua futura moglie, emigrata lì da bambina. Nel 1940 aprono in Allenby Street, 30 il Pri-Or Photo House. Wesseinstein è stato testimone attivo documentando la nascita dello Stato di Israele ma soprattutto attraverso il suo negozio effettuerà un mappatura della popolazione di Tel Aviv che nei successivi 70 anni diventa un vero e proprio archivio storico. Rudi muore nel 1992 ma la moglie Miriam continua ad condurre il negozio fino agli ultimi suoi giorni conservandone spirito e missione. [www.pri-or.com](http://www.pri-or.com)**



## IL FILM

La battaglia per salvare la Photo House minacciata dalla demolizione è diventata un film nel 2011. *Life in Still*, scritto e diretto da Tamar Tal, racconta la tenacia di Miriam Weissenstein che, con il nipote Ben, ha lottato per salvare il lavoro di Rudi e un luogo divenuto storico per la memoria di Tel Aviv. Nel film è espresso con humor e delicatezza il rapporto tra nonna e nipote, le difficoltà di un gap generazionale superate da una forte motivazione con un obiettivo comune da raggiungere.



## FILOSOFIA

# La valigia (quasi vuota) di Chouchani

— Viviana Kasam

*La valigia quasi vuota* (Garzanti), il nuovo libro di Haim Baharier, pensatore originale ed eminente ermeneuta talmudico, è dedicato a Chouchani, leggendario personaggio che comparve a Parigi nell'immediato dopoguerra tra i reduci dei campi di concentramento, la cui sapienza quasi universale e cultura eclettica colpì la fantasia di chiunque ebbe occasione di incontrarlo, ma del quale pochissimo si sa. Un mistero, "o piuttosto un enigma", mi corregge Baharier: "Il mistero evoca l'indecenza, sottintende il guardare dal buco della serratura per svelarlo. L'enigma invece è una sfida all'intelligenza".

Chouchani si materializzò per un breve periodo nella Ville Lumière, frequentò i luminari dell'epoca che lo tenevano in grandissima considerazione e solevano ripetere non senza stupore che Chouchani in qualsiasi materia – fosse la fisica, la filosofia, l'interpretazione dei testi sacri o la letteratura – la sapeva più lunga di loro e avrebbe potuto in qualsiasi momento sostituirli in cattedra, e misteriosamente com'era arrivato scomparve senza lasciar traccia di sé, se non una valigia di cartone legata con lo spago e semivuota, che lo accompagnava ovunque – unico bagaglio – e che dimenticò, o forse volle abbandonare, nella casa del padre dell'autore quando, senza motivo apparente o dichiarato, decise di andarsene. Chouchani era un essere stravagante. Si presentava come un clochard, un barbone, cappotto liso e mai cambiato, fame vorace, senza fissa dimora, Dormiva qua e là, accettando senza ringraziare una ospitalità che non chiedeva. Come se tutto gli fosse dovuto, o indifferente.

Ma sbaglia chi crede che il libro di Baharier riveli qualcosa di questo singolare personaggio. "Ero troppo piccolo, quando si presentò a casa nostra, per comprendere e ricordare i suoi insegnamenti" spiega. "E quando diventai adulto e chiesi a mio padre che cosa si diceva con Chouchani, quando per ore si appartavano a parlare fitto fitto in salotto, mi rispondeva agitando la mano: "Lascia perdere".



► Sopra, ritratto di Chouchani su una tovaglia di carta firmato a Montevideo dal suo amico giornalista Jeruzolemski.

Il libro non è dunque una biografia, ma piuttosto una caccia al tesoro: piccoli indizi seminati qua e là, che conducono a una meta diversa da quella che avevamo immaginato. Più che la storia di Chouchani racconta il percorso interiore di Baharier, che l'incontro con il clochard onnisciente ha formato quasi a sua insaputa, maturando dentro di lui come un seme in terra fertile.

Ed ecco che da scarse parole, da insegnamenti che non sono percorsi, ma tracce, e soprattutto dalla presenza carismatica dell'uomo, nella sua ostentata contraddizione di ricchezza interiore e miseria esteriore, Baharier elabora e sviluppa il tema centrale, e il più controverso, del suo pensiero: il concetto di "claudicanza", termine che nemmeno esiste nel dizionario. "È il principio

stesso del claudicare" spiega. "Non uno stato, ma un modo di essere." Per Baharier la claudicanza è la metafora della condizione umana, e soprattutto della condizione del popolo ebraico in quanto popolo tra i popoli, paradigma di popolo. Non per nulla Giacobbe cambiò il proprio nome in Israel dopo la lotta con l'angelo, che lo azzoppò toccandolo sull'anca. "La claudicanza – scrive Baharier – la considero una condizione comune a tutto il genere umano: ...non l'imperfezione ma la perfettibilità, intesa come percorso... la claudicanza di cui parlo è una fiera menomazione, perché grandezza e precarietà non sono in alternativa, ma costituiscono il modus vivendi dell'uomo responsabile".

Altro che "popolo eletto". Ma è l'imperfezione che apre la strada

al miglioramento, alla ricerca, al superamento dei propri limiti, sostiene Baharier. "Senza claudicanza, c'è l'immobilità della perfezione, persino Elo(h)im, per far posto al creato, dovette ritrarsi, rimpicciolirsi nello zimzum". Non sono concetti facili da accettare, toccano il tasto dolente delle persecuzioni verso un popolo, una "razza" considerata e presentata come imperfetta. "Ma l'errore è di pensare che l'imperfezione, la claudicanza, sia un'onta. Chouchani scegliendo volontariamente il suo stato di clochard e ostentandolo con orgoglio, ci ha insegnato che la grandezza umana è affondare goffi nel terreno per librarsi nei cieli con dignità e che quando camminiamo sicuri senza impedimenti è il momento in cui più rischiamo di cadere" spiega Baharier.

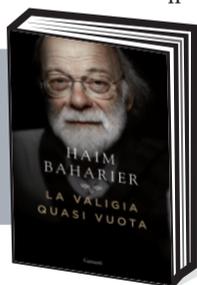
Cammino interiore, conte philosophique, il libro più che la breve vicenda parigina di Chouchani racconta la formazione di Baharier, che ama definirsi "un reduce". "I nostri genitori, che si salvarono dai campi, erano cadaveri lasciati a festa per il funerale, perché ad Auschwitz non si sopravvive, andavano avanti morti dentro" sostiene provocatoriamente, come è suo costume. "I veri reduci siamo noi, i figli, che dobbiamo misurarci con il senso della vita, con il significato del sacrificio di Abramo, con il dubbio atroce sull'esistenza di Dio, come può un D-o aver permesso la Shoah? Eppure mio padre, sopravvissuto al lager, continuava a pregare tre volte al giorno, a rispettare i precetti, e mai mise in dubbio la benevolenza divina".

Forse proprio per risolvere questo dubbio, Baharier ha passato la vita a frugare nella Torah, come un ar-

cheologo estraendo dalle parole i loro potenziali di significato. E, seguendo l'esempio dei grandi Maestri, tra cui lo stesso Chouchani, ha affidato la sua sapienza all'insegnamento orale, dapprima per pochi allievi semiclandestini, in un garage milanese ("già a quei tempi era risaputo quanto l'umanità debba alle idee, ai progetti e alle invenzioni nate in un garage" scherza). E passando poi per i salotti dell'intelligenza, le scuole, le case di riposo, i teatri affollati. Esperienze che, viste a posteriori, in questo libro che è anche il bilancio della sua vita, Baharier giudica senza sconti, come un cedimento alle sirene del successo, come rutilanti esibizioni di cultura, in cui la purezza del testo biblico viene contaminata con riferimenti a psicanalisti, filosofia, letteratura. Baharier era diventato di moda, come di moda era diventato il pensiero ebraico, di cui fu a Milano l'alfiere e il gran divulgatore. "In ogni modo sbagliavo" confessa. "Non capivo che per dimostrare la forza di quel pensiero non avevo bisogno di puntelli da altre discipline". E così ora è tornato a riappropriarsi "del linguaggio del deserto: parole primitive che fanno di terra, frasi semplici, soprattutto per raccontare l'incommensurabile che per noi si misura da sempre con il mondo". Per Baharier ciò non significa disertare le altre discipline ma al contrario un'opportunità per rielaborarle con altra consapevolezza.

E Chouchani? Riappare alla fine del libro, quando Haim, insieme al padre e a un amico di famiglia, decide di aprire la valigia quasi vuota, che nessuno per anni ha avuto il coraggio di toccare. Non sciuperò la sorpresa a chi vuole leggere il libro. Il coup de théâtre merita di essere assaporato. L'intelligenza di Baharier è di saperne trarre un'ultima, illuminante lezione sull'ebraismo e sulla vita, allo stesso modo in cui tutte le esperienze, anche quelle più dolorose, come una figlia claudicante ma magica (o forse magica in quanto claudicante), gli hanno consentito di sviluppare un pensiero vertiginoso e sorprendente, anche se non sempre facile da comprendere e condividere.

**Haim Baharier**  
**LA VALIGIA**  
**QUASI VUOTA**  
**Garzanti**

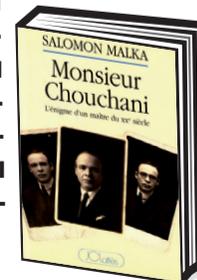


del libro *Monsieur Chouchani: L'enigme d'un maître du XXe siècle* (Il signor Chouchani: L'enigma di un maestro del XX secolo) dato alle stampe dalla casa editrice JC Lattès. Poco si sa del pensatore, neanche

## Due libri, un grande enigma

La singolare e affascinante vicenda di Chouchani ha ispirato, oltre a Haim Baharier, il giornalista francese Salomon Malka autore, nel 1994,

il vero nome (che ha sempre custodito gelosamente). A stimolare la ricerca di Malka una serie di conversazioni con Elie Wiesel, Premio Nobel per la Pace nel 1986 e tra gli allievi prediletti di Chouchani assieme ed eminenti pensatori del suo tempo come il filosofo Emmanuel Lévinas.



**Salomon Malka**  
**MONSIEUR**  
**CHOUCHANI**  
**Lattès**

  
HOUSE of CARDS

© Sony Pictures Television Inc. All Rights Reserved.

IL TRONO DI SPADE  
QUARTA STAGIONE

© 2014 Home Box Office, Inc. All rights reserved.  
HBO® and all related programs are the property of Home Box Office, Inc.

BOARDWALK  
EMPIRE  
QUARTA STAGIONE

© 2014 Home Box Office, Inc. All rights reserved.  
HBO® and all related programs are the property of Home Box Office, Inc.



sky ATLANTIC HD

**Grandi serie, grandi storie.**

Un nuovo canale in esclusiva per tutti i clienti Sky.

È arrivato Sky Atlantic HD con le più acclamate serie da tutto il mondo,  
insieme alle grandi produzioni originali firmate Sky.  
Le storie che vorresti non finissero mai, quelle che rimangono sempre con te,  
sono queste le storie che vogliamo raccontarti.

**Chiamaci 02.7070 o vieni su [sky.it](http://sky.it)**

Il canale è visibile dai clienti Sky TV e dai clienti con listino abbonati in vigore prima del 2/7/2012. I contenuti disponibili in alta definizione sono riservati ai clienti Sky HD.

# Josh, che lancia per la leggenda (o forse no)

Recita una statistica piuttosto nota negli ambienti ebraici americani che delle molte decine di migliaia di atleti transitati nella Major League, torneo che rappresenta il non plus ultra del baseball mondiale dal lontano 1903, gli ebrei superino appena le 160 unità. Un numero irrisorio che non ha mancato di suscitare interessanti (e anche au-



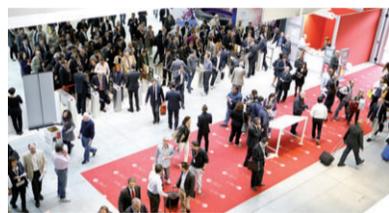
to-ironici) interrogativi. Normale quindi che quei pochi "che ce la fanno" entrino di diritto nel ristretto novero delle leggende. L'ultimo ad arricchire la misera statistica è Josh Zeid, battitore 27enne in forza agli Houston Astros dalla scorsa estate. Josh sembra avere tuttavia ben poco del predestinato visto che la squadra in cui milita è nota,

almeno agli appassionati, per un trend particolarmente negativo nella storia del baseball a stelle e strisce: 106 sconfitte in una sola stagione. Numeri da mal di testa ma il primo a non turbarsi è proprio Zeid: "Sto vivendo il mio sogno, gioco in Major League. Il resto non conta", commenta filosoficamente.

Ben altra la pasta di alcuni suoi predecessori. Tra le figure che brillano in modo eclatante il newyorkese Sandy Koufax, tra i più grandi lanciatori di sempre. Di Koufax viene celebrato anche l'attacco alle origini ebraiche che lo portò, con una decisione che emozionò l'opinione pubblica statunitense, a rifiutarsi di disputare il primo inning delle World Series del 1965 perché concomitante con la fine del digiuno dello Yom Kippur.

## Sapori

### Insieme a Cibus Parma



Il giornale dell'ebraismo italiano Pagine Ebraiche tra i protagonisti di Cibus a Fiere Parma, il punto di riferimento mondiale dell'alimentazione di qualità consolidatosi come evento di riferimento dell'agroalimentare in Italia e nel mondo. L'appuntamento con la diciassettesima edizione del Salone, che ha cadenza biennale, è dal 5 all'8 maggio a Parma. Per le molte decine migliaia di visitatori qualificati che affluiranno nei saloni (oltre 60mila nel 2012) anche la possibilità di una maggiore conoscenza dell'ebraismo italiano offerta da Pagine Ebraiche, Italia Ebraiche e DafDaf, le testate editate dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. Degustazioni, workshop, convegni e tavole rotonde: numerosi gli appuntamenti di interesse per un pubblico di sempre maggior respiro internazionale. Obiettivo di Cibus, affermano gli organizzatori della manifestazione organizzata sull'asse Fiere di Parma-Federalimentare, è aumentare l'export del Made in Italy e allo stesso tempo "revitalizzare il mercato interno". La redazione di Pagine Ebraiche organizza un doppio incontro dedicato al cibo kasher e alla cultura ebraica dell'alimentazione, "Dal cielo alla terra: la via ebraica all'alimentazione", in programma il mercoledì 7 maggio - in mattinata nelle sale dell'Ufficio stampa Fiere Parma Cibus e il pomeriggio in città nella suggestiva sede del Palazzo del



► Jacqueline Fellus

Governatore. Tra le tematiche più vive si parlerà di industria, certificazione, religione, cucina e costume con il confronto tra diverse culture ed esperienze. Cibus costituirà inoltre l'occasione per dare seguito al percorso avviato dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, su impulso del ministero dello Sviluppo economico e insieme alle sigle Halal Italia, Federalimentare, Federbio e Fiere di Parma, per promuovere una certificazione nazionale con l'obiettivo di diffondere e commercializzare i prodotti italiani di elevata qualità e originalità con il valore aggiunto della certificazione

kasher. Un progetto sul quale forte è l'impegno del Consiglio dell'Unione e in particolare di Jacqueline Fellus, coordinatrice della Commissione UCEI Culto e Kasherut, attiva da molti mesi nella sensibilizzazione di partner istituzionali e addetti ai lavori. "Sono soddisfatta - spiega - perché stiamo ottenendo risultati sempre più significativi. Nelle aziende italiane cresce infatti la consapevolezza della strategicità di questo progetto e dei benefici che ne potrebbero derivare in termini di espansione dell'offerta in mercati stranieri sempre più attrattivi e in cui l'attenzione per i prodotti kasher è da tempo radicata". Ad aumentare la soddisfazione è inoltre il riconoscimento, arrivato dal ministero, per l'unità e la coesione manifestatasi all'interno dell'ebraismo italiano che, sottolinea Fellus, "sembra aver finalmente colto l'importanza di questa sfida".

Da segnalare infine la partecipazione del rabbino capo di Bologna Alberto Sermoneta a Vinitaly Verona (nell'immagine a sinistra), manifestazione che anche quest'anno ha confermato la sua leadership come principale luogo di incontro legato all'enologia con un aumento degli operatori del 6% e con un totale di 155mila presenze in quattro giorni di fiera. Nell'occasione il rav Sermoneta, accompagnato dal Consigliere Fellus, ha rivolto ai partecipanti un appello: "Aprire nuovi orizzonti è una sfida da non perdere".

### Le ricette di Laura

## Carciofi dorati e fritti



► Laura Ravaoli  
Chef

I carciofi a Roma sono un vero e proprio must, segnano la fine dei rigori invernali e annunciano la primavera. Composizioni, quasi sculture, di cimarioli romaneschi troneggiano ovunque sulla Piazza del Portico d'Ottavia, il vecchio Ghetto, e il carciofo alla "giudia" può essere considerato uno dei piatti simbolo di questa città. Con pazienza ed esperienza il carciofo si trasforma in una rosa dorata e croccante che lusinga l'occhio e il palato. Una vera bontà che richiede però un sapiente lavoro di preparazione. Si comincia dalla nettatura del carciofo con il suo particolare modo di eliminare la parte alta, quella più dura e verde delle foglie, praticando un taglio a spirale che fa somigliare i carciofi a dei boccioli che poi si apriranno, durante la cottura, come fiori al sole. Grande sapienza ci vuole poi nella frittura: il carciofo alla "giudia" sa essere al tempo stesso morbido nel cuore e croccante nelle foglie, e tutto questo grazie a un particolare procedimento di frittura; insomma qui non stiamo parlando di un semplice carciofo fritto ma di una vera e propria opera d'arte. Ognuno ha il suo metodo speciale, i suoi segreti, e se chiedi ognuno ti dirà la sua: chi ti racconta di una doppia frittura, chi ti dirà di spruzzare le foglie con un po' d'acqua o di vino, chi dice che il carciofo va schiacciato e aperto quando viene tirato scolato dall'olio, alla fine nessuno dice bugie ma nessuno ti dirà la verità fino in fondo e le storie fioriscono così come i carciofi che sembrano rose. Senza segreti, facili e veloci da preparare, sono invece i carciofi dorati e fritti ed ecco come si preparano.

### Ingredienti e preparazione

Per 4 persone saranno sufficienti 3 carciofi, puliti e tagliati in 6 spicchi

2 uova sbattute con un pizzico di sale

4-5 cucchiaini di farina.

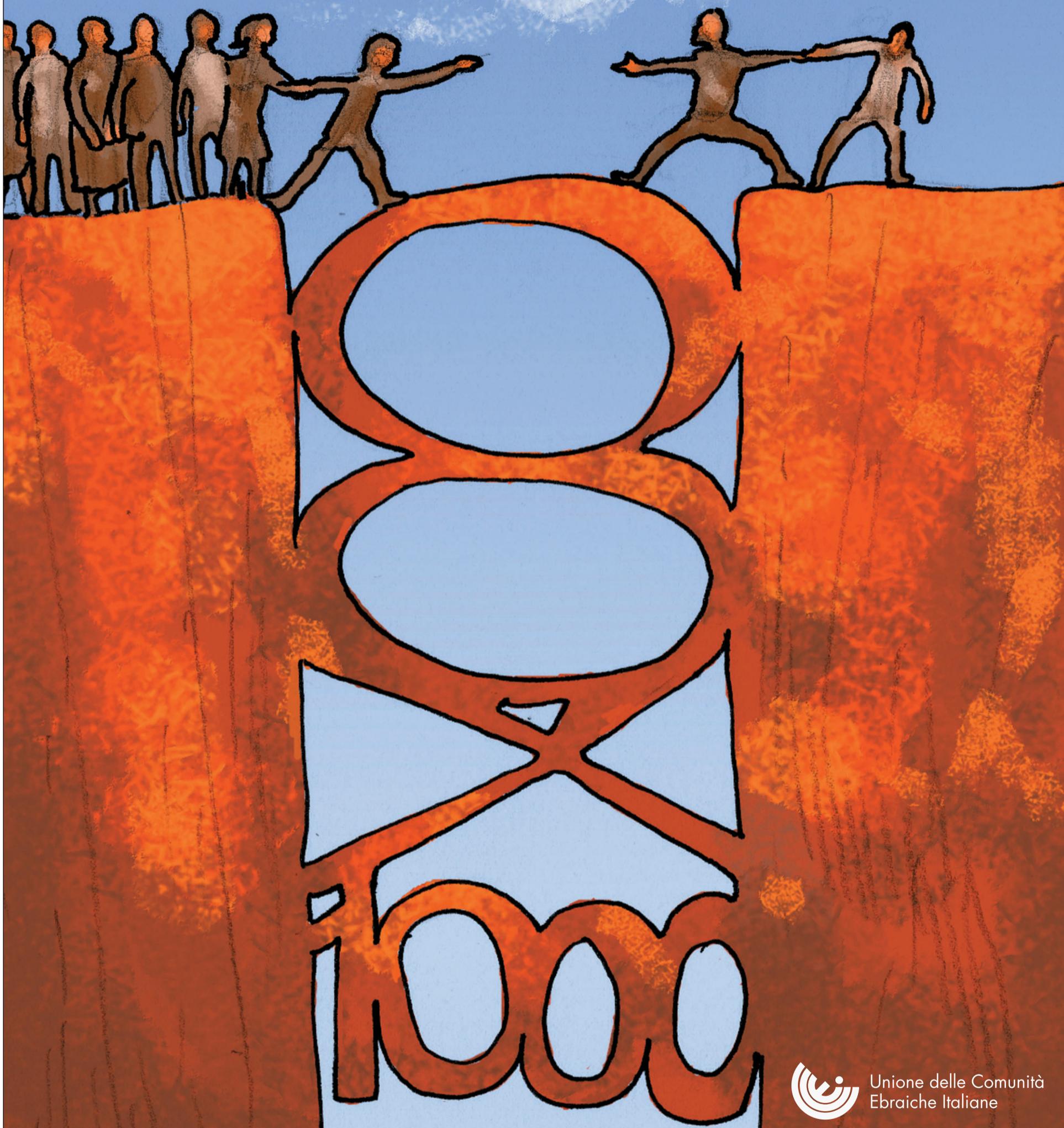
1 litro di olio per friggere

Per pulire i carciofi utilizzare sempre un paio di guanti, altrimenti le mani diventeranno nere per effetto di alcune sostanze in essi contenute. Per lo stesso motivo i carciofi appena tagliati si ossidano molto velocemente, tendono cioè a scurire a contatto con l'aria: per evitare questo inconveniente è necessario immergerli appena puliti in acqua acidulata con succo di limone, sarà sufficiente un limone per 2 litri d'acqua. La prima cosa da fare quindi è preparare una ciotola con acqua e limone e poi passare a pulire i carciofi. Si comincia eliminando le foglie più dure (quelle all'esterno del carciofo) fino ad arrivare al cuore tenero e chiaro, quindi appoggiando il carciofo su un tagliere e utilizzando un coltello a lama liscia molto affilato tagliate via la punta a circa metà altezza. Passiamo ora al gambo, tagliate via parte la parte in eccedenza lasciandone una porzione lunga circa 10 cm e con un coltellino a lama curva mondatelo tagliandone via la parte esterna fibrosa e lasciando solo la parte centrale (più chiara e tenera) arrivando con questa operazione a eliminare anche la parte più dura e coriacea del fondo del carciofo. Dividete ora il carciofo in sei parti e immergete il tutto nell'acqua acidulata e coprite con della carta da cucina così che, anche la parti che galleggiano emergono, rimangano sempre bagnate, evitando in questo modo che cambino colore scurendosi. Lasciate i carciofi in acqua in attesa di passare alla preparazione vera e propria. Mettete sul fuoco una bella padella per fritti, in genere sono nere di ferro e con una forma leggermente svasata, con abbondante olio e portatelo a temperatura, circa 175 °C. Intanto che l'olio si scalda scolate gli spicchi di carciofo, asciugateli con della carta da cucina, infarinateli bene e poi prima di immergerli nell'olio ormai caldo passateli nell'uovo battuto. Una volta dorati scolate i carciofi su della carta per eliminare l'unto in eccesso, quindi serviteli ben caldi.

Contraria a ogni regola sulla frittura è l'abitudine romana di spruzzare qualche goccia, lacrima, di limone sul boccone già pronto sulla forchetta, operazione che si compie giusto un attimo prima di portarlo alla bocca così da mantenere la crosticina del fritto perfettamente croccante e al tempo stesso la sensazione "d'unto" sarà felicemente contrastata dalla fresca sensazione data dall'acidità dell'agrumo.



# STORIA, PROGRESSO, SOLIDARIETÀ



Unione delle Comunità  
Ebraiche Italiane

## LA TUA FIRMA, IL NOSTRO IMPEGNO

guarda gli spot su [rethinkenergy.eni.com](http://rethinkenergy.eni.com)

*Becha per eni*

circa **50 progetti**  
di ricerca in campo  
**energetico e ambientale**

**25 domande**  
di **brevetti**

oltre **100**  
**pubblicazioni**  
scientifiche

# diamo all'energia un'energia nuova

eni-MIT Solar Frontiers Center: dai nostri studi, i pannelli solari stampati su carta

per te, è una lampadina a basso consumo. per noi di eni, è essere partner dal 2008 di uno dei più prestigiosi istituti di ricerca al mondo, il Massachusetts Institute of Technology. insieme abbiamo sviluppato i pannelli solari su carta: un supporto talmente adattabile che nel prossimo futuro rivoluzionerà il modo in cui concepiamo e utilizziamo l'energia solare. nel nostro laboratorio permanente di ricerca sviluppiamo anche tecnologie innovative e nuovi brevetti.

prenderci cura dell'energia vuol dire creare nuova energia, insieme

